MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXIII - N. 5 - MAGGIO 2014 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

33 ANNI INSIEME

SEGUICI SUL WEB
www.specchioeconomico.com

GIORGIO BENVENUTO:
I PRIMI 100 GIORNI DEL GOVERNO RENZI

COSIMO MARIA FERRI:
VOTO DI SCAMBIO, LOTTA ALLA MAFIA, IMPUTATI IN PROVA

GIUSEPPE VEGAS:
POLITICA ED ECONOMIA PER LA RIPRESA, MA SOPRATTUTTO BUONSENSO

MAURO PASTORE:
LA BCC DI ROMA INVESTE, FIDUCIA AI CLIENTI E PIÙ IMPIEGHI

SPECIALE FORUM PA
XXV MOSTRA CONVEGNO DELL'INNOVAZIONE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E NEI SISTEMI TERRITORIALI

ALBERTO BRAMBILLA:
I FONDI PENSIONI, UN SALVADANAIO PER I GIOVANI, UN VALORE PER IL PAESE. COME SVILUPPARLI?

SERGEY RAZOV:
COSA HANNO DA GUADAGNARE E DA PERDERE RUSSIA ED EUROPA NEL DETERIORAMENTO DELLE PROPRIE RELAZIONI?

ISSN 2036651-5
9 772036 651006 40005
COPIA OMAGGIO

Fondazione Roma-Mediterraneo
EMMANUELE EMANUELE:
UNA FONDAZIONE CHE ANTICIPA GLI AVVENIMENTI

Cotral
VINCENZO SURACE:
FAR CIRCOLARE I BUS MA ANCHE I DATI DELLE PA

Sanità
IVAN CAVICCHI:
RIPENSARE IL GOVERNO DELLA SANITÀ

ENERGIE A RACCOLTA,
la nostra scelta si chiama COBAT

Iniziative Editoriali - Lecco

Determinazione, impegno e risultati sono i principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire l'esausto di pile e accumulatori, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) ed i moduli fotovoltaici giunti a fine vita secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE
RACCOLTA E RICICLO

www.cobat.it

foto: Antonello&Montesi

IL PERSONAGGIO DEL MESE

Paolo Baratta

SAATCHI & SAATCHI

Sport, arte, musica, moda, design, industria, cinema.
Non esiste disciplina nella quale l'Italia non sia stata grande.
Non esiste settore nel quale non abbiamo brillato.
Siamo stati sul tetto del mondo, ora è tornato il momento di attaccare in contropiede.
E allora

#GUARDIAMOAVANTI

Costruiamo, inventiamo, produciamo, scriviamo.
Facciamo qualcosa di cui essere di nuovo fieri.
Perché per essere grandi come il nostro passato non serve la nostalgia.
Serve l'energia.

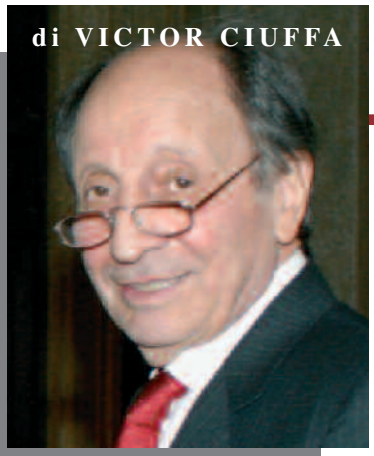
insieme con EXPO MILANO 2015

enel.com

ENERGIA ALLA TUA VITA

PRESIDENTE RENZI ANCORA, ANCORA, L'ITALIA DEVE TORNARE SUL DON

di VICTOR CIUFFA



Proprio in questi giorni il fiume Don ci sta procurando una serie di preoccupazioni a causa della pretesa dell'Ucraina di staccarsi dall'alleanza con la Russia e di aderire all'Unione Europea, diventata ormai il «refugium peccatorum». Il rifugio di popolazioni che per oltre 70 anni di storia non hanno creato nulla, hanno vivacchiato protette da Stati e regimi autoritari mentre noi abbiamo lavorato sodo per tutta la vita e, grazie al lavoro e ai sacrifici, abbiamo, con gli altri Paesi dell'Europa Centrale, creato un'Eden, un Paradiso terrestre oggi invidiatoci ed agognato da tutto il Terzo Mondo.

Tanto che dobbiamo continuare a caricarci sulle spalle tutto il peso non solo delle nostre nuove popolazioni via via abituatesi al benessere da noi creato ma al cui mantenimento non vogliono contribuire, pretendendo solo di avere diritti, tutti i diritti compreso quello di non lavorare, grazie alla protezione mafiosa più che all'assistenza di associazioni sindacali che li sfruttano ulteriormente, non gli fanno produrre nulla ma solo pretendere.

Ricordiamo il Don, almeno quei pochi che lo ricordano, che significò per l'Italia e per gli italiani la più grande illusione e tragedia vissuta negli ultimi secoli a causa non tanto e non solo di politici inaccorti come Benito Mussolini, ma dei suoi sostenitori, del suo entourage di vigliacchi, buffoni e traditori, di gente che ad esempio, come Achille Starace, dopo aver obbligato gli italiani anche più sensati e di buon senso alle peggiori buffonate pubbliche, il giorno della caduta della Repubblica di Salò, mentre il suo Duce finiva fucilato e appeso a Piazzale Loreto, continuava a circolare per Milano ad allenarsi in quello che oggi è il cosiddetto footing.

Non possiamo avere pietà per i gerarchi fascisti vittime di quella tragica stagione, non possiamo non approvare l'unico sistema messo in atto dagli italiani, cioè dai partigiani, di eliminare fisicamente una classe politica che aveva comandato e rubato per oltre vent'anni; non sarebbe stato possibile cambiare altrimenti la classe politica, come fecero i partigiani, talvolta a torto ma comunque quasi sempre a ragione. Altrimenti i gerarchi, i federali, i consoli della Milizia Volontaria Nazionale non sarebbero mai scomparsi, si sarebbero sempre riciclati, come è avvenuto alla caduta della prima Repubblica, a quella di Bettino Craxi e, attualmente, a quella di Silvio Berlusconi. Anche questo vittima, come Mussolini, della propria ingenuità, della propria convinzione di superiorità, e che si è circondato di mediocri, incapaci e traditori pronti ad abbandonarlo come è accaduto e tuttora accade; ma è anche vero che non ha fatto crescere persone intelligenti e preparate.

Il Don fu la linea della sconfitta, del disonore totale per l'Esercito italiano e per tutta l'Italia, che aveva inviato ben 230 mila uomini a sostenere le forze tedesche contro la Russia perché Hitler aveva aiutato le forze italiane nella sfortunata campagna d'Africa. Tra pene, stenti immensi, neve, gelo, fango, acqua, offensive nemiche, lunghe marce a piedi, riuscirono a tornare solo 114.520 militari; Renato Moscatelli, un giovane di Monte Compatri più grande di me, trascorse 33 giorni su una tradotta militare per arrivare a Roma.

E poi tutte le conseguenze della guerra perduta, di città bombardate, ferrovie, porti, aeroporti, industrie distrutte: povertà, fame, disoccupazione, cappotti fatti con coperte militari, abiti rivoltati, cioce ai piedi, palazzi sventrati, montagne di macerie. A Frascati bombardata l'8 settembre 1943, mi arrampicavo con una ragazzetta dietro lo scheletro della facciata di un palazzo rimasta in piedi dinanzi alla Cattedrale di San Pietro, e ascoltavo i discorsi della povera gente nella piazza illuminata da una sola, fioca lampadina elettrica. Nel bombardamento era rimasto sepolto in un rifugio, con tutta la famiglia, Mercanti, il mio compagno di banco, figlio d'un sarto.

Eppure c'era una grande frenesia di lavorare, fare, sgombrare le macerie, ricostruire, produrre, inventare servizi necessari come i trasporti con le camionette, riparare ingegnosamente mezzi lasciati dagli americani, raccogliere cicche, estrarne il tabacco, ammucchiarlo su banchetti, venderlo per farne schifose sigarette con cartine.

E che necessità c'è di enumerare ancora i grandi sacrifici fatti con entusiasmo, abnegazione e solidarierà umana negli anni successivi, subiti anche da noi studenti con impegno straordinario nello studio? In appena una dozzina di anni avevamo ricostruito l'Italia, realizzato grandi infrastrutture, portato l'industria pesante ai primi posti nel mondo. Che significa tutto questo discorso, questo ricordo? Che abbiamo dimenticato tutto. Che la tragedia del Don ripropostaci dalle pretese di due parti un tempo fra loro alleate ci riporta alla nostra italianità vera, esclusiva, ai caratteri e ai valori della nostra popolazione millenaria. C'è una grande crisi mondiale che dura da 5 o 6 anni? Dobbiamo fare sacrifici, dimenticare per un po' il Paradiso terrestre, rimboccarci le maniche.

Che ci ricorda il fiume Don? Gli immensi sacrifici dei nostri giovani, morti abbandonati nel gelo, la voglia di riprendere la vita, lavorare, rinunciare a privilegi, prebende, guadagni eccessivi. Non è più possibile che milioni di dipendenti pubblici protetti dai sindacati che li sfruttano assorbendo una parte cospicua dei loro guadagni senza arrecare loro, almeno ora, alcun miglioramento, continuino a beneficiare di questa situazione di arbitrio, corruzione, approfittamento, furto e rapina a danno dei veri, genuini, storici cittadini italiani. Bisogna interrompere la sequenza, fare un break, avviare una pausa. Basta aiuti a chi non ne ha bisogno, basta stipendi da nababbi e organizzazioni mafiose da Alì Babà e dai 4 milioni di ladroni.

Bisogna tornare spiritualmente al Don, a quell'atmosfera, a quei valori. Pochi sopravvissuti ricordano quell'Italia, ma non è detto che i giovani, perché non hanno vissuto tanti sacrifici ma siano cresciuti nell'Eden, non capiscano e non vogliano sacrificarsi. Sono convinto che non aspettano altro che scagliarsi contro gli Alì Babà sparsi in tutte le pubbliche amministrazioni d'Italia, anche nella magistratura. Il presidente Renzi deve andare avanti, tagliare, ridurre, senza farsi impressionare da manovre, inganni, talk show che vanno di colpo aboliti perché diffondono malcostume, inganno, sotterfugi, truffe e tradimenti. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **GIUSEPPE VEGAS: POLITICA ED ECONOMIA PER LA RIPRESA, MA SOPRATTUTTO BUON SENSO**
intervista al presidente della Consob

12 **PAOLO BARATTA: BIENNALE, DA MACCHINA DEL TEMPO A MACCHINA DEI DESIDERI** — il personaggio del mese
intervista al presidente della Biennale di Venezia

16 **MAURO PASTORE: LA BCC DI ROMA INVESTE, DÀ FIDUCIA AI CLIENTI E AUMENTA GLI IMPIEGHI**
intervista al presidente della BCC di Roma

19 **EDGARDA FIORINI: NELLA CONFARTIGIANATO L'IMPRESA È DA DONNA**
intervista al presidente di Donne Impresa Confartigianato

22 **FONDAZIONE ROMA-MEDITERRANEO: UN'ISTITUZIONE CHE ANTICIPA GLI AVVENIMENTI**
del presidente Emmanuele Emanuele

24 **GOVERNO E PARLAMENTO. VOTO DI SCAMBIO, LOTTA ALLA MAFIA, IMPUTATI IN PROVA**
di Cosimo Maria Ferri, sottosegretario alla Giustizia

25 **RIPENSARE IL GOVERNO DELLA SANITÀ, L'OCCASIONE È IL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE**
di Ivan Cavicchi, docente di Organizzazione sanitaria

28 **LA TECNOLOGIA DI FINMECCANICA PER POMPEI, LA SUA TUTELA E SALVAGUARDIA**
il Gruppo pubblico monitorerà il sito archeologico

30 **CHE GUADAGNANO O PERDONO RUSSIA ED EUROPA SE SI DETERIORANO LE LORO RELAZIONI?**
di Sergey Razov, ambasciatore della Russia in Italia

32 **ENASARCO. LA NUOVA REGISTRAZIONE ALL'AREA RISERVATA DEL SITO WWW.ENASARCO.IT**
potenziato il portale web della Fondazione

34 **I PRIMI CENTO GIORNI DEL GOVERNO RENZI**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

36 **IN EUROPA SI PUÒ MORIRE DI AUSTERITÀ, IL FISCO ITALIANO UCCIDE LE ATTIVITÀ**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

38 **COME I GRUPPI DI IMPRESE MEGLIO RESISTONO ALLE DIFFICOLTÀ ECONOMICHE**
di Lucio Ghia

40 **NARCOTRAFFICI E FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE**
di Antonio Marini

42 **COSTITUZIONE. EVVIVA LA RIFORMA DEL TITOLO V E DEL GOVERNO DEL TERRITORIO**
di Pierluigi Mantini

44 **PARRY E ASSOCIATI: UNA SOCIETÀ A SUPPORTO DELLE ALTRE IMPRESE**
ne parlano Mirco Perelli ed Enza Gioia

45 **UN PRESIDENTE QUARANTENNE, OSSIA: ASPETTANDO UNA NUOVA ALBA**
di Massimiliano Dona, segretario generale dell'UNC

46 **IL NUOVO DECRETO SUI RAEE: L'INVADENZA DELLO STATO SULL'IMPRENDITORIA**
di Giancarlo Morandi, presidente del Cobat

48 **VINCENZO SURACE: FAR CIRCOLARE BUS, MA ANCHE DATI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI**
intervista al presidente e amministratore delegato della Cotral

SPECIALE FORUM PA

52 **FORUM PA 2014, «PRENDIAMO IMPEGNI, TROVIAMO SOLUZIONI»**
a Roma dal 27 al 29 maggio

54 **SERGIO SANTORO: AUTORITÀ DI VIGILANZA, ESSENZIALE CONTRO CORRUZIONE E SPESE**
di Sergio Santoro, presidente dell'AVCP

56 **VITTORIO CONTI: L'ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA SOCIALE AL SERVIZIO DEL PAESE**
intervista al commissario straordinario dell'INPS

60 **LILIANA FRATINI PASSI: DIGITALIZZAZIONE E FATTURA ELETTRONICA**
intervista al direttore generale del Consorzio CBI

62 **CLAUDIO PELLEGRINI: CLOUD E SICUREZZA, ECCO I FOCUS PER LE AZIENDE E LA PA**
intervista al responsabile del Mercato PA di FASTWEB

64 **ELETTRA CAPPADOZZI: ACQUIRENTE UNICO PER UN SISTEMA INTELLIGENTE**
intervista alla responsabile del SII

72 **FONDI PENSIONE, UN SALVADANAIO PER I GIOVANI, UN VALORE PER IL PAESE. COME SVILUPPARLI?**
dichiarazioni del coordinatore Alberto Brambilla

74 **LE PROFESSIONI PER L'ITALIA. NON PIÙ CULLA DEL DIRITTO, MA PAESE DELL'ILLEGALITÀ**
i giudizi espressi dal Movimento LPI

78 **AFFARI & CULTURA. MOSTRE, PRESENTAZIONI, AVVENIMENTI**
piccolo viaggio tra opere d'arte in tutta Italia

82 **CORSERA STORY. NUOVO GIORNALISMO O SOLITA RECITA DI 70 ANNI FA?**
l'opinione del Corrierista

SEGUICI SUL WEB
WWW.SPECCHIOECONOMICO.COM

SPECCHIO ECONOMICO 33

Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXIII

5

MAGGIO 2014

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

GIUSEPPE VEGAS: POLITICA ED ECONOMIA PER LA RIPRESA, MA SOPRATTUTTO BUON SENSO

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA

Giuseppe Vegas, presidente della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa

Giuseppe Vegas, milanese, laureato in Giurisprudenza, è stato prima funzionario del Senato, poi parlamentare di Forza Italia e del Popolo della Libertà, quindi sottosegretario e viceministro dell'Economia e delle finanze in vari anni dal 1995 al 2010. Studioso ed esperto di bilanci - è di questi giorni il suo libro «Il bilancio pubblico», edito da Il Mulino -, è stato direttore scientifico della Fondazione Einaudi ed ha al proprio attivo numerosi libri, saggi e articoli. Dal gennaio 2011 è presidente della Consob, Commissione Nazionale per le Società e la Borsa, l'Autorità amministrativa indipendente e dotata di piena autonomia, attiva nella tutela degli investitori e per l'efficienza, la trasparenza e lo sviluppo del mercato mobiliare.

Domanda. Quale ruolo e quali attività svolge oggi la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa?

Risposta. La Consob svolge il ruolo e le attività che le sono state attribuite dalla legge, ovviamente adeguandosi costantemente alle mutate condizioni dei tempi e, di conseguenza, dei mercati. L'azione di vigilanza si è oggi dovuta intensificare perché, nel momento in cui sono maggiormente avvertiti gli effetti della crisi economica, è anche logico che il risparmiatore debba essere più tutelato. Infatti, da un lato aumentano le difficoltà per tutti, dall'altro si fanno anche strada le tentazioni di adottare comportamenti meno ortodossi. Consob ha intensificato l'azione di vigilanza con risultati concreti. Ha poi mantenuto una presenza attiva negli organismi internazionali di cui fa parte - Esma, Iosco, Fsb - proprio perché le regole sono sempre più di origine internazionale. Ne consegue che molte delle attività di regolazione dei mercati si svolgono prevalentemente in sedi multilaterali e non più a livello nazionale, anche se poi è proprio in ambito nazionale che vanno

emanati i regolamenti attuativi e le norme di dettaglio. Consob svolge anche una terza attività, assolutamente nuova: se si vuole regolare e tutelare il mercato, bisogna che questo ci sia. Per questo, insieme alla Borsa Italiana, al Fondo investimento strategico italiano, alla Cassa Depositi e Prestiti, all'ABI e alle banche, Consob sta operando per far crescere il mercato dei prodotti finanziari, a cominciare da quelli indispensabili per finanziare lo sviluppo delle piccole e medie imprese.

D. Cosa state facendo per questo?

R. Abbiamo approvato un protocollo denominato «Più Borsa» diretto a creare un meccanismo che consenta alle imprese di media dimensione di crescere per fronteggiare la concorrenza internazionale attuata da soggetti esteri molto più grandi di quelli nazionali, ponendosi ad un adeguato livello di competitività. Nella fase attuale la concessione di credito bancario è assai ridotta, perché le banche devono da un lato adeguarsi ai coefficienti patrimoniali richiesti dall'accordo di Basilea 3, dall'altro sono sottoposte all'«Asset quality review» funzionale alla Banking Union, e ad altri condizionamenti. Con minori finanziamenti bancari si rischia di non fare sviluppo. Occorre pertanto trovare in tempi rapidi un meccanismo efficiente che ponga il risparmio direttamente in rapporto con l'economia reale.

D. Quale tipo di meccanismo?

R. Fondi di investimento specializzati, capaci di attrarre capitale da destinare al finanziamento delle medie imprese e se queste saranno in grado, cosa che noi auspichiamo avvenga nel tempo più breve possibile, di portarle verso la Borsa. Anche attraverso la previsione di canali specifici e ad hoc, che consentano di progettare un iter con requisiti ed obblighi ridotti.

D. Com'è cambiata la Consob con la sua presidenza? Lei la guida come politico o come economista, vista la sua esperienza in entrambi i campi?

R. Risponderei semplicemente: come persona di buon senso. Credo infatti che non sia tanto una questione di politica oppure economia. Occorre soprattutto buon senso. Ritengo che quello che si acquisisce in lavori come questo, è soprattutto la consapevolezza degli effetti sulle persone delle decisioni che si adottano. Forse un esasperato tecnicismo non fa considerare questi effetti: si guarda alla bellezza della norma o della decisione, ma poi non ci si rende conto se la gente ne esce più o meno povera. È invece essenziale capire quello che succederà dopo.

D. Come giudica lo stato di salute della nostra economia?

R. È come parlare di un malato serio. Ma, oggi, con le cure dovute, il paziente si sta riprendendo. Bisogna vedere se la ripresa sarà duratura e solida, o se insorgeranno altri problemi. Ma i segnali sono incoraggianti, si nota un risveglio di attenzione soprattutto degli investitori stranieri e di alcuni fondi, principalmente nord-americani, che investono da noi capitali cospicui. Gli stranieri si sono resi conto che l'Europa non è una vecchia signora da buttar via, ma che oggi è in condizioni migliori rispetto ad altre zone del mondo, che hanno invece notevoli problemi da risolvere. Quindi abbiamo questa opportunità; bisogna approfittarne, una volta varate riforme indispensabili e da troppi anni rinviate. Se le riforme non si fanno, anche questa opportunità verrà persa.

Roma. La sede della Consob

D. Quindi la politica del presidente del Consiglio Matteo Renzi sta già dando dei frutti?

R. È presto per dirlo, però il Governo è giovane, ha voglia di fare, sta cercando di fare qualcosa che è stato rinviato per troppi decenni. Ma ne parleremo dopo, non è prudente emettere giudizi in un articolo.

D. La sua ricetta per rilanciare il mercato mobiliare?

R. Occorre ampliare il più possibile il mercato azionario, cioè la Borsa; è un mercato ancora piccolo, ha un valore pari a circa il 30 per cento del prodotto interno, e questo è ancora poco. Il valore è cresciuto un po' recuperando quanto è stato perso dalla crisi ad oggi, ma non è ancora sufficiente. Non possono crescere solo i valori delle azioni quotate, bisogna ampliare la «torta» e cioè il numero delle società quotate, è ciò che noi cerchiamo di fare è rendere il mercato più «amichevole». Ma per far questo bisogna che la legislazione e il Paese siano attrattivi verso l'estero. L'Italia deve essere un Paese in cui i risparmiatori vengono volentieri a portare i propri capitali, quindi ad investire. Ma se possediamo una legislazione complicata, si determina un effetto «respingente», nel senso che, per esempio, se per ottenere una sentenza di un tribunale civile si devono aspettare dieci anni, l'investimento sia estero sia nazionale finisce per essere disincentivato. E paradossalmente si spingono verso l'estero anche gli stessi italiani.

D. Ritiene conveniente investire in Italia? Sarà più incisiva la vigilanza sul mercato esercitata dalla Consob?

R. Che la vigilanza sia diventata più incisiva è un dato di fatto. Sull'opportunità di investire, oggi i valori sono alquanto bassi, quindi i prezzi sono convenienti e lo vediamo dai molti investimenti anche esteri. In questo attraversiamo una buona fase. Sotto alcuni aspetti, investire oggi è come una scommessa: se il nostro comportamento sarà razionale, è una scommessa che dovrà essere vinta.

D. Non è vero che le nostre leggi favoriscono le scalate internazionali a scapito delle aziende italiane?

R. Non direi. Le scalate internazionali ci sono state perché si sono presentati gli stranieri con i capitali. Si sono poi verificati episodi in cui si è manifestata un'attenzione nazionale verso determinate imprese a rischio di acquisizione, ma poi le cordate italiane hanno deciso di non intervenire finanziariamente e quindi non se ne è fatto nulla.

D. Adesso è in programma una scalata internazionale per l'Alitalia?

R. Non solo per questa impresa. Ma se le imprese italiane non hanno risorse finanziarie sufficienti e arriva una società straniera che investe, che crea occupazione e ricchezza, sia benvenuta. Se, invece qualcuno viene per depredare, la risposta è diversa. Allo stato attuale si assiste ad una presenza straniera che, tranne alcuni casi, non sembra predatoria, ma funzionale. È crollato quel sistema di capitalismo di relazione esistente all'epoca di Enrico Cuccia, nel quale, quando un'impresa incontrava difficoltà, Mediobanca imponeva ai componenti del «salotto buono della finanza» di partecipare al suo finanziamento. Adesso non è più possibile perché la crisi ha creato un contesto diverso, che ha fatto esplodere queste con-

traddizioni.

D. Era giusta, secondo lei, quella politica di Cuccia? E come mai quelle aziende sono finite così?

R. Era una politica funzionale in un periodo storico che è vicino da un punto di vista temporale, ma lontano un'era geologica dall'attualità. E forse quelle aziende sono cadute perché erano state viziate. Non attribuisco la colpa al periodo; forse allora era giusto fare così, ma il mondo era completamente diverso, l'economia era sostanzialmente chiusa e se si difendevano le imprese nazionali in un ambito interno, tutto sommato andava bene. Non ci si rendeva conto che il mondo stava rapidamente cambiando, e che difendere le imprese nazionali con quei meccanismi, o sostenere l'economia nazionale con il sistema delle svalutazioni monetarie competitive, ad esempio, non sarebbe durato, e soprattutto non avrebbe permesso alle imprese nazionali di modernizzarsi. E questo si è poi puntualmente avverato.

D. Le nostre aziende ormai sono quasi tutte vendute. Come mai noi non compriamo mai all'estero?

R. Qualche cosa all'estero si compra, certo le dimensioni sono diverse. Occorrerebbe più coordinamento, perché la mentalità dell'imprenditore italiano è ancora chiusa e questo sistema non mostra risultati apprezzabili. Faccio un esempio banale: l'ipotesi di aggregare alcuni produttori di Barolo per costituire una società per l'esportazione, si è arenata presto essendo prevalso in alcuni il timore che la neonata società potesse in qualche modo interferire con la logica della concorrenza tradizionale tra produttori di eccellenza e potesse mettere, sostanzialmente, un produttore contro l'altro.

D. Lei parla della diffusione di una mentalità un po' provinciale?

R. Direi, più che altro, individualista. Il titolare di un'impresa che preferisce gestire al cento per cento una piccola impresa anziché il trenta per cento di una grande impresa, sbaglia, perché l'impresa piccola non dura; bisogna modernizzarsi e avere manager validi e al passo con i tempi. Nell'attuale situazione economica le Borse si stanno aggregando su scala mondiale; il riferimento non è più quello di una Borsa in ogni città, né in ogni singolo Paese. La Borsa italiana, ad esempio, è aggregata con quella di Londra, la borsa di Parigi insieme ad altre si è aggregata con il New York Stock Exchange. Questo perché oggi le Borse devono essere strutture più attrattive, soprattutto verso l'estero. Chi gestisce una Borsa deve cercare imprese che investono, cosa che hanno fatto gli inglesi. Occorrerebbe guardare ai Paesi dall'altra parte dell'Adriatico con cui si potrebbe lavorare, e fare un po' di scouting.

«Oggi è necessario acquisire nel lavoro la consapevolezza degli effetti sulle persone delle decisioni che si stanno adottando: forse un esasperato tecnicismo non li fa considerare, si guarda più alla bellezza della norma o della decisione ma non ci si rende conto se la gente ne esce più o meno povera. È quindi essenziale capire quello che succederà dopo»

D. Lei ha parlato di «approccio culturale» nello stimolare l'afflusso del risparmio, che cosa intende dire?

R. Il fatto che i più ricchi imprenditori italiani abbiano imprese mono-personali dimostra una sfiducia nel rapporto tra impresa, comunicazione e condivisione della gestione, necessaria nelle grandi imprese. L'impresa mono-personale ha dei limiti, se non altro fisici. Tuttavia si è visto in casi di quotazioni di imprese che una volta erano personali, che le quotazioni hanno prodotto maggiore conoscibilità nel mondo e maggiore trasparenza dell'impresa. Questo può anche non essere gradito a qualcuno, ma il più delle volte fa sì che l'impresa sia molto più conosciuta e reputata meno rischiosa per gli investitori. Quindi questo è un fattore di crescita. Credo che ciò sia utile anche perché, con la restrizione del credito bancario, se si vuole crescere in qualche modo bisogna affrontare il mercato. E sotto il profilo culturale non nascondo che siamo ancora un po' indietro.

D. In Italia è diffuso un «allarme banche»: si afferma che non circola più il denaro e che la mancanza di liquidità porta al blocco dell'economia. Si può parlare di una vera «questione bancaria»?

R. È una questione osservabile da due parti: chi chiede denaro in prestito lamenta che le banche non eroghino credito e quindi le accusa di comportarsi male e di operare solo nel proprio interesse; le banche sostengono di essere obbligate, giustamente, ad incrementare i loro requisiti patrimoniali perché la crisi è dipesa dal fatto che esse hanno prestato troppo e il sistema bancario è andato in crisi; tanto che molte banche sono state salvate dai rispettivi Stati. Inoltre gli Stati hanno provveduto ad una regolazione più stretta del mercato, proprio per mostrare a consumatori ed investitori che sono tuttora solide. Per l'Italia forse si è un po' esagerato perché il sistema bancario era solido rispetto, ad esempio, a quello nord-americano; però è anche necessario che questa maggiore solidità sia visibile, e questo ha comportato alcuni effetti.

D. Può fare qualche esempio?

R. Se le banche devono impiegare le proprie risorse finanziarie per rafforzare il proprio patrimonio, possono prestare di meno, per cui diminuisce la quantità di credito erogato. Le banche non hanno tutti i torti; dall'altra parte è anche vero che il credito richiesto non sempre è buono, possono esservi imprese che lo chiedono ma se le condizioni del mercato e dell'impresa non sono affidabili non sarebbe giustificato concederlo. Quindi la ragione e il torto stanno in entrambe le parti. La questione fondamentale non è «di chi è la colpa», ma il fatto che l'Italia non può più essere un sistema bancocentrico, nel quale lo sviluppo avviene grazie al finanziamento bancario. Oggi non può più essere così, bisogna rivolgersi al mercato.

D. Come si fa a bilanciare quello che è giusto e quello che è errato?

R. Non si può fare un bilanciamento dall'esterno con un atto autoritativo; sono meccanismi che devono aggiustarsi da soli. Il fatto che la Banca centrale abbia adottato politiche di finanziamento un po' all'americana agevola, ma bisogna stare attenti, perché, se non ben impiegato, il credito potrebbe alimentare un'altra «bolla», le cui conseguenze sarebbero gravi.

D. Si parla tanto dell'euro e del ritorno alla lira. Cosa pensa?

R. Una volta adottato l'euro, il tema del ritorno alla lira non esiste; durante la crisi del 2011-2012 si parlava della possibile uscita dall'euro, ma si è visto che questo è impossibile. Qualcuno ancora ne parla, ma il problema ormai è superato; è come sostenere che un defunto possa resuscitare; chi è morto non resuscita.

D. Secondo lei è stata una scelta giusta adottare una moneta unica?

R. Io ero d'accordo ma, come in tutte le scelte, alcune cose vengono realizzate bene, altre male. La moneta unica da sola non basta, e non a caso adesso si sta procedendo verso l'Unione bancaria cui dovranno seguire altri passi verso l'omogeneizzazione economica. È un passo fondamentale per giungere ad un'area economicamente omogenea. L'euro, è pur vero, ha comportato dei costi, ma questi dipendono anche dal

mancato aggiustamento dei singoli Paesi e dai singoli interessi ed egoismi nazionali. I ragazzi di oggi non vedono più nell'Europa i valori che le erano stati attribuiti dai fondatori, cioè il ruolo di area di pace dopo le due guerre mondiali combattute, ma la considerano un fattore limitante il loro tenore di vita. Se anche ciò fosse vero, non è colpa dell'Europa e dell'euro. È colpa di quello che non è stato fatto dopo l'introduzione dell'euro, per adeguarsi alla nuova situazione. A mio parere, nello stato attuale, i costi per tornare indietro, sarebbero talmente devastanti, tanto da doverli assolutamente scongiurare.

D. Non è stata ben venduta la parità della lira rispetto all'euro?

R. All'epoca si è posta la questione della quotazione e delle sue implicazioni, e questo può essere stato possibile. Ma quello che è fatto, è fatto. Allora ci si chiedeva anche se l'euro avrebbe comportato la necessità di un aggiustamento e di un'accelerazione della nostra economia. Questo non è accaduto come lo si pensava. Forse noi italiani avremmo dovuto essere meglio informati sulla materia: nel 1861 fu unificata l'Italia e in quella occasione la lira piemontese fu diffusa dalla legislazione piemontese, ma l'economia dell'Italia del Sud era diversa rispetto a quella del Nord. Per certi versi, le regole non sono state adeguate per consentire all'economia del Sud di svilupparsi adottando la stessa legislazione del Nord. Praticamente si sono create quelle che poi sarebbero diventate le «gabbie salariali» e quindi investire nel Sud è stato ed è troppo costoso. Se continueremo ad essere il Sud dell'Europa e ad avere meccanismi troppo costosi, non saremo in grado di competere. E ciò non dipende dal costo del lavoro ma soprattutto dall'entità e dal ritmo del processo di liberalizzazione.

D. Cosa diverrebbe lo Stato se tutto fosse liberalizzato? Se ogni azienda diventasse privata, dove starebbe il potere dello Stato?

R. Lo Stato deve tornare ai suoi «fondamentali»; deve badare alla difesa dall'esterno, deve offrire i servizi fondamentali, non a tutti, ma a chi non è in grado di pagarli, inoltre deve garantire la sicurezza del territorio. Lo Stato ha circa quattro milioni di dipendenti pubblici. In un diverso sistema, molti di essi potrebbero trovare maggiori soddisfazioni, anche economiche, nel settore privato.

D. Cosa ci riserverà il mercato?

R. Dovrebbe riservare una maggiore possibilità di scelta sia agli investitori sia ai risparmiatori, a condizione che sia aperto, competitivo e soprattutto che si crei in Europa un'area economica omogenea, perché l'area europea economicamente è molto estesa, ma è divisa e non funziona. Quando c'è la concorrenza bisogna affrontare situazioni di diversa dimensione e di diverso peso, bisogna essere più omogenei, perché non si può gareggiare a piedi con chi va in auto.

L'edificio che ospita la Borsa di Milano

D. Cos'altro vuole dire?

R. Che occorre grande attenzione per i risparmiatori. Quello che va potenziato, e non solo da noi, è l'educazione del risparmiatore. Occorre attenzione perché il risparmiatore/consumatore è abituato a comprare un etto di prosciutto e a sapere di cosa è fatto, quale soddisfazione può dare, quanto può costare. Mentre i prodotti finanziari sono più complicati, il risparmiatore/investitore fatica a sapere come sono composti, e pensa semplicemente che la propria soddisfazione debba essere analoga a quella che offre l'acquisto di un qualsiasi altro bene materiale. In realtà il prodotto finanziario può offrire una soddisfazione variabile. Allora bisogna stare attenti, perché, quando esso offre la prospettiva di un guadagno molto più elevato rispetto agli altri, probabilmente incorpora un rischio più elevato. Fino a dieci anni fa si pensava che le banche non potessero fallire, che l'economia potesse continuare a crescere, che tutto sarebbe andato bene, e forse questo era giustificabile. Adesso si è capito che le banche possono fallire, che anche gli Stati possono fallire, andare in default, e probabilmente c'è in tutti un po' di attenzione in più.

> «Lo Stato deve tornare ad essere fondamentale: badare alla difesa all'esterno e alla polizia all'interno, offrire i servizi essenziali non a tutti ma a chi non è in grado di pagarli, garantire la sicurezza del territorio, fornire l'università quasi gratuita a tutti, una pensione più o meno uguale per tutti, poi ognuno si costruisce la propria, ma oggi non è così»

D. Cosa si fa per ottenere che la gente capisca quello che lei ha detto?

R. Stiamo promuovendo, insieme alle associazioni dei consumatori, una consistente opera di diffusione dell'educazione finanziaria. Fra breve esporremo nel nostro sito anche l'illustrazione di come funzionano certi meccanismi; a Torino esiste, per esempio, il «Museo del Risparmio», con il quale abbiamo contatti e che spiega le regole base dell'investimento. È un lavoro non facile, però essenziale.

D. Quali sono i suoi programmi futuri, cosa ha in mente di fare?

R. In Consob continueremo a fare quello che abbiamo sempre fatto, e mi sembra che tutto sommato lo facciamo decorosamente. Abbiamo anche intrapreso qualche iniziativa «forte». Siamo stati criticati quando abbiamo convocato per la prima volta le società di rating che, secondo noi, si comportavano male, mentre poi l'Autorità di regolamentazione europea ci ha dato ragione. Ci siamo occupati di «contrattazione ad alta frequenza» (HFT-high frequency trading), evidenziandone il rischio, perché, quando non interviene la mente dell'uomo ma la macchina, il pericolo è quello di aumentare le perdite. Anche l'iniziativa per rilanciare il sistema borsistico e ampliare il mercato credo rivesta un certo interesse; ovviamente non è un'operazione che basta solo avviare, bisogna continuare a lavorarci. Si tratta di un obiettivo da conquistare giorno per giorno. ■

PAOLO BARATTA: LA BIENNALE DI VENEZIA, DA MACCHINA DEL VENTO A MACCHINA DEI DESIDERI

a cura di
FABRIZIO SVALDUZ

Foto di Francesco Galli

Paolo Baratta, presidente della Biennale di Venezia

È uno dei principali operatori pubblici della cultura italiana. Milanese, già manager di vaglia con prestigiosi incarichi ricoperti nel mondo bancario e delle istituzioni, ha un passato di ministro in numerosi Governi negli anni Novanta. Si presenta così Paolo Baratta, attuale presidente, dal 2007, della Biennale di Venezia, carica che ha già ricoperto dal 1998 al 2002 in quella che è una delle più prestigiose istituzioni culturali del mondo, istituita a Venezia nel 1895 e trasformata in Fondazione nel 2004, i cui uffici risiedono nel quattrocentesco palazzo Ca' Giustinian affacciato sul bacino di San Marco.

Laureato in ingegneria nel Politecnico di Milano e in Economia nell'Università di Cambridge, in ambito governativo è stato ministro delle Privatizzazioni nel Governo Amato (1993), del Commercio estero e ad interim dell'Industria nel Governo Ciampi (1993-94), dei Lavori Pubblici e dell'Ambiente nel Governo Dini (1995-96). Prima e dopo queste parentesi ha fatto parte dei Consigli di amministrazione di varie società, fra cui Telecom Italia, Banca Finnat Euroamerica, Electrolux, Zanussi, Ericsson, Olivetti e Svimez; ma è stato anche presidente di Bankers Trust, del Crediop e dell'Icipu, e vicepresidente del Nuovo Banco Ambrosiano e dell'Associazione bancaria italiana.

In ambito culturale è stato presidente della Fondazione Valla per i classici greci e latini, vicepresidente dell'Accademia filarmonica romana, consigliere di amministrazione della Fondazione Pietro Bembo, dell'Istituto italiano di studi storici e dell'Ente Einaudi, infine membro del Consiglio di amministrazione dell'Università veneziana Ca' Foscari.

Il nutrito calendario della Biennale di Venezia, la cui eco si diffonde in tutto il mondo per la qualità e la quantità dell'offerta, per il 2014 prevede 5 appuntamenti imperdibili. Il primo è la 14. Mostra Internazionale di Architettura dal 7 giugno al 23 novembre, cui seguono: il 9. Festival Internazionale di Danza Contemporanea dal 19 al 29 giugno, la 71. Mostra d'Arte cinematografica dal 27 agosto al 6 settembre, la Biennale College-Teatro dal 26 luglio al 9 agosto, il 58. Festival Internazionale di Musica Contemporanea dal 3 al 12 ottobre. Per il 2015 invece è pronto il calendario della 56. Esposizione Internazionale d'Arte dal 9 maggio al 22 novembre.

Domanda. Governo, economia e cultura: come è riuscito a fondere diversi mondi operandone all'interno?

Risposta. Lavorando con senso di dedizione nel settore pubblico e con estrema fedeltà al compito dell'istituzione in cui mi trovavo. Sono, queste due, virtù essenziali per chi appartiene alla classe dirigente, ma rappresentano qualcosa di molto più complicato e complesso della semplice capacità manageriale; considero assolutamente riduttiva la visione del manager che ha davanti a sé l'esclusivo obiettivo dell'efficienza.

D. Che significa, in termini culturali ed economici, gestire una delle più prestigiose istituzioni culturali del mondo?

R. Avverto, in giro nel mondo, anche qualche invidia benevola nei confronti della Fondazione, della sua esistenza e del fatto che questo Paese dalla storia sofferta ha saputo mantenere viva questa istituzione nel tempo. Negli ultimi anni di recuperato prestigio internazionale mi sento, ma senza presunzione, il rappresentante di una parte eccellente italiana.

D. Quali sono le differenze nei progetti e nei risultati tra la sue due gestioni della Biennale, distanti tra loro nel tempo?

R. Direi che sono enormi, cominciando dall'aver accresciuto il numero di siti rinnovati e ristrutturati in cui progettare

ed operare, passando poi alla continuità di esercizio dell'attività rispetto alla saltuarietà precedente, al carattere internazionale e al dialogo rafforzati con il mondo. Un altro universo che è cambiato ma a cui tengo molto riguarda la qualità del personale interno formatosi in questi anni. Sottolineo questo fattore perché è basilare, sempre sottovalutato nell'ambito delle istituzioni culturali, interessate unicamente alla materia trattata ma non al mondo umano e competente che vi opera.

D. Durante il suo primo mandato alla Biennale, nel 2002 fecero discutere i suoi contrasti con Massimiliano Fuksas, allora direttore del Settore Architettura, e finiti con la revoca dell'incarico all'architetto. Cosa accadde e qual è il suo odierno rapporto con l'«archistar» romano?

R. Fuksas condivideva con me grandi ambizioni per la Biennale di Architettura ma non si sentiva a proprio agio nel dividere i limiti e le fatiche dei primi anni necessari per realizzare gli obiettivi prefissati. Dopo l'inevitabile frattura e dopo un lungo periodo di black out, ci siamo però reincontrati.

D. Tre anni fa lei definì la Biennale una «macchina del vento che solleva questioni». Cosa intendeva dire? E oggi quel vento è cambiato?

R. La macchina del vento è un motore che solleva questioni ma spazza via quello che si vede dopo averlo mostrato, al fine di recuperare spirito libero per quella successiva. Sento il bisogno di fare qualcosa di diverso e di più. Nello stesso tempo, però, percepisco intorno all'arte e all'architettura il diffondersi di atteggiamenti tendenzialmente conformistici, magari di popolare adesione ma di estrema alterità, che provocano un divario tra la società civile e l'architettura per cui non viene stabilito, con questa'arte, un rapporto intenso. Tutto questo rischia di portarci al conformismo e alla sterile accettazione di tutto. Ho pensato, allora, di dover stimolare al massimo per far rinascere il desiderio sia di arte che di architettura. Per cui oggi chiamerei la Biennale la «macchina del desiderio».

D. La Biennale, che lo scorso anno ha registrato 22 milioni di euro di entrate proprie, è un modello di grande qualità amministrativa che fonde sistema pubblico e gestione privata. Come si realizza tale modello vincente?

R. Nel rapporto tra il settore pubblico e quello privato, solo se è efficiente, autonoma, ben gestita e dotata di strumenti statutari di tipo imprenditoriale, l'istituzione pubblica riesce a dialogare con efficacia e con grande soddisfazione con il settore privato. Se invece è povera, ostacolata da norme burocratiche e priva di strumenti per poter dialogare da pari a pari con la controparte, rischia di essere imbelle di fronte alle inevitabili, eccessive richieste del privato, o comunque di generare incomprensione. Il mio motto è «Si privatum vis para publicum».

Ca' Giustinian, sede della Biennale di Venezia

D. Rolex in qualità di partner e Foscarini, Artemide, Lavazza, sono alcuni degli attuali sponsor della Fondazione. Come si sceglie il giusto sponsor in ambito culturale e qual è, invece, il ruolo dei «donors»?

R. Scelgo come partner solo chi sappia gestire una sponsorship come un vero contratto di pubblicità, che ne tragga giustamente tutti i vantaggi possibili prodotti dall'accordo ma che, di contro, non pretenda di interferire nell'attività della controparte. Non è facile, però, trovare tale perfetto interlocutore poiché molto spesso gli sponsor, soprattutto quelli italiani, hanno sviluppato nel loro interno una sorta di presunzione di essere loro gli artefici dei contenuti nella materia che vanno a sponsorizzare. I «donors», invece, costituiscono un fenomeno molto interessante, ma contemporaneamente delicato da trattare perché, se mal gestiti, potrebbero produrre interferenze, come gli sponsor. Questo si evita solo se l'istituzione è sufficientemente forte e ben organizzata, e se sa come trattare con tale categoria ottenendo in cambio da loro elargizioni solo citandoli. Per noi avere tanti donors rivela la nostra capacità di essere autonomi, indipendenti e competenti sul loro ruolo.

D. Per la 14esima edizione della Mostra di Architettura cui parteciperanno ben 65 Paesi e il cui titolo è «Fundamentals», lei ha scelto, quale direttore, l'architetto olandese Rem Koolhaas, affermando che «sarà una Biennale di ricerca sull'Architettura». Può spiegare meglio il programma?

R. Se la Biennale è una macchina per il desiderio, deve far rinascere la voglia di architettura. Uno dei modi per riuscirvi è, come fa Koolhaas, quello di riproporre all'attenzione del pubblico gli elementi di riferimento dell'architettura. I vecchi riferimenti quali spazio, vuoto, pieno, superficie e volume, sembrano essere ormai diventati una sorta di rumore di fondo delle brutture che abbiamo intorno, generando una certa decadenza. Koolhaas compie un atto di coraggio dicendo che l'architettura non consiste più nei «grandi involucri» che sono ovunque gli stessi, ma è costituita dagli elementi fondamentali che incontriamo nel nostro vivere dentro le strutture di architettura, cioè scale, stanze, ascensori, corridoi, porte, finestre, balconi, cose e luoghi a noi familiari, ma che abbiamo dimenticato.

D. Il Padiglione Italia, che si sviluppa su una superficie di circa duemila metri quadrati alle Tese delle Vergini dell'Arsenale, è curato da Cino Zucchi che ha scelto il titolo «Innesti Grafting». Può anticiparne gli aspetti?

R. Quest'anno si punta sulla ricerca con un tema, quello del rapporto con la modernità negli ultimi cento anni di storia (Absorbing Modernity 1914/2014), che coinvolge i padiglioni nazionali, chiamati a illustrarlo secondo le specificità dei diversi Paesi. Nel Padiglione Italia ci sarà uno spazio riservato anche ai progetti dell'Expo 2015 e al futuro dell'area milanese, per la quale una serie di giovani studenti di architettura sono stati chiamati a immaginare futuri possibili.

D. Il direttore del settore Arti visive della prossima 56. Esposizione Internazionale d'Arte 2015 sarà il nigeriano Okwui Enwezor, dopo Massimiliano Gioni. Che ha chiesto al nuovo curatore?

R. Da Enwezor mi aspetto una riflessione sul ruolo della Biennale ieri oggi e domani, ed anche sulle condizioni dell'arte contemporanea.

D. Nel 2013 l'Esposizione Internazionale d'Arte, oltre all'esordio della Santa Sede per la prima volta presente con un padiglione, ha ottenuto oltre 470 mila visitatori con un incremento dell'8 per cento rispetto alla Biennale del 2011. Commentando i risultati, lo scorso novembre lei ha sottolineato la vittoria del «popolo degli zainetti», cioè i giovani, quali grandi fruitori della 55esima edizione. Quan-

to la Biennale guarda ai giovani?

R. Per avere il «popolo degli zainetti», occorre operare nelle scuole, organizzando un esercito di persone competenti che frequentino professori e maestri sia nelle scuole elementari che negli asili perché, se si considera quello il proprio pubblico di riferimento, è con esso che occorre stabilire un dialogo e un rapporto fiduciario. Abbiamo sviluppato il settore Educational che si occupa di far entrare i ragazzi con amicizia e disinvoltura nelle discipline Danza, Teatro e Musica. Questo perché abbiamo notato una discreta familiarità dei giovani con queste arti, in particolare con la musica, permettendo a questi ragazzi di stare un certo numero di ore con compositori e musicisti per acquisire il senso del suono come qualcosa di possibile, di familiare e realizzabile. Riuscire ad interessare i giovani delle scuole medie alla musica contemporanea per immersione immediata e diretta, e riuscire a catturare la loro attenzione, è un risultato molto importante e ne siamo orgogliosi. Gi stessi musicisti e i critici che vengono al Festival di Musica non frenano la propria emozione di fronte al fatto che la metà della sala è popolata da questi ragazzi che, in religioso e attento silenzio, ascoltano un concerto di un'ora e mezza, ad esempio di un violino solista con musiche di John Cage.

D. Lei si è dichiarato in passato contro la «museificazione» dell'arte. Cosa aggiunge, oggi, sul tema?

R. I musei sono assolutamente indispensabili ma è l'atteggiamento museale che rischia di diventare un po' obsoleto. In più la museificazione dell'arte, talvolta può sconfinare nella feticizzazione della stessa, con il rischio di avvicinarsi più alle forme di intrattenimento circensi che non alla cultura legata all'arte. Un antico e saggio curatore diceva che un museo deve essere una centrale di produzione di energia. Io dico che può essere una centrale di produzione di desiderio, che è l'energia che muove il mondo.

D. Con la Santa Sede ci sono progetti e quale è il suo rapporto con Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani?

R. La Santa Sede parteciperà senz'altro alla 56. Esposizione Internazionale d'Arte 2015. Con Paolucci, ex collega nel Governo Dini, c'è un profondo rapporto di amicizia e di stima.

D. Lei ha definito «un coraggioso» il direttore della Mostra d'Arte Cinematografica Alberto Barbera; perché?

R. Nell'edizione della Mostra del 2000 Barbera premiò con il Leone d'oro alla carriera Clint Eastwood, cosa che fece arricciare il naso al popolo dei vecchi e temibili cinefili. Ed è stato sempre lui, in seguito, ad aprire la Rassegna alle case di produzione indipendenti americane.

D. Come procede il programma di recupero integrale dell'ex Casinò del Lido, progetto che rientra nell'ampliamento della capienza delle sale cinematografiche a 5.515 posti ad uso della Rassegna del Cinema?

> **«Nel rapporto tra pubblico e privato, solo se l'istituzione pubblica è efficiente, autonoma, ben gestita, dotata di regole di tipo imprenditoriale, riesce a dialogare con efficacia con il privato. L'istituzione pubblica, se povera, impacciata in norme burocratiche e senza strumenti di dialogo tra pari, rischia di essere impotente di fronte alle richieste eccessive del privato e di generare incomprensione»**

R. Da quando la Mostra non si fa più nel Palazzo del Casinò siamo impegnati in un lavoro di recupero dei vecchi spazi storici, affiancato da una campagna di comunicazione fondata sul fatto che siamo il primo Festival nel mondo e lavoriamo negli spazi del primo Festival del mondo, due cose assolutamente uniche di Venezia. Il casinò ne è il centro logistico. Fui io, nel 1999, ad aprire tale struttura alla stampa, oggi riconosciuta come una delle sale-stampa più belle che un festival possa avere. Ed è quello il cuore pulsante della Mostra d'Arte Cinematografica.

D. Durante il Governo Letta, lei è stato cooptato per far parte di una Commissione di 20 saggi per progettare il rilancio del Ministero dei Beni Culturali e del Turismo. Quali erano le linee guida?

R. Sono latore della proposta di una Direzione generale per il Personale riguardante la Formazione e le Carriere, attività che, normalmente, nei Ministeri vengono «annegate» negli Affari generali. Volevo sottolineare il ruolo straordinario della qualità del personale in un Ministero che ha forti compiti e poteri, a cominciare dalle Soprintendenze. Basta con la mediocrità burocratica: se dobbiamo rispettare i nostri Beni culturali dobbiamo rispettare la cultura di coloro che vi operano.

D. Da economista, lei aveva definito il progetto «Jobs act» del Governo Renzi, in particolare il contratto unico e l'elasticità in entrata, una «svolta». Su quali punti lei pensa che darà frutti?

R. Le istituzioni culturali, per loro natura, lavorano a progetto. L'attività continuativa è limitata, ad esempio nella nostra istituzione, solo al suo corpo centrale. Ma dalle sezioni Restauro, Musei, Gallerie alla Biennale stessa, si lavora per progetti, quindi guai a far cadere il contratto a progetto. Nella nostra Fondazione possiamo fare occupazione solo con il contratto a termine. Con i provvedimenti del Governo precedente ho dovuto mandare a casa 7 stagisti perché incompatibili con le nuove norme del ministro Elsa Fornero. E questo per me è stato un dolore perché stagisti, da noi, significa ragazzi che dopo le scuole vengono ad imparare la professione. Ne vorrei moltissimi perché la Biennale è un luogo nel quale si può apprendere, toccando con mano quella materia che nelle scuole e nelle università viene vagamente descritta con i termini ambigui e incomprensibili come di «economia della cultura».

D. I crolli a Pompei quale «rabbia culturale» le provocano? Se potesse, come risolverebbe il problema?

R. All'area di Pompei probabilmente andrebbe dato un organismo capace di agire con autonomia amministrativa e con un'organizzazione interna sistematicamente dedicata a quello, come siamo noi. Apprezzo gli sponsor esterni quando intervengono, ma se la nostra Repubblica fondata sulla cultura non riesce a far pagare ai cittadini le risorse per sostenere Pompei ed Ercolano, tanto valeva lasciarli interrati. Continuando con i paradossi, per pagare il canone della Rai ogni italiano, compreso chi non lo paga, contribuisce per circa 30 euro a testa. Dagli stessi italiani il Mibact, per gli investimenti nelle strutture di sua proprietà, riceve attraverso le tasse 2,70 euro a testa, cioè meno di un decimo di quello che gli italiani pagano all'ente radiotelevisivo. Occorrerebbe maggiore equilibrio. Suggerirei, allora, al ministro competente di cercare più soldi per il suo Ministero.

D. Il Veneto ha detto «sì» all'indipendenza in un referendum on line promosso da un movimento venetista. Che pensa dei movimenti indipendentisti?

R. Nelle questioni territoriali detesto la parola indipendenza; sono invece favorevole all'autonomia cioè alla capacità propria di gestione di alcune funzioni. Sono favorevole a un'articolazione più autonoma dell'amministrazione pubblica.

D. Il passaggio delle grandi navi nella laguna di Venezia è stato da lei definito un «lusso» futurista. Perché?

R. Perché mi ricorda Marinetti e il Futurismo più dello sbarco sulla luna o di un satellite, ma è anche un gesto violento con cui il progresso sfida il passato. Detto ciò, se ne può fare francamente a meno.

D. Tra le istituzioni culturali del mondo, quale affiancherebbe alla Biennale?

R. Per compiutezza di settori e ampiezza di superficie non ve ne sono analoghe; per prestigio citerei Documenta a Kassel in Germania, il MoMA di New York, la Tate di Londra, il Centro Pompidou di Parigi. Per l'ammirazione che ho del loro lavoro, posso dire che sono tante. ■

L'INNOVAZIONE È UN'EMOZIONE CHE HA BISOGNO DI CERTEZZE

Siamo il primo operatore nazionale nei servizi idrici, il terzo per vendita e distribuzione di energia, il quinto nel settore ambientale.
Gestiamo la rete elettrica di Roma con 2,7 milioni di abitanti serviti e oltre 11 miliardi di kWh di elettricità distribuita. Con progetti di efficienza energetica e di ammodernamento delle reti e con lo sviluppo di nuove tecnologie, come le smart grid e la mobilità elettrica.
Per uno sviluppo che sia anche progresso. Perché il domani ha bisogno di certezze, da subito.

È il nostro lavoro, riempire ogni giorno di futuro.

acea

MAURO PASTORE: LA BCC DI ROMA INVESTE, DÀ FIDUCIA AI PROPRI CLIENTI E AUMENTA GLI IMPIEGHI

Mauro Pastore, direttore generale della Banca di Credito Cooperativo di Roma

La Banca di Credito Cooperativo di Roma è una società cooperativa a mutualità prevalente. Costituita nel 1954 con uno sportello alla periferia della Capitale come Cassa Rurale ed Artigiana dell'Agro Romano su iniziativa di 38 soci cooperatori, oggi la Banca dispone di una rete di 144 agenzie distribuite nel Lazio e nell'Abruzzo interno, conta oltre 25.600 soci, 300 mila clienti e 1.270 dipendenti. La BCC Roma è responsabilmente impegnata in attività di carattere sociale nei territori in cui opera, un modo «differente» di fare banca coerente con la propria natura cooperativa. Fa parte del Credito Cooperativo italiano, composto da 380 istituti legati tra loro in un sistema a rete, che unitariamente può essere considerato la quarta aggregazione bancaria italiana. Direttore generale dal 2010 è Mauro Pastore, che ci descrive nel dettaglio le attività dell'istituto.

Domanda. La Banca è nata nel 1954 e si è estesa in tutto il Lazio, e in una parte dell'Abruzzo. Può fare un bilancio di questi 60 anni d'attività?

Risposta. È un bilancio che a nostro avviso è estremamente positivo, la banca è nata in una borgata romana contro ogni pronostico che all'epoca venne fatto, tanto che quando la banca chiese l'autorizzazione dalla Banca d'Italia fu osteggiata dai grandi banchieri di allora, che ritenevano che in Roma non ci fosse bisogno di una cassa rurale, come si chiamavano all'epoca. Fortunatamente l'allora governatore Donato Menichella diede l'autorizzazione, ma inizialmente non poté chiamarsi cassa rurale artigiana di Roma e prese il nome di cassa rurale artigiana dell'agro romano, perché non si voleva neanche che ci fosse riferimento alla città di Roma. Nonostante queste difficoltà, la banca è nata. Inizialmente il problema più grosso era quello di crearsi una credibilità, perché la banca nacque in un retrobottega dietro un benzinaio, quindi diciamo con un immagine assolutamente non tipica di un istituto bancario. Avevamo bisogno di affidamento da parte dei clienti, che temevano di depositare il proprio denaro in una banca che poteva fallire. In un decennio, la banca si è poi sviluppata. Ha cominciato prima aprendo una seconda filiale nella zona di San Giovanni, molto più centrale a Roma rispetto alla borgata Finocchio, e nel corso degli anni successivi si è sviluppata con molte filiali aperte nei dintorni. L'unica altra filiale, chiamiamola romana di Roma città, era quella vicino alla Rai perché la banca ebbe già da allora, 40 anni fa circa, una convenzione con i dipendenti della Rai e quindi aprimmo una filiale lì vicino. Però le altre filiali erano tutte quante fuori il raccordo anulare; successivamente poi la banca, da

fine degli anni 80, è cominciata a crescere in maniera molto sensibile, per esempio nel 1987 aveva 16 filiali, poi già nel 2000 ne aveva 100, e oggi 144 per la precisione, quindi piano piano è diventata la banca non solo della periferia romana, ma anche della città di Roma con le varie filiali che hanno avuto lo stesso successo di quello che si è avuto nella periferia.

D. Quali sono le linee essenziali del piano strategico aziendale 2013-2015 varato dal consiglio di amministrazione?

R. Il consiglio di amministrazione ha redatto il piano strategico aziendale nel 2013, un piano che comprende il 2013, il 2014 e il 2015, pertanto nel pieno della crisi economica e finanziaria di questi anni, e quindi è stato un piano che noi chiamiamo «conservativo», cioè un piano di rafforzamento. Abbiamo deciso di aprire meno filiali, solo 1 o 2 l'anno rispetto alle 6-7 degli altri anni, e di fare una penetrazione verticale nel nostro territorio, non più orizzontale; stiamo intervenendo sulle filiali che già abbiamo e che non avevano grandi volumi di affari, per cercare di incentivare un maggiore sviluppo e produttività di quelle stesse filiali. Questo in linea con quello che sta facendo tutto il sistema bancario che non sta più aprendo nuove filiali, ma sta riducendolo o rafforzando quelle esistenti. Abbiamo un piano che prevede un incremento significativo di volumi, sia di impieghi che di raccolta, quest'ultima molto significativa da quando sia i grandi enti sia i privati hanno capito che si tratta di una banca solida e stanno depositando il proprio denaro e ciò ci consente di impiegarne sempre di più: contrariamente a quello che ha fatto il sistema bancario, noi nei 6 anni di crisi abbiamo aumentato gli impieghi del 70 per cento, e anche nel piano strategico triennale, dove tutti fanno previsioni di riduzioni degli impieghi, abbiamo fatto una previsione di incremento degli impieghi di circa il 15 per cento nel triennio. Vogliamo continuare a dare fiducia ai piccoli operatori della città romana.

D. Si è rivendicata la capacità della BCC di Roma di svolgere una funzione anticiclica e stabilizzante nei territori in cui operate. Come siete riusciti anche nel 2013 a conseguire un risultato positivo sia rispetto al sistema bancario sia rispetto allo stesso sistema di credito cooperativo?

R. La natura stessa di una banca di credito cooperativo, e in particolare una banca di credito cooperativo come la nostra - che ormai è una banca di medie dimensioni nel panorama italiano - ci ha consentito di continuare a crescere e dare risultati positivi, perché i nostri clienti li conosciamo profondamente, quasi tutti i nostri dipendenti sono nati e cresciuti nei territori dove oggi prestano la loro attività lavorativa, pertanto siamo in grado di individuare anche le imprese che in questo momento non vanno bene, scoprendone le potenzialità, e siamo stati in grado di dar loro fiducia, mentre il resto del sistema bancario ha un po' chiuso le porte perché i rating non erano adeguati. In tal modo, il sistema bancario esclude una piccola società che va in perdita per un anno o due da possibili iniziative di sostegno. Noi, conoscendo le famiglie e le imprese, siamo riusciti ad affiancarli lo stesso, e questo da un lato ci fa crescere sotto il punto di vista dei volumi, dall'altro ci fa avere la giusta redditività perché gli impieghi ci sono remunerati. Anche le nostre perdite su crediti sono inferiori a quelle del sistema bancario.

D. Prevenite quindi?

R. Esatto, preveniamo conoscendoli. Il nostro rating non è fatto da un matematico indiano o cinese, ma è fatto dal nostro operatore che conosce la storia della famiglia o dell'impresa. Per noi si tratta della capacità della persona di fare il proprio lavoro, non tanto negli indicatori che in un dato momento esprime la sua impresa.

D. Crede che il sistema delle BCC possa essere un esempio da cui ripartire in un momento in cui la crisi economico-finanziaria internazionale sembra aver messo in crisi il modello delle grandi banche tradizionali?

R. Qui la questione si fa un po' più complicata. Da un lato credo che dovranno coesistere, in tutta Europa, grandi banche per affiancare imprese medio-grandi, e piccole banche, o meglio banche di territorio, per affiancare i piccoli operatori di territorio, proprio per il discorso che facevamo prima. La grande banca fa fatica a seguire il piccolo operatore, che in tal caso deve essere incanalato in direttive studiate a molti chilometri di distanza da dove opera l'impresa, che non necessariamente riescono a essere adeguate alle esigenze del piccolo imprenditore. Quindi la piccola banca deve poter esistere così come la grande banca. Il sistema delle BCC, però, ha anch'esso delle criticità in questo momento, le BCC sono circa 380 in questo momento in Italia.

D. In Italia?

R. Nel Lazio, in Umbria e in Sardegna sono 27, in tutta Italia sono 380. Se la BCC mantiene la propria caratteristica originaria di banca della piccola e media impresa e della piccola famiglia, non montandosi la testa, potrà essere un importante elemento della stabilità dell'economia italiana. Il nostro sistema BCC finanzia per oltre il 20 per cento le imprese artigiane, mentre come BCC abbiamo una quota di mercato che sarà intorno al 7-8 per cento, quindi per l'impresa piccola siamo assolutamente il tipo di sistema bancario che maggiormente riesce a percepirne le caratteristiche e quindi ad affidarla, a patto che rimania-

> «Il nostro rating non è fatto da un matematico indiano o cinese, ma è fatto dal nostro operatore che conosce la storia della famiglia o dell'impresa. Per noi si tratta della capacità della persona di fare il proprio lavoro, non tanto negli indicatori che in un dato momento esprime la sua impresa»

Roma, l'edificio che ospita la Presidenza e la Direzione generale della BCC

mo un'impresa di territorio e che non facciamo il mestiere degli altri, quello delle grandi banche.

D. Qual'è la sua storia e come si è evoluta nel corso del tempo?

R. Innanzitutto io non sono un bancario di nascita, ma ho iniziato in una società di revisione facendo esperienza, poi in una società di consulenza. Entrai nel mondo bancario dopo circa 15 anni, questo mi ha consentito di conoscere la banca da fuori, e una volta entrato ho potuto portare anche la visione sia dell'impresa-cliente, che dell'interlocutore tipico delle banche, il quale vedeva una certa rigidità e una burocratizzazione nel sistema bancario.

D. Siete presenti nelle aree poco raggiunte da altri istituti di credito: le periferie, le province laziali e abruzzesi. Perché tale scelta? È più difficile operare in queste zone?

R. Siamo nati come banca per coloro che non avevano accesso ai grandi istituti di credito. Si faceva una riflessione tanti anni fa in cui si parlava del credito cooperativo come di una specie di miracolo dell'impossibile, cioè gente senza soldi creava delle banche per prestarli a chi non aveva soldi, il che sembrava impossibile. La banca è stata creata da 38 pionieri che non avevano nulla quando l'hanno creata, hanno solo pensato di unirsi per creare una struttura che consentisse il finanziamento sulla base della fiducia e della conoscenza della persona, così è accaduto da noi e così è accaduto in tutti i paesi dell'Italia. Le banche di credito cooperativo nascono 130 anni fa a Loreggia, in Veneto; ma anche le periferie romane sono piccoli paesi, soprattutto prima, quando non c'era la grande città. Nel 1954 quando è nata a Roma la BCC, confluivano in queste periferie famiglie con molta voglia di emergere e poca solidità alle spalle, per cui sulla base del rapporto fiduciario la banca è cresciuta in quei territori ed ha cominciato a capire che c'era ancora più bisogno di fiducia sulla parola di quanto non ce ne fosse nelle grandi città.

D. Chi sono i vostri clienti?

R. Tipicamente le famiglie e le piccole e medie imprese, o commerciali o artigiani, con un numero di dipendenti al di sotto di 10, un fatturato da mezzo milione a 3 milioni di euro, questa è proprio la caratteristica tipica delle nostre imprese. Ma lavorando a Roma abbiamo relazioni con imprese molto più grandi.

D. Perché le grandi aziende scelgono voi?

R. Perché abbiamo guardato dietro l'impresa, cioè ai suoi dipendenti, e questo ci consente di avere migliaia di piccole operazioni. La sostanza è che queste grandi imprese non sono per noi l'obiettivo finale, ma un mezzo per arrivare al retail e a tutte le famiglie che ci sono dietro.

La direzione operativa di Roma

D. Le caratteristiche dei vostri prodotti finanziari? Cosa offrite?

R. La nostra banca è parte di un gruppo bancario, l'Iccrea Holding, una società posseduta dalle 380 banche di credito cooperativo, che ha sotto di sé tutte le società finanziarie come l'assicurazione, il leasing, il risparmio gestito, e tutto ciò che hanno le altre banche. La particolarità è che noi guardiamo i clienti negli occhi, non facciamo mai un prodotto che massimizza il ritorno della banca, ma facciamo un prodotto che ha il giusto prezzo e adatto alle esigenze del cliente.

D. Che differenza c'è di fare un mutuo con voi, rispetto ad un'altra banca?

R. Per onestà io non dico che i nostri prodotti costano meno tranne che per i soci, la differenza è che noi il mutuo lo diamo veramente, cioè non cerchiamo cavilli, e non facciamo offerte «civetta».

D. Quali sono le vostre iniziative nel settore del sociale?

R. Questo è il nostro fiore all'occhiello, siamo una medaglia con due facce: una faccia dell'impresa, una banca che deve essere efficiente, che deve fare il giusto utile altrimenti esce dal mercato da un lato; dall'altro una banca di credito cooperativo, quindi una cooperativa con uno scopo mutualistico e sociale. Destiniamo circa 4 milioni di euro l'anno a piccole operazioni sul territorio, per esempio finanziamo il rifacimento della tettoia della chiesa o diamo 800 euro alla squadra del territorio che altrimenti non potrebbe comprare le maglie per i giocatori. Ogni nostro territorio è suddiviso in comitati locali, 16 in tutto, i quali hanno dei budget sociali e possono fare donazioni o dare sponsorizzazioni a iniziative del territorio.

D. Su Roma quali operazioni importanti avete fatto?

R. Cito il restauro della fontana di Piazza Barberini fatto diversi anni fa, poi attualmente stiamo facendo il restauro di un quadro in occasione del sessantesimo anniversario. Allontanandoci da Roma, abbiamo dato un milione e mezzo di euro per il rifacimento di Palazzo Margherita a L'Aquila dopo il terremoto; le restanti 379 banche del credito cooperativo hanno messo 3 milioni e mezzo di euro, quindi 5 milioni complessivamente. Abbiamo finanziato l'Unicef, la fondazione Rita Levi Montalcini per i problemi legati alle donne nel mondo per le mutilazioni genitali o altro, l'anno scorso abbiamo finanziato un'associazione che si chiama Antea che assiste i malati terminali.

D. Il modello della BCC risulta tuttora molto valido. Secondo lei necessita di evolversi ulteriormente?

R. Credo abbia bisogno di rafforzarsi a livello di federazioni regionali. Le banche di credito cooperativo sono mediamente molto piccole, hanno 3-4 sportelli e circa 15 dipendenti, e non possono competere nel mercato pur avendo tutti i prodotti e i servizi degli altri, se non con una struttura regionale creata appositamente che dà assistenza alla struttura centrale e si occupa di marketing, consulenza direzionale, controllo di gestione, revisione interna. Le federazioni regionali sono associate poi in una federazione nazionale.

D. Come avete vissuto la crisi?

R. Nel 2013, anno di crisi per tutto il sistema bancario, noi abbiamo aumentato le masse in misura significativa, la raccolta è incrementata dell'oltre il 9 per cento, gli impieghi del 2,4 per cento quando tutto il sistema ha registrato un meno 3,5 per cento, l'utile è stato migliore del 2012, infatti chiudiamo con 21 milioni di euro, il nostro patrimonio è cresciuto ancora e siamo ancora più solidi di prima. Quindi mi sento di dire che in un momento di crisi del sistema bancario, la BCC di Roma continua ad essere solida, robusta e con ottime prospettive per il futuro.

D. Probabilmente perché, essendo una banca a cui si rivolgono le piccole e medie imprese e i singoli, in un momento di crisi questi hanno più bisogno di finanziamenti?

R. Certo, vengono in una banca dove le persone possono essere capite.

DONNE IMPRESA CONFARTIGIANATO

EDGARDA FIORINI: NELLA CONFARTIGIANATO L'IMPRESA È UN'IMPRESA DA DONNA

a cura di CLAUDIA MARIN

Edgarda Fiorini, presidente di Donne Impresa Confartigianato

«Abbiamo il primato in Europa come numero di attività autonome a guida femminile», esordisce con la rivendicazione di un successo nazionale Edgarda Fiorini, numero uno delle donne di Confartigianato. Ma con altrettanta nettezza avvisa subito sul rovescio della medaglia: «Operiamo, però, anche nel Paese con i servizi di welfare e di conciliazione vita-lavoro al lumicino e sotto il peso di una burocrazia e di un carico fiscale che rischiano di frenare ogni slancio verso la ripresa».

Domanda. Presidente Fiorini, partiamo proprio dai numeri. Aziende in rosa: quale realtà esiste oggi e con quali prospettive?

Risposta. Le donne che lavorano in proprio nel nostro Paese sono 1 milione e 719 mila, rappresentano il 30,8 per cento del totale dei lavoratori indipendenti attivi in Italia e il 18,4 per cento del totale dell'occupazione femminile. E tra le fila dell'esercito delle attività autonome «rosa» spiccano 364.942 imprenditrici alla guida di imprese artigiane. La propensione imprenditoriale delle italiane fa guadagnare al nostro Paese il primato in Europa per il maggior numero di attività autonome guidate da donne. Ci seguono la Germania, con 1.373.400 imprenditrici, e il Regno Unito con 1.264.400. A livello regionale, il record per il maggior numero di lavoratrici indipendenti, pari a 305.720, appartiene alla Lombardia. Secondo posto al Lazio con 172.459 e terza posizione per la Toscana con 154.152. Le imprenditrici hanno resistito meglio dei colleghi maschi ai colpi della congiuntura negativa. Negli ultimi 5 anni, il numero delle lavoratrici indipendenti italiane, imprenditrici, lavoratrici autonome, libere professioniste, è diminuito di 123 mila unità, pari al 6,7 per cento in meno. Un calo inferiore a quello registrato dalla componente maschile del lavoro in-

dipendente che, dal 2008 al 2013, è diminuita del 9,1 per cento, con una perdita di 387.900 unità. A reagire alle difficoltà di questi anni sono state soprattutto le donne alla guida di aziende con dipendenti che, tra il 2008 e il 2013, sono addirittura aumentate di 28.900 unità, pari all'8 per cento in più.

D. Quali le attitudini delle donne che a suo avviso fanno della presenza femminile nelle imprese il nuovo motore verso la ripresa economica?

R. L'Italia delle imprenditrici non ha paura di competere, sfida la crisi e strappa il primato in Europa per il più alto numero di lavoratrici indipendenti. Le donne portano con sé valori fondamentali per resistere alla difficile fase economica: tenacia, creatività, voglia di farcela e di mettere a frutto una passione, un sogno. Non hanno paura di mettersi in gioco per costruirsi un futuro per loro stesse e per le loro famiglie.

D. Dalla presenza alla leadership. Che cosa nel nostro Paese frena le donne dal raggiungimento delle posizioni di vertice aziendale?

R. Come dicevo l'Italia ha il record in Europa per il più alto numero di imprenditrici. Ma deteniamo anche un pessimo primato: una donna italiana su due è tagliata fuori al mercato del lavoro. E il welfare pubblico non aiuta certo a conciliare lavoro e famiglia. C'è ancora molto da fare sia a Bruxelles sia a Roma per riconoscere i meriti e le legittime aspettative delle donne ad affermarsi nel mondo del lavoro, per costruire uno Stato sociale a misura delle esigenze delle donne come madri, mogli, figlie, lavoratrici. Noi non chiediamo trattamenti di favore o corsie privilegiate, ma soltanto il rispetto di diritti che troppo spesso rimangono sulla carta.

D. Lei stessa è una donna al vertice di una importante azienda. Quali consigli darebbe a una giovane imprenditrice?

R. Di non rinunciare mai al sogno, alla motivazione che l'ha spinta a creare un'azienda. Qui non si tratta di una questione di genere femminile o maschile. Il problema di guardare avanti e trovare nuove strade per uscire dalla crisi riguarda tutti gli imprenditori, donne e uomini. Bisogna dimenticare i vecchi confini territoriali, le barriere settoriali, i vincoli dimensionali delle imprese. Non c'è tempo da perdere. Guai a ripiegarsi su se stessi e a ripetere le solite «ricette». La crisi degli ultimi 5 anni ha cambiato tutto, ha stravolto le regole della competizione mondiale e impone «rivoluzioni» anche nel modo di essere imprenditori. E allora bisogna agire con velocità e determinazione, sfruttando subito, e al massimo, le potenzialità della cultura digitale e delle nuove tecnologie in tutte le attività d'impresa, nessuna esclusa. Innovazione tecnologica e globalizzazione sono le parole-chiave per far diventare le imprese protagoniste del futuro. Fare impresa non è mai stato tanto difficile come in questi anni di crisi e di profondi cambiamenti dei mercati internazionali. Eppure, nonostante tutto, si può fare. Dobbiamo essere capaci di rilanciare la qualità del modello produttivo italiano, giocando d'attacco e cercando nuove strade per restare competitivi. Le imprenditrici, gli imprenditori devono cambiare se stessi, puntando su reti e tecnologie digitali, fattori abilitanti per affermarsi su un mercato che è già globale per tutti i settori.

> **«L'Italia delle imprenditrici non ha paura di competere, sfida la crisi e strappa il primato in Europa per il più alto numero di lavoratrici indipendenti. Le donne portano con sé valori fondamentali per resistere alla difficile fase economica: tenacia, creatività, voglia di farcela e di mettere a frutto una passione, un sogno. Non hanno paura di mettersi in gioco per costruirsi un futuro per se stesse e per le proprie famiglie»**

D. Conciliare lavoro e famiglia è ancora difficile in Italia. Quali provvedimenti auspica in tema di welfare al femminile?

R. Il welfare italiano non aiuta l'occupazione femminile. Secondo l'Osservatorio di Confartigianato, quantità e qualità della spesa pubblica per la famiglia influenzano la partecipazione al mercato del lavoro: in Italia quasi 1 donna su 2, il 46,5 per cento, è inattiva. Con differenze molto marcate tra Nord e Sud: se infatti a Bolzano il tasso di inattività femminile è pari al 31,9 per cento, in Campania tocca il record negativo del 64,4 per cento. Bisogna investire di più e meglio nei servizi di welfare che dovrebbero favorire la conciliazione tra attività professionali e cura della famiglia. I dati, elaborati dall'Ufficio studi di Confartigianato, parlano chiaro: in Italia la spesa pubblica per aiutare le donne a far nascere e crescere i figli è pari a 20,3 miliardi, equivalente all'1,3 per cento del Pil e inferiore del 39,3 per cento rispetto alla media dei 27 Paesi dell'Unione Europea. In particolare, la spesa pubblica per le prestazioni a favore delle nascite è pari a 3,1 miliardi, inferiore del 26,6 per cento rispetto alla media europea, quella a sostegno della crescita dei bambini è di 2,8 miliardi, più bassa del 51,2 per cento rispetto alla media Ue, e quella a favore dei giovani under 18 è di 6,6 miliardi, inferiore del 51,5 per cento rispetto all'Ue. Crisi economica e qualità dei servizi pubblici per la famiglia influenzano la natalità: infatti, al gap Italia-Ue per gli investimenti nel welfare familiare si accompagna un costante calo delle nascite diminuite tra il 2008 e il 2001 del 7,3 per cento. Insieme con la diminuzione delle nascite, è in discesa l'utilizzo di alcuni strumenti di welfare a sostegno della maternità e della conciliazione lavoro-famiglia: congedo obbligatorio retribuito di maternità, congedo parentale, assegno di maternità dello Stato e dei Comuni, assegno al nucleo familiare.

D. Può descrivere meglio la situazione welfare della maternità e della famiglia?

R. Nel dettaglio, il congedo obbligatorio retribuito di maternità che spetta alla lavoratrice madre, dipendente o autonoma, nel 2012 ha visto un calo del 6,8 per cento degli utilizzatori rispetto al 2011. La diminuzione è stata del 5,6 per cento per le dipendenti, mentre è crollata del 17,6 per cento per le lavoratrici autonome e del 18,6 per cento per le artigiane. Stessa sorte per il congedo parentale, i cui utilizzatori sono diminuiti del 4,9 per cento tra il 2011 e il 2012. Per quanto riguarda poi l'assegno di maternità dello Stato e dei Comuni, il calo dei beneficiari è stato del 4 per cento. Segno negativo anche per l'asse-

Un incontro di alcune donne della Confartigianato

gno al nucleo familiare i cui beneficiari sono diminuiti dello 0,9 per cento tra il 2011 e il 2012.

D. Si riscontrano differenze in questo ambito tra lavoratrici dipendenti e autonome?

R. Sì, senza dubbio. Sembra addirittura che ci siano mamme di serie A e di serie B. Per quanto riguarda il congedo obbligatorio retribuito di maternità, nel 2012 i beneficiari sono stati, per il 91,5 per cento, lavoratori e lavoratrici dipendenti e soltanto per il 9,5 per cento le lavoratrici autonome, di cui un quarto artigiane. Differenze tra dipendenti e autonome anche per il congedo parentale: le dipendenti possono utilizzarlo entro gli 8 anni del bambino, mentre i lavoratori autonomi hanno diritto a 3 mesi solo entro il primo anno di età del bambino. L'Osservatorio di Confartigianato esamina anche la qualità di alcuni servizi pubblici utili per le donne che devono conciliare lavoro, famiglia e maternità. A cominciare dai servizi comunali per l'infanzia come asilo nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi utilizzati soltanto dal 14 per cento dei bambini sotto i 3 anni. Non va meglio per la quota di posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari che sono, in media nazionale, pari a 7 ogni mille abitanti. Molto bassa anche la percentuale degli anziani over 65 che utilizzano il servizio di assistenza domiciliare integrata, l'Adi: appena il 4,1 per cento.

D. Emerge un quadro abbastanza desolante dalla vostra analisi: intravede qualche luce per il futuro?

R. Abbiamo apprezzato l'articolo 5 del disegno di legge delega sul lavoro, il «Jobs Act», in materia di conciliazione dei tempi di lavoro laddove si prevede un aumento dell'offerta della fruibilità dei servizi di conciliazione dei tempi di lavoro con la finalità di favorire l'occupazione femminile sia dipendente sia imprenditoriale. In particolare, le azioni previste dovrebbero favorire anche la nascita di nuove iniziative imprenditoriali a sostegno della conciliazione nonché equiparare la maternità delle lavoratrici autonome a quella delle lavoratrici dipendenti grazie all'introduzione dell'indennità di maternità a carattere universale. In tal senso auspichiamo che possa essere rispettata anche la tempistica individuata nel Def a settembre 2014, per l'approvazione del ddl. Il problema dell'accesso al credito bancario, inspiegabilmente più oneroso per le donne che invece, numeri alla mano, risultano più prudenti e maggiormente solventi rispetto agli uomini. Quello dei finanziamenti è uno dei problemi più gravi per gli imprenditori. In questo caso, alle differenze di genere, si sommano gli squilibri nell'accesso al credito tra diverse dimensioni imprenditoriali. Le piccole imprese devono fare i conti con un credito sempre più scarso e costoso che blocca le opportunità di sviluppo, scoraggia gli investimenti e rallenta i processi di innovazione tecnologica. Tutto ciò, mentre le nostre aziende sono alle prese anche con i ritardi di pagamento degli Enti pubblici e dei privati che le costringe a chiedere prestiti per compensare i mancati incassi dei «cattivi pagatori». Quando le banche decideranno di sostenere la ripresa?

D. L'Italia è, tra i Paesi ad alto reddito, quello che utilizza al minimo il potenziale femminile. Quali i pilastri da rifondare per colmare il divario con l'Europa?

R. I dati del nostro Osservatorio dimostrano che fare impresa è sempre più un mestiere da donne. Siamo in presenza di una imprenditoria femminile che va incoraggiata. Al pari dei nostri colleghi abbiamo bisogno di interventi che ci liberino dai troppi vincoli e costi che soffocano le iniziative imprenditoriali. E vogliamo contare su un welfare che permetta alle donne di conciliare lavoro e famiglia e di esprimere nell'impresa le nostre potenzialità.

D. Le piccole e medie imprese sono state protagoniste indiscusse del miracolo economico italiano. A quali condizioni possono tornare ad esserlo per una decisiva ripartenza del Paese?

D. Siamo un popolo di imprenditori e lo dimostriamo ogni giorno, a dispetto della crisi e dei tanti ostacoli che troviamo sul nostro cammino. Potremmo fare molto di più se non dovessimo correre frenati da una zavorra pesantissima fatta di pressione fiscale, oneri burocratici, servizi pubblici costosi e inefficienti, alto costo del credito. Tanto che nella classifica sulla facilità di fare impresa l'Italia è al 73esimo posto tra i 185 Paesi del mondo. E allora per ripartire serve un fisco più leggero perché oggi la pressione fiscale effettiva supera il 50 per cento del Pil. Serve una burocrazia più semplice, perché oggi le imprese sprecano in adempimenti amministrativi oltre 30 miliardi l'anno. Serve un credito più accessibile, bisogna ridurre i costi della pubblica amministrazione, rendere più efficienti servizi pubblici e infrastrutture efficienti. Vogliamo una giustizia rapida e un welfare attento alle nuove esigenze dei cittadini e degli imprenditori. Abbiamo bisogno di interventi mirati ai settori più innovativi, come, ad esempio, la green economy e l'Ict. Ma servono anche progetti di rilancio e valorizzazione dei comparti più tradizionali del manifatturiero. Va ripensata e sostenuta una politica formativa per orientare i giovani nel mercato del lavoro. Perché il futuro dell'artigianato e della piccola impresa italiana lo devono scrivere le nuove generazioni. L'Italia non riprenderà a crescere se non farà propria, in modo diffuso, e non saprà trasmettere ai giovani, la cultura d'impresa, la valorizzazione del rischio, del talento, del merito, la libera iniziativa, lo spirito di concorrenza e di innovazione, la passione tipicamente artigiana per la qualità, per il lavoro a regola d'arte. Se non vogliamo perdere il nostro patrimonio produttivo e disperdere la ricchezza del made in Italy, dobbiamo investire in questa direzione.

D. Sembra il libro dei sogni?

R. Sono soltanto le condizioni minime indispensabili per rimettere in moto lo sviluppo, ridare slancio agli investimenti, alle esportazioni, ai consumi. Le nostre imprese hanno bisogno di concretezza, hanno bisogno di uno Stato che dia loro fiducia e che investa sui talenti del made in Italy. Quel made in Italy che, nonostante tutto, mantiene posizioni di primo piano sui mercati mondiali grazie alla tenacia, alla passione, alla creatività, alla tradizione, all'innovazione di milioni di imprenditori e imprenditrici italiani.

EUROPA E AFRICA

FONDAZIONE ROMA-MEDITERRANEO: UNA FONDAZIONE CHE ANTICIPA GLI AVVENIMENTI

La Fondazione Roma ha realizzato una significativa attività che da anni si pone l'obiettivo di anticipare gli avvenimenti economici e sociali che il nostro Paese evidenzia successivamente.

Abbiamo dibattuto su soluzioni ai problemi sociali attraverso la spinta e la partecipazione della società civile, che storicamente noi abbiamo motivo di ritenere preminentemente nazionali, poiché il concetto di filantropia e solidarietà è insito nella nostra storia cristiana, liberale e sociale da moltissimi secoli, che vediamo realizzati con la Big Society in Paesi che questa tradizione non hanno, come l'Inghilterra.

Abbiamo parlato della corruzione come elemento frenante dello sviluppo economico, abbiamo dedicato un'attenzione particolare alla burocrazia, elemento che rallenta decisamente lo sviluppo economico e civile del nostro Paese.

Abbiamo parlato dell'Europa e della crisi dell'euro. Ne abbiamo parlato cinque anni fa quando tutti applaudivano l'euro in maniera indiscriminata e nessuno si era posto il problema di quali conseguenze, nel nostro Paese, avrebbe comportato e suscitato, e che sono quelle che si stanno verificando oggi. Adesso, infatti, assistiamo a un'Europa a due velocità.

Non dimentichiamo che il Paese che più contribuisce all'economia europea, in termini di prodotto interno lordo è l'Italia, con la contribuzione dell'1,06 per cento, mentre essa è tra i Paesi che ricevono meno risorse dall'Europa e che, peraltro, riesce a spendere solo in parte avendo una capacità di spesa di solo il 53 per cento.

Siamo il primo Paese in Europa per consistenza del patrimonio artistico e culturale, lo siamo nella produzione di energia eolica, lo saremmo anche nell'agriturismo se la Spagna non ci avesse intelligentemente superato.

Oggi riteniamo necessario esaminare la politica del Mediterraneo, perché da vent'anni di questo argomento non si parla più. Ne abbiamo visto l'epilogo durante la stagione

di EMMANUELE EMANUELE
PRESIDENTE
DELLA FONDAZIONE
ROMA-MEDITERRANEO

craxiana, durante la quale l'argomento veniva reiteratamente riproposto. Di ciò si è data carico la Fondazione Roma-Mediterraneo, che è una costola della Fondazione Roma.

Pensiamo a un'Europa nella quale la Grecia, la Spagna, l'Italia e il Portogallo si muoveranno verso il Sud, interagendo con i Paesi del Nord Africa e non solo, e a un'Europa nord-centrica che, guidata dalla Germania, dovrebbe invece mantenere quella caratteristica di efficientismo che, non so a quale titolo, ritiene di simbolizzare.

Per fare questo, per dettare le linee programmatiche e politiche di questo progetto, abbiamo coinvolto due grandi istituti: l'ISIAO e la Fondazione Luigi Einaudi.

Mi farebbe piacere che l'Italia riprendesse una collaborazione sistematica con quel Nord Africa così

LA FONDAZIONE

Nata per impulso del prof. Emmanuele Emanuele nel 2008, la Fondazione Roma-Mediterraneo, completa l'ambito di operatività della Fondazione Roma nei campi della sanità, della ricerca scientifica, dell'istruzione, della cultura e del volontariato, ed è centro propulsivo di idee e proposte in rapporto alle grandi sfide che coinvolgono le radici culturali ed il futuro della nostra civiltà

Roma, Via del Corso: il prestigioso Palazzo Sciarra, sede della Fondazione Roma-Mediterraneo

Noi pensiamo a un'Europa di cui faranno parte la Spagna, il Portogallo e Italia; e inoltre ad un'Europa nord-centrica che, guidata dalla Germania, potrebbe invece mantenere quel ruolo che svolge da sempre

fecondo nel quale per secoli abbiamo lasciato tracce come messaggeri di pace o con missioni esplorative, culturali e religiose, e ove siamo sempre stati considerati e visti in maniera diversa rispetto ad altre grandi nazioni. E lo siamo ancora.

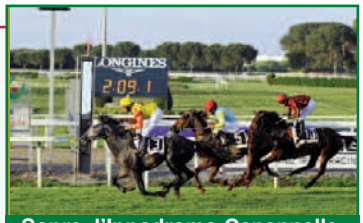
Io mi sento cittadino di quei mondi, dove sono sempre accolto con un affetto e un'amicizia che connotano le nostre identiche radici: il Mediterraneo da cui proviene la cultura, la bellezza e la concezione di civiltà da millenni. Ho un sogno: che la politica italiana tenga conto del ruolo importante dei Paesi del Mediterraneo e avvii con essi un costante rapporto di collaborazione, una politica che non sia basata solo su considerazioni economiche ma che abbia anche un respiro di apertura alle diverse culture.

Noi stiamo facendo la nostra parte: a Tunisi partecipiamo a un Festival di musica sinfonica, ad Algeri abbiamo contribuito a ricostruire la cattedrale di Sant'Agostino d'Ippona, amata dagli Arabi così come dai Cattolici, ma il mio progetto è stabilire rapporti con tutti i Paesi del Nord Africa e oltre.

Vorrei fondare a Malta una piccola banca di microcredito che raccolga flussi finanziari europei da destinare alle cooperative sociali del Nord Africa, per consentirne lo sviluppo.

In questo grande progetto se la «memoria» di quella nostra avventura coloniale, l'ISIAO, che è in fase liquidatoria, potesse risorgere e tornare ad essere quell'Istituto che ha testimoniato ovunque per cinquanta anni l'importanza della nostra volontà di apertura verso gli altri mondi, la Fondazione Roma-Mediterraneo è pronta a diventare protagonista attiva, economicamente e culturalmente, di questa ipotesi di rilancio. ■

CAPANNELLE OTTIENE IL NULLA-OSTA PER IL TROTTO, DOPO LA CHIUSURA DI TOR DI VALLE. «La pista del trotto di Capannelle ha ottenuto il nulla-osta da parte del collaudatore incaricato. Dopo un attento e scrupoloso lavoro di verifica di tutta la documentazione necessaria, è stata accertata la presenza delle condizioni tecnico-amministrative e statiche per il corretto utilizzo della pista. A questo punto, auspico che il Ministero delle Politiche Agricole assegni nel più breve tempo possibile alla società Hippogroup Roma spa e all'Ippodromo delle Capannelle le gare del trotto, così da consentire il regolare svolgimento delle corse e permettere a tutti gli operatori del trotto capitolino di riprendere in pieno le attività, ormai da troppo tempo ferme a causa della chiusura dell'Ippodromo di Tor di Valle». Lo dichiara, in una nota, Luca Pancalli, assessore alla Qualità della Vita, Sport e Benessere di Roma Capitale.



Sopra, l'Ippodromo Capannelle. Sotto, una vecchia immagine di quello di Tor di Valle

INTESA SANPAOLO VIAGGIA SUL TRACCIATO DELLA NUOVA A35-BREBEMI, PRIMA AUTOSTRADA AUTOFINANZIATA. Giovanni Bazoli, presidente del Consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, ha viaggiato con il presidente della Brebemi Francesco Bettoni sulle nuove carreggiate a tre corsie che, con poco più di sessanta chilometri, collegano Brescia e Milano: iniziativa, quella di Intesa Sanpaolo, che testimonia il supporto che la banca ha sempre fornito a quest'opera che, ancor prima di essere aperta al traffico, ha raccolto a Londra due premi internazionali per la realizzazione del più interessante esempio di project financing europeo. La nuova autostrada si estende per 62 chilometri oltre agli annessi 35 di viabilità ordinaria. Le province interessate sono Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Milano, i Comuni coinvolti sono 43, di cui 13 in provincia di Bergamo, altrettanti in provincia di Brescia, 4 in quella di Cremona, uno in provincia di Lodi, 12 in provincia di Milano. L'A35-Brebemi è la prima infrastruttura autostradale italiana realizzata con completo autofinanziamento, senza oneri per i contribuenti e per lo Stato. La spesa è di un miliardo e 600 milioni di euro. L'investimento è stato finanziato per circa il 75 per cento con prestiti bancari; il resto è stato messo a disposizione dai soci.

Da sinistra: Giovanni Bazoli e Francesco Bettoni

NUCLEI ANTIFRODI DEI CARABINIERI: FRODI PER IL 70 PER CENTO DEI FINANZIAMENTI PROVENIENTI DALL'UNIONE EUROPEA. Nel corso del 2013 il Comando Carabinieri Politiche agricole e alimentari guidato da Maurizio Delli Santi ha vigilato sulla corretta destinazione dei finanziamenti europei nel comparto agroalimentare: circa il 70 per cento dei finanziamenti controllati dai NAC sono risultati illecitamente percepiti. Ammontano ad oltre 28,3 milioni di euro i finanziamenti dell'UE accertati, e ad oltre 6,7 milioni di euro il valore di beni immobili, conti correnti e altri valori finanziari sottratti al circuito illegale, sottoposti a sequestro. L'intervento dei Nuclei Antifrodi si è basato su specifiche analisi di rischio, controlli straordinari, verifiche tecnico-finanziarie, confronti di banche dati, acquisizioni di fascicoli aziendali e riscontri «sul campo», specie rivolti nei contesti locali a maggior rischio di penetrazione della criminalità organizzata. I settori più colpiti delle frodi sono stati individuati nei finanziamenti del Feaga, Fondo europeo agricolo di garanzia, e dell'Fsr, Fondo di sviluppo rurale. Moltissime frodi anche nella gestione di corsi di formazione e di attività promozionali a sostegno dell'agricoltura, e nel settore agrituristico in cui sono stati accertati finanziamenti concessi a cartelli di imprese in violazione di regole sulla concorrenza, fittizie attività, operazioni inesistenti, sovra-fatturazioni e altre irregolarità gestionali.

Nucleo Carabinieri Antifrodi

GOVERNO E PARLAMENTO

VOTO DI SCAMBIO LOTTA ALLA MAFIA IMPUTATI IN PROVA

DI COSIMO MARIA FERRI
SOTTOSEGRETARIO DI STATO
AL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Il testo del disegno di legge di riforma del reato di voto di scambio politico-mafioso, testé approvato dalla Camera dei Deputati, è il risultato di un significativo sforzo congiunto compiuto dal Governo e dalle principali forze parlamentari. È stato elaborato un testo che costituisce un punto di sintesi e di equilibrio che tiene conto dei problemi e delle difficoltà evidenziate nel corso dell'iter parlamentare. Si è fatto un rilevante passo avanti nella lotta alla mafia, riuscendo ad unire le esigenze di efficienza della macchina investigativa e giudiziaria con quelle della garanzia del diritto di difesa.

Infatti la norma approvata punisce lo scambio delle promesse tra il politico e il mafioso. Da un lato, la promessa del mafioso di procurare voti al politico usando i metodi e la forza intimidatoria dell'associazione mafiosa; dall'altro la promessa del politico di favorire la mafia con qualsiasi tipo di utilità economicamente valutabile, ad esempio appalti, permessi edilizi e posti di lavoro. Lo scambio delle promesse deve essere punito perché un accordo tra politico e mafioso condiziona il voto, influisce sulla competizione elettorale creando un grave vulnus alla sua regolarità e alla legittimazione popolare degli organi eletti, ed instaura un pericolosissimo connubio tra mafia e politica.

La norma che era stata approvata dal Senato è stata anche opportunamente corretta dalla Camera, in particolare eliminando il riferimento alla condotta consistente nel dare la disponibilità a soddisfare gli interessi e le esigenze della mafia. Si trattava di una formula assai fumosa che finiva col contrastare con principi cardine del nostro ordinamento, quali quello di tipicità e sufficiente determinatezza delle fattispecie penali, e che avrebbe causato serie difficoltà di accertamento probatorio. Una formula, inoltre, potenzialmente fonte di incertezze giuridiche che avrebbero rischiato di rendere inefficace l'esito dei processi e ondivaga e arbitraria l'azione della Magistratura.

Va comunque chiarito che l'eliminazione di quel Riferimento non è certamente un passo indietro. In primo luogo perché la mafia si combatte con norme chiare e precise che descrivano inequivocabilmente i contorni di ciò che è illecito, perché solo con la chiarezza e la precisione si possono avere norme efficaci che, senza mettere in discussione i principi dello Stato di diritto, siano in grado di essere effettivamente applicate e di raggiungere risultati concreti, con condanne in grado di reggere anche in Cassazione.

In secondo luogo perché bisogna tener presente che chi, senza essere mafioso, si metterà a disposizione della mafia sarà comunque punito per concorso esterno in associazione mafiosa quando il suo comportamento avrà effettivamente agevolato la mafia, per cui la pena per il concorso esterno si sommerà a quella per il voto di scambio politico-mafioso. Con il testo che era stato approvato al Senato, se il politico, oltre ad accordarsi con un mafioso promettendogli denaro o utilità economiche, si fosse messo anche a disposizione della mafia, avrebbe risposto solo del reato di voto di scambio e non anche di concorso esterno in associazione mafiosa.

Da condividere anche la pena edittale fissata dalla Camera per il voto di scambio, considerato che i reati di associazione mafiosa e voto di scambio presentano un disvalore diverso e quindi devono essere puniti con pene diverse, come ha suggerito anche l'autorevole Commissione presieduta dal giurista Giovanni Fiandaca: il primo comporta una partecipazione stabile e continuativa a un'associazione criminale, un inserimento organico nel sodalizio criminale e quindi una vera condivisione delle gravi finalità della mafia; il secondo invece consiste in una condotta limitata nel tempo e nella gravità, circoscritta al momento dell'accordo per scambiare voti e utilità. Il Governo seguirà con la massima attenzione l'iter parlamentare anche al Senato, impegnandosi ad accelerare l'approvazione di questo testo che deve diventare legge prima delle prossime elezioni europee ed amministrative.

Consistenti novità sono state previste anche nel disegno di legge approvato dalla Camera contenente la delega al Governo per la riforma di sanzioni penali e norme in materia di sospensione dei procedimenti nei confronti di irreperibili e di sospensione per la messa alla prova dell'imputato. Il Governo è stato delegato a riformare le sanzioni penali introducendo anche le sanzioni della reclusione domiciliare e dell'arresto domiciliare per reati non gravi; ad ampliare l'ambito di applicazione dell'istituto del lavoro di pubblica utilità; ad introdurre l'istituto della non punibilità nei casi di particolare tenuità dell'offesa e non abitualità del comportamento illecito; a depenalizzare numerosi reati trasformandoli in illeciti amministrativi tra cui quello di immigrazione clandestina; ad introdurre il nuovo istituto della sanzione pecuniaria civile.

Il disegno di legge introduce disposizioni, immediatamente applicabili, che prevedono la sospensione del procedimento per la messa alla prova dell'imputato il quale, nel procedimento a proprio carico per reati non gravi, potrà chiederne la sospensione al fine di adottare condotte riparatorie o risarcitorie. Verrà inoltre affidato ai servizi sociali per svolgere attività di volontariato e lavoro di pubblica utilità. La sospensione del procedimento verrà revocata in caso di trasgressione reiterata o di non lieve entità al programma di trattamento o alle prescrizioni imposte, in caso di rifiuto di prestare il lavoro di pubblica utilità e di commissione, nel periodo di prova di un nuovo delitto non colposo o della stessa indole di quello per cui si procede. Al termine del periodo di messa alla prova, in caso di esito positivo di questa, è previsto il proscioglimento dell'imputato; in caso negativo, riprenderà il processo.

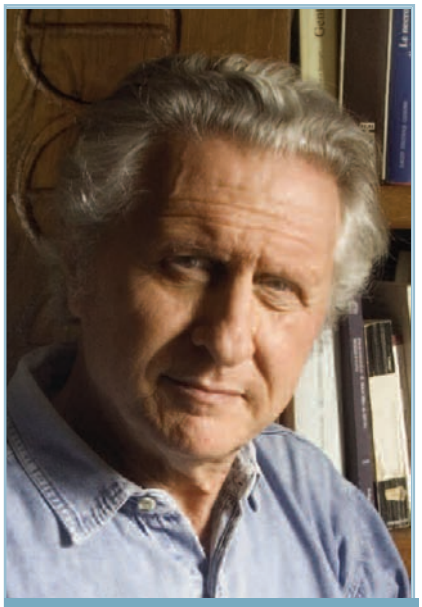
Sono previste anche norme sulla sospensione del procedimento a imputati irreperibili, per evitare di celebrare processi inutili e contemperare il principio della ragionevole durata del procedimento con la necessità di garantire il diritto dell'imputato alla conoscenza delle sue singole fasi. Il procedimento viene sospeso quando non vi sia prova certa che l'imputato ne è a conoscenza. Disposta la sospensione, ogni anno la Polizia Giudiziaria deve rinnovare le ricerche dell'imputato al fine di riattivare il procedimento. ■

IVAN CAVICCHI. RIPENSARE IL GOVERNO DELLA SANITÀ

Secondo l'illustre professore, docente di Sociologia dell'Organizzazione sanitaria di Filosofia della Medicina dell'Università di Tor Vergata di Roma, l'occasione è la riforma del Titolo V della Costituzione

Il progetto di revisione del Titolo V presentato dal Governo Renzi è volto a definire un sistema di governo multilivello più ordinato e meno conflittuale, in grado di bilanciare interessi nazionali, regionali e locali e di assicurare politiche di programmazione territoriale coordinate con le più ampie scelte adottate a livello nazionale. La proposta si rende necessaria, si dice, per superare l'attuale frammentazione del riparto delle competenze legislative tra Stato e Regioni la cui rigidità ha contribuito ad alimentare un rilevante contenzioso. L'obiettivo teorico è favorire un decentramento legislativo più razionale e funzionale allo sviluppo economico e sociale del Paese. In questa prospettiva, le linee direttrici del progetto di riforma dispongono:

- il superamento della rigida ripartizione legislativa per materie in favore di una più moderna e flessibile ripartizione anche per funzioni, ispirata a un regionalismo cooperativo che prevede l'eliminazione delle competenze legislative «concorrenti» e la conseguente ridefinizione delle competenze esclusive dello Stato e di quelle residuali delle Regioni;
- l'introduzione di una clausola di supremazia in base alla quale la legge statale, su proposta del Governo, può intervenire in materie o funzioni non di competenza legislativa esclusiva dello Stato se lo richiede la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica o la realizzazione di programmi economico-sociali di interesse nazionale;
- la possibilità per lo Stato di delegare anche temporaneamente alle Regioni la funzione legislativa in materie di competenza esclusiva, con alcune eccezioni;
- il riordino dei criteri di riparto della potestà regolamentare, includendo nell'elenco di materie e funzioni di competenza statale esclusiva norme generali per la tutela di salute, sicurezza alimentare e lavoro e disponendo che spetti alle Regioni la potestà legislativa in ogni materia e funzione non espressamente riservata alla legislazione esclusiva dello Stato, in particolare pianificazione e dotazione infrastrutturale del territorio regionale, mobilità nel suo interno, organizzazione in ambito regionale dei servizi alle imprese, dei servizi sociali e sanitari.


Il prof. Ivan Cavicchi

Inoltre, di fronte alla ricordata clausola di supremazia statale, viene prevista la facoltà per lo Stato, previa intesa con le Regioni interessate, di delegare con legge approvata a maggioranza assoluta dei componenti della Camera dei deputati, l'esercizio della funzione legislativa in materie o funzioni di propria competenza esclusiva, alle Regioni o ad alcune anche per un tempo limitato.

Conseguentemente, è soppressa la previsione in materia di regionalismo differenziato di cui all'attuale terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione; quanto ai poteri regolamentari, viene specificato che la potestà regolamentare spetta allo Stato o alla Regione in relazione all'esercizio delle rispettive competenze legislative; a Comuni e Città metropolitane è riconosciuta una potestà regolamentare sulla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite, nel rispetto della legge statale o regionale competente.

AMBIGUITÀ, SOTTOVALUTAZIONI, TESI CONTROVERSE

La proposta sulla modifica del Titolo V della Costituzione, nonostante le buone intenzioni, contiene ambiguità, sottovalutazioni e tesi controverse. La sanità da molto rivendica una riforma del Titolo V. I problemi che essa dovrebbe risolvere coinvolgono cittadini, operatori, servizi, il sistema nella sua globalità, e sono sostanzialmente due quelli relativi alla formula, cioè all'impalcatura del governo della sanità e che riguardano i ruoli e i poteri delle istituzioni deputate; quelli relativi al modo di governare: malgoverno, eccesso di potere, mancanza di una strategia riformatrice, frammentazione in sistemi diseguali, corruzione, mancanza di una politica seria di produzione della salute.

Il Titolo V bisogna correggerlo perché nella formula e nel modo di governare ha fatto acqua da tutte le parti. La maggior parte delle Regioni non ha adempiuto ai propri doveri istituzionali, ha tradito i mandati costituzionali affidati, a scapito soprattutto dei diritti di malati, cittadini, operatori. Nel dibattito politico sul Titolo V c'è chi sostiene che, per risolvere i problemi sia della formula sia del modo di governare, bisognerebbe tornare al centro e togliere alle Regioni i loro poteri. Io penso che le Regioni hanno delle responsabilità, ma la complessità della sanità non sopporterebbe regressioni a passate forme di centralizzazione e decentramento amministrativo; giocoforza si deve andare avanti e costruire una forma di governo capace di rendere possibile l'universalità dei diritti.

Penso che bisogna correggere la formula e cambiare il modo di governare la

sanità, confermando sostanzialmente l'impianto attuale, ma riequilibrando ruoli e poteri delle istituzioni. Penso anche che si debba chiarire che il concetto di autonomia non può essere scambiato con quello di autarchia. Le Regioni sono enti di rilievo costituzionale e, per quanto autonome nei loro poteri soprattutto gestionali e organizzativi, non può essere loro concesso di negare le leggi dello Stato. Oggi molte politiche regionali di risparmio sacrificano i diritti; i piani di rientro spingono la gente verso il privato, senza intaccare le sacche parassitarie che esistono nei loro sistemi sanitari.

Sono convinto che il problema della formula e del modo di governare non si risolve come sembra indicare la proposta del presidente Matteo Renzi con una spartizione di compiti tra istituzioni, cioè ridefinizione delle competenze esclusive di Stato e ricompilazione neanche troppo significativa delle materie rientranti nella potestà regolamentare: allo Stato le norme generali su tutela della salute e del lavoro, sicurezza alimentare, e alle Regioni il resto. Ma si risolve innovando la formula e fissando delle condizioni di buon governo. Per di più il problema non è solo attribuire poteri ma essere sicuri che vengano esercitati in modo giusto prevedendo la vicarianza.

Vicarianza significa che una struttura può sostituire un elemento con un altro senza modificarne le proprietà. La vicarianza avviene per commissariamento. La forma di governo va preservata dalla possibilità di abusi soprattutto da parte di chi ne ha la titolarità. Perché nella sanità sinora questo è il problema principale. Se le Regioni non avessero abusato dei loro poteri probabilmente non dovremmo aggiustare il Titolo V.

La proposta che il Governo Renzi avanza è molto al disotto di questi problemi per cui bisogna correggerla e metterla sui binari giusti. Essa allude al «governo multilivello», ma non dice quale formula di governo è in grado di bilanciare interessi nazionali, regionali e locali. Per quello che mi riguarda, il governo multilivello è un sistema di produzione di politiche pubbliche composto da diverse istituzioni per cui, per avere un governo multi-livello serio, è necessario ridefinire il ruolo del Parlamento, soprattutto come garante delle garanzie fondamentali cioè diritti e tutele; del Governo, cioè della sua capacità legislativa su questioni generali e sovraregionali e sulle gravi inadempienze funzionali e organizzative di molte Regioni; dei Comuni per scopi esclusivamente di produzione

Roma. Particolare della Regione Lazio, tra le più indebitate nel settore della Sanità

della salute; dell'azienda, che la legge istitutiva ha lasciato impredicata: della partecipazione sociale e del confronto con le parti sociali, perché la complessità sanitaria non è governabile con le vecchie logiche amministrative.

Se non si definiscono i ruoli e i modi delle istituzioni coinvolte nel governo multilivello, questo rischia di essere una formula vuota. Un elemento interessante nella proposta di Renzi è l'introduzione di una «clausola di supremazia» in base alla quale la legge statale, su proposta del Governo, può intervenire su materie o funzioni delle Regioni, quasi con un potere interferente. Questa clausola va però definita nei dettagli. Allo stato attuale appare come l'unica possibilità di arginare incapacità e arbitrarietà delle Regioni. La clausola di supremazia dovrebbe essere usata per commissariare le Regioni che non garantiscono le tutele di legge, fanno quadrare i conti a spese dei diritti, non producono salute come ricchezza primaria, alimentano diseconomie e anti economie per tornaconti elettorali, impongono tasse perché non vogliono definanziare le loro clientele, negano la concertazione e la partecipazione sociale.

LE PROPOSTE

Nella proposta di riforma del Titolo V delineata dal Governo vi è un punto che ha fatto battere il cuore a molti antiregionalisti: la modifica della lettera M dell'articolo 117 che assegna alle competenze esclusive dello Stato la facoltà di adottare «norme generali per la tutela della salute». Alcuni l'hanno interpretata come una restrizione dei poteri regionali, altri si sono mostrati scettici sulla sua effettiva praticabilità. Che la frase non sia automaticamente una garanzia è dimostrato dall'esperienza del Piano sanitario nazionale che, da tempo immemore, definisce «norme generali per la tutela della salute» ma nell'indifferenza delle Regioni che hanno sempre inteso la pianificazione in modo autonomo.

Ma anche il riferimento alle competenze esclusive delle Regioni non è meno problematico; dovremmo recuperare una corretta accezione di regionalismo scaduta da anni nel «regionismo», un neologismo che ho proposto per indicare una sorta di dispotismo istituzionale che propone la Regione come l'ombelico del mondo. Le proposte che qui avanzo partono da due repechage: «Malati e governatori» del 2006 e «I mondi possibili della programmazione sanitaria» del 2012. Con il primo lavoro proponevo un governo sostanzialmente articolato in due ordini di livelli, generale e regionale, nel quale «generale» prende il posto di «nazionale» diventando sinonimo di «federale», con il significato di qualcosa comune a tutti e di qualcosa che è «meta», cioè sopra a tutti, mentre «regionale» è sinonimo di peculiare, locale. Mi sono semplicemente limitato a cambiare il criterio ordinatore: da quello banalmente del contenitore cioè l'ambito e il dominio territoriale, a quello del contenuto per competenze effettive.

Quindi un governo regionale di primo livello che si occupa di questioni locali cioè organizzazione, salute, assistenza, gestione, operatività ecc.; un governo federale centrale di secondo livello che si occupa di questioni generali e sovra locali, come sostenibilità, tutela dei diritti, squilibri, diseguaglianze, allocazione di risorse, lavoro, professioni ecc. Con il secondo lavoro proponevo di ripensare la programmazione sanitaria nazionale facendone la cerniera tra federale cioè generale e regionale, quindi locale. Ma superando la vecchia concezione di Piano sanitario nazionale, inutile rottame del passato che nessuna Regione ha mai

preso sul serio, rimpiazzandola con un «programma generale» quale sistema di condizionali operativi nei confronti delle Regioni. Si tratta ora di specificare, in modo chiaro e circostanziato, i poteri istituzionali allocandoli nel primo e nel secondo ordine di governo e di definirne gli strumenti:

1) Governo federale centrale:

- le competenze legislative esclusive del Parlamento sulla natura pubblica del servizio sanitario nazionale, le prospettive e controprospettive del sistema sanitario, le garanzie dei diritti e delle tutele; esempio: non spetta al Governo decidere, come si è tentato di fare in questa legislatura, di cambiare la natura universalistica del sistema;
- le competenze legislative esclusive del Governo circa le condizioni pratiche di eguaglianza dei diritti, i servizi da garantire in modo universale, la definizione delle professioni e della loro formazione, i condizionali di programmazione a partire dai quali le Regioni e i Comuni esplicheranno le loro autonomie, i casi nei quali far scattare la vicarianza nei confronti delle Regioni o dei Comuni inadempienti ricorrendo alla «norma di sovranità» quindi al commissariamento;
- tocca al Governo ripensare l'«azienda» quale parte integrante del sistema di governo. I problemi dell'azienda riguardano la genericità della sua natura, si tratta quindi di modificare la legge istitutiva che non ha chiarito la natura peculiare dell'azienda sanitaria, al fine di specificarla nel senso di orientarla alla domanda, connotarla quale azienda di servizio, a gestione partecipata e a management diffuso;

2) governo decentrato:

- ridefinire in prima istanza l'organizzazione burocratica e anacronistica degli assessorati, non si può aziendalizzare solo un sottosistema ma di pensare gli assessorati quali aziende capofila, holding, riorganizzandone competenze, metodi e professionalità;
- assegnare ai Comuni la gestione dei dipartimenti per la prevenzione, quindi le risorse ad essi corrispondenti, trasformandoli in dipartimenti per la salute di comunità, quindi riconoscendo ai Comuni rispetto a questi servizi il potere di nomina e di organizzazione e definendo il sindaco quale sponsor della salute, primo referente del sistema informativo comunitario;
- riconfermare gli attuali poteri gestionali e organizzativi delle Regioni sul sistema dei servizi e sull'impiego del personale, sottoponendo tuttavia le nomine dei direttori generali delle aziende e la loro attività al potere di controllo e di vicarianza esercitato dal Governo.

La maggior parte delle Regioni non ha adempiuto i propri doveri istituzionali, ha tradito i mandati costituzionali a scapito dei diritti di malati, cittadini, operatori. C'è chi vuole togliere ad esse i loro poteri; io penso che vadano tutelati i diritti di tutti

Infine conferme, disconferme, neo-istituzioni, ripristini:

- vanno confermate le tre grandi istituzioni intermedie tra Governo centrale e governo decentrato: Istituto Superiore di Sanità, Agenas, Aifa, estendendo i loro compiti di supporto e di progettualità sia nei confronti del Governo centrale che del governo decentrato;
- va superato il Consiglio Superiore di Sanità perché superfluo;
- va istituito presso il Ministero della Salute, coordinato dal ministro della Salute il «professional board» per lo sviluppo delle professioni e della loro operatività ripensando radicalmente gli enti pubblici non economici con funzioni sussidiarie quali ordini e collegi;
- va ripristinato il Consiglio Sanitario Nazionale abolito nel 1992, costituito da tutte le rappresentanze istituzionali, tecniche e professionali della sanità, con funzioni di organismo federale consultivo del Governo, quale contraltare della Conferenza Stato-Regioni. Il professional board e il Consiglio Sanitario Nazionale possono essere assistiti, per le funzioni segretariali, dal personale oggi impiegato per il Consiglio Superiore della Sanità senza dar luogo a compensi.

L'ultima questione da non trascurare è la questione dei soggetti di governo. È dimostrato che la qualità della governabilità dipende da quella dei governanti. Gli incarichi politici non si possono mettere a concorso ma questo non esclude che si debba chiedere alla politica di rispettare: criteri di incompatibilità laddove sussistano conflitti di interesse come è accaduto per alcuni assessori e come accade per alcune cariche multiple che mischiano interessi peculiari con interessi generali; criteri di plausibilità per coloro che, provenendo da altri mondi, sono del tutto estranei alle complessità della sanità; criteri di verifica dell'operato di ministri e assessori. Abbiamo criticato la composizione spuria e occasionale dei vecchi Comitati di gestione ma abbiamo taciuto su quella altrettanto spuria e occasionale di alcuni assessori e ministri.

Un discorso particolare va fatto per i ministri della Sanità o della Salute: i ministri che hanno veramente inciso sullo sviluppo della sanità negli ultimi 50 anni a mio parere sono meno delle dita di una mano; non faccio nomi per rispetto nei confronti degli altri che, pur con dei limiti, hanno prestato la loro opera; dall'inizio del secondo millennio, contestualmente alla riforma del Titolo V e all'invadenza sempre più aggressiva del Ministero dell'Economia, legittimata nel 2009 con la riduzione del Ministero della Salute a una funzione solo concertante quindi senza titolarità economiche dirette, inizia una fase nella quale si susseguono ministri politici e tecnici che si sono dimostrati, malgrado la loro indiscutibile buona volontà, di fatto concause dei principali problemi di governabilità che oggi dobbiamo risolvere.

Oggi abbiamo bisogno di ministri forti che sappiano: negoziare con l'Economia le condizioni del cambiamento e della progettualità del sistema, quindi in grado di opporsi alle grandi idiozie come quelle che stanno massacrando il sistema, dai tagli lineari al depauperamento delle professioni, al costo zero e allo svuotamento dell'articolo 32; servirsi del professional board e del Consiglio Sanitario Nazionale per innovare il sistema; sfruttare le conoscenze e i saperi di grande valore che sono nelle tre grandi istituzioni tecnico-scientifiche di cui disponiamo; mediare gli interessi delle grandi corporazioni servendosi proficuamente della concertazione.

Se non possiamo mettere a concorso il ministro della Salute, possiamo chiedere alla politica, pur nella logica spartitoria dei partiti, di attenersi a delle cautele, non ultima quella di assicurarsi che il ministro sia in possesso per lo meno di alcuni requisiti, compresa laurea, anche per non avere l'imbarazzo di spiegare, al resto del mondo e non solo al nostro Paese, che nella sanità i titoli di studio valgono solo per le competenze professionali, ma che politica, cultura e saperi sono indipendenti. ■

GRUPPO FINMECCANICA

LA TECNOLOGIA FINMECCANICA A DISPOSIZIONE DI POMPEI E DELLA SUA TUTELA E SALVAGUARDIA

Da sinistra: Massimo Osanna, Soprintendente di Pompei; Giovanni Nistri, direttore generale del Grande Progetto Pompei; Dario Franceschini, Ministro dei Beni, delle Attività culturali e del Turismo; Gianni De Gennaro, presidente e Alessandro Pansa amministratore delegato di Finmeccanica; Fabrizio Giulianini, amministratore delegato di Selex ES; Luigi Pasquali, amministratore delegato di Telespazio

Da sinistra: Dario Franceschini, Gianni De Gennaro e Alessandro Pansa

Il Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo e la Finmeccanica hanno siglato una convenzione per la donazione, da parte del Gruppo, di tecnologie e servizi innovativi per il monitoraggio e la tutela del sito archeologico di Pompei

Il Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo e Finmeccanica hanno siglato una convenzione per la donazione, da parte del Gruppo, di tecnologie e servizi innovativi per il monitoraggio e la tutela del sito archeologico di Pompei. Attraverso le società Selex ES e Telespazio, Finmeccanica offre gratuitamente la propria esperienza tecnologica in aiuto ai soggetti preposti alla tutela e valorizzazione di uno dei siti archeologici più delicati e famosi del mondo. L'impegno di Finmeccanica rappresenta la volontà del Gruppo di dare voce e rilievo al recupero di beni culturali di grande interesse e sottolinea nello stesso tempo la continuità con la sua attuale missione nell'alta tecnologia.

La scelta di Pompei è nata da un lato dalla consapevolezza dell'urgenza delle sfide che il sito deve affrontare, dall'altro dalla volontà di restituire al territorio campano, dove il Gruppo Finmeccanica impiega oltre 6.000 dipendenti divisi nelle diverse società controllate, parte della ricerca tecnologica nella quale il Gruppo investe in maniera rilevante.

L'accordo ha visto il coinvolgimento attivo, oltre che di Selex ES e di Telespazio, di tutte le realtà istituzionali interessate (MiBACT, Grande Progetto Pompei, Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia, Direzione Generale per le Antichità) in un confronto aperto di idee nell'ambito di un processo di collaborazione produttivo.

Finmeccanica è il principale Gruppo industriale italiano, leader nel campo delle alte tecnologie, e si posiziona tra i primi dieci gruppi del mondo nel settore dell'Aerospazio, Difesa e Sicurezza. Quotato alla Borsa di Milano (FNC IM; SIFI.MI), con ricavi pari a circa 17 miliardi di euro, circa 64 mila dipendenti, 150 sedi operative e commerciali e 345 siti produttivi in 50 Paesi del mondo, Finmeccanica è un Gruppo internazionale e multiculturale con una presenza significativa nei suoi quattro mercati domestici: Italia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Polonia. Finmeccanica basa il proprio successo sull'eccellenza tecnologica, che scaturisce da cospicui investimenti in Ricerca & Sviluppo (pari al 12 per cento del fatturato), e sull'impegno costante teso a sviluppare e integrare le capacità, il know-how e i valori delle proprie società operative.

Finmeccanica è attiva nei settori degli Elicotteri (AgustaWestland), dell'Elettronica per la Difesa e Sicurezza (Selex ES, DRS) e dell'Aeronautica (Alenia Aermacchi) che ne rappresentano il core business, e vanta un posizionamento significativo nello Spazio (Telespazio, Thales Alenia Space), nei Sistemi di Difesa (Oto Melara, WASS, MBDA) e nei Trasporti (Ansaldo STS, AnsaldoBreda, BredaMenarinibus).

Pompei vista dal satellite della Costellazione Cosmo-SkyMed

SINTESI DELLE SOLUZIONI PER POMPEI

Il Gruppo Finmeccanica donerà al sito di Pompei le tecnologie e i servizi innovativi identificati dalla convenzione firmata con il MiBACT per aiutare i soggetti preposti alla tutela e alla valorizzazione del sito. Tale accordo ha visto il coinvolgimento attivo, oltre che di Selex ES e di Telespazio, di tutte le realtà istituzionali interessate (MiBACT, Grande Progetto Pompei, Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia, Direzione Generale per le Antichità). Le proposte individuate sono frutto di un percorso di approfondimento iniziato nel dicembre del 2013. Un team multidisciplinare ha infatti individuato tre aree di priorità: rischi da dissesto idrogeologico; gestione dell'operatività del sito; diagnosi dei manufatti e delle strutture.

FINMECCANICA E IL PATRIMONIO ARTISTICO

Mettere a disposizione della collettività competenze e soluzioni tecnologiche innovative è da sempre un tratto distintivo dell'attività di Finmeccanica. Nel caso di Pompei, Finmeccanica ha scelto di aiutare con un atto di liberalità i soggetti preposti alla tutela e alla valorizzazione di uno dei siti archeologici più affascinanti, più delicati e più visitati a livello mondiale. Tale scelta è scaturita da un lato dalla consapevolezza dell'urgenza delle sfide che deve affrontare il sito di Pompei, dall'altro dalla volontà di restituire a un territorio - quello campano sul quale insistono diverse realtà produttive di Finmeccanica - parte dei frutti della ricerca tecnologica nella quale il Gruppo investe in maniera rilevante, esplorando nello stesso tempo nuovi ambiti di applicazione dei prodotti sviluppati dall'industria dell'Aerospazio, della Difesa e della Sicurezza.

Non è la prima volta che il Gruppo Finmeccanica si affaccia al mondo della tutela dei beni culturali, mettendo a disposizione del patrimonio artistico italiano le tecnologie di eccellenza sviluppate nei propri laboratori dedicati alla ricerca avanzata nel campo dell'Aerospazio, Difesa e Sicurezza, ad esempio nei casi del restauro dei bronzi di Riace o della diagnosi dello stato di conservazione della facciata di Santa Maria Novella a Firenze.

IL SITO ARCHEOLOGICO DI POMPEI

La superficie della città antica è di circa 66 ettari; la superficie scavata è di circa 45 ettari. 1.500 sono gli edifici (domus e monumenti) alla luce. I numeri danno conto dell'impegno in termini di risorse economiche e professionali. Di fronte non si ha, semplicemente, un'area archeologica estesa, ma un organismo urbano complesso, un'intera città antica, frequentata da circa 2 milioni e 500 mila visitatori (anno di riferimento 2013). Il tempo ci ha restituito una città in forte sofferenza, appena riemersa dal terremoto del 62 d.C. per essere poco dopo investita dall'eruzione vesuviana del 79 d.C.; dopo diciassette secoli di sepoltura, l'attività di scavo dalla metà del Settecento ha portato alla messa in luce di due terzi dell'insediamento. Molteplici i fattori di degrado: il progressivo quanto inarrestabile deterioramento delle strutture, a volte sollecitato da restauri condotti nel corso del tempo (in particolare dopo il secondo conflitto mondiale) secondo metodologie inadeguate; l'erosione determinata dall'esposizione agli agenti atmosferici; la crescita della vegetazione spontanea; l'inquinamento atmosferico; l'erosione antropica.

FONDI ORDINARI

Ogni anno la Soprintendenza destina parte delle proprie risorse a lavori di restauro e di manutenzione del patrimonio archeologico dei siti di competenza. Tra i numerosi lavori realizzati tra il 2011 e il 2013 a Pompei si segnalano i «Lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria» dell'area archeologica, che hanno comportato un impegno di oltre 1 milione 500 mila euro, permettendo di mettere in sicurezza oltre 100 punti della città antica. Tra i vari interventi del 2013 si ricordano i lavori che hanno consentito la riapertura della casa degli Amorini Dorati e dell'Orto dei Fuggiaschi, due dei luoghi più rinomati della città antica.

Per il 2014 il Ministero ha accelerato la destinazione immediata di una prima tranche di 2 milioni di euro per i lavori di ordinaria manutenzione. Le entrate complessive sono costituite dal 98 per cento di entrate proprie (incassi delle biglietterie, royalties e concessioni varie) e il restante da trasferimenti statali. Le uscite sono così ripartite: 70 per cento per gli interventi su strutture archeologiche (restauri, messe in sicurezza, impiantistica ecc.); 30 per cento per spese varie (gestione ordinaria, servizi di pulizia, elettricità, manutenzione del verde ecc.).

STORIA DEGLI SCAVI

Gli scavi ebbero inizio nel 1748 durante il regno di Carlo di Borbone, Re delle Due Sicilie, con l'intento di conferire prestigio alla casa reale. Si procedette in modo discontinuo e in punti diversi dell'area, che solo dopo qualche anno fu identificata come Pompei, senza un piano sistematico. Furono così riportati alla luce parte della necropoli fuori porta Ercolano, il tempio di Iside, parte del quartiere dei teatri. Il periodo di occupazione francese, all'inizio del 1800, vide un incremento degli scavi, spentosi con il ritorno dei Borbone. Si lavorò nella zona dell'anfiteatro e del Foro e ancora in quella di Porta Ercolano e dei teatri. Grande eco suscitò la scoperta della casa del Fauno, con il grande mosaico raffigurante la Battaglia di Alessandro.

Dopo l'unità d'Italia e la nomina di Giuseppe Fiorelli alla direzione degli scavi (1861) si ebbe una svolta nel metodo di lavoro. Si cercò di collegare i nuclei già messi in luce e di procedere in modo sistematico, di tenere resoconti di scavo più dettagliati, di lasciare sul posto i dipinti (precedentemente venivano staccati e portati al museo di Napoli). Fu anche introdotto il metodo dei calchi in gesso, che consentì di recuperare l'immagine delle vittime dell'eruzione. All'inizio del nostro secolo, l'esplorazione venne estendendosi verso la parte orientale della città.

Si giunge così al lungo periodo (1924-1961) segnato da Amedeo Maiuri. Oltre alla scoperta di edifici di grande prestigio (come la Villa dei Misteri) è da segnalare il completamento della delimitazione della città, lo scavo di ampia parte delle regioni I e II e della necropoli di porta Nocera, l'inizio metodico dell'esplorazione degli strati sottostanti al livello del 79 d.C., alla ricerca delle fasi più antiche di Pompei. Negli ultimi decenni l'attività di scavo si è via via ridotta a favore di interventi di restauro, messa in sicurezza e manutenzione degli edifici già portati alla luce. Attività che hanno ricevuto nuovo impulso grazie al Grande Progetto Pompei che è attualmente in fase di attuazione. ■

AMBASCIATA RUSSA

COSA HANNO DA GUADAGNARE E COSA DA PERDERE RUSSIA ED EUROPA NEL DETERIORAMENTO DELLE PROPRIE RELAZIONI?

DI SERGEY RAZOV
AMBASCIATORE DELLA RUSSIA IN ITALIA

Crollerebbero le speranze di costruire nel continente un'unica dimensione per la sicurezza, il mercato comune delle merci, dei capitali e del lavoro, la garanzia della libera circolazione. Le nuove linee di demarcazione toglierebbero ossigeno agli scambi umanitari. La crescita dell'economia verrebbe frenata

La crisi ucraina pone con tutta l'evidenza la domanda: cosa hanno da guadagnare e cosa da perdere la Russia e l'Europa nel caso del deterioramento delle relazioni tra di esse? Non vedo assolutamente alcun guadagno per la Russia, ma, in questa prospettiva degli eventi, neanche per i Paesi occidentali. La crisi nelle relazioni tra la Russia e l'Occidente, a nostro parere, rappresenterebbe una marcia indietro per la civiltà europea. Crollerebbero le speranze, apparse alla fine della Guerra Fredda, di costruire nel continente un'unica dimensione per la sicurezza, il mercato comune delle merci, dei capitali e del lavoro, la garanzia della libera circolazione. Le nuove linee di demarcazione toglierebbero ossigeno agli scambi umanitari. La crescita dell'economia, delineatasi alla fine di un prolungato periodo di depressione, verrebbe frenata. Coloro che oggi suppongono che l'Europa possa digerire senza conseguenze dolorose le difficoltà causate dall'eventuale riduzione del commercio con la Russia agiscono da ipocriti.

In questo contesto le sanzioni imposte contro la Russia da parte dell'Occidente, il quale ci sta minacciando di irrigidirle ulteriormente, sono le più controproducenti. È comprensibile che per la Russia l'eventuale inasprimento delle sanzioni, concentrate innanzitutto nella sfera finanziaria ed economica, possa sfociare, in una certa misura, in costi da sostenere. Nello stesso tempo va ricordato che questo rappresenta un'arma a doppio taglio. Più forti saranno i colpi dell'Occidente inflitti alla Russia, più dolorosi saranno i contraccolpi dal punto di vista degli interessi, compresi quelli economici.

In questo gli Stati Uniti, come ben si sa, svolgono un ruolo di istigazione. Ma per loro la possibile reazione della Russia ha conseguenze meno immediate rispetto all'Unione Europea, poiché le relazioni finanziarie e economiche tra la Russia e gli Usa sono poco significative, mentre lo scambio commerciale reciproco tra l'Europa e la Russia supera i 400 miliardi di dollari. Va ricordato che l'Italia è il nostro quarto partner commerciale: il volume degli scambi raggiunto lo scorso anno è pari a 54 miliardi di dollari. Secondo alcuni esperti il peggioramento delle posizioni delle merci e dei capitali nel mercato russo cela il rischio di crollo delle quotazioni di Borsa, di default per una serie di società, di crescita della disoccupazione e altri eventi analoghi.

A lungo andare le perdite potranno assumere dimensioni ancora maggiori: gli imprenditori russi, nel caso del rafforzamento delle sanzioni, saranno costretti a invertire i loro orientamenti verso altri partner dal momento che alla Russia, una grande potenza eurasiatica, non mancano queste possibilità. È anche evidente che per l'economia europea sarà problematico riconquistare posizioni nel mercato russo. Va anche capito che il rafforzamento delle sanzioni non può sostituire la ricerca di soluzioni reali per il conflitto interno ucraino.

Ad essere sinceri, non vorremmo sviluppare questi scenari negativi. Conto molto sul fatto che non ci si arrivi proprio. Il costo di quello che si rischia è troppo alto. Vogliamo chiederci se a 25 anni dalla sparizione dell'Unione Sovietica, quando non esistono più i due blocchi della Guerra Fredda la crisi in Ucraina può provocare la divisione della grande Europa in due distanti schieramenti?

La realtà sta nel fatto che in questo periodo è scomparso un blocco intero, quello del Patto di Varsavia che ha cessato di esistere, così come è scomparso il suo fondamento ideologico: il dogma ateistico, avverso al mercato, di stampo rivoluzionario e messianico. Mentre la Nato nella sua espansione verso l'Est non ha modificato la propria essenza politico-militare. Oggi c'è chi ha cominciato a parlare del passaggio dal partenariato con la Russia al suo contenimento.

Comunque sia non vedo dei motivi oggettivi per tracciare le nuove linee di demarcazione e, a maggior ragione, di ostilità e di scontro tra la Russia e l'Occidente. Desideriamo, indubbiamente, un partenariato paritario, la considerazione e il rispetto dei propri interessi nazionali legittimi. Niente di più, ma anche niente di meno. La mancanza di lungimiranza nell'orientamento intrapreso dall'Occidente, atto al «ricucimento» dello spazio postsovietico secondo delle proprie sagome ha già condotto al disfacimento, nel 2008, della Georgia, e di recente alla crisi nell'Ucraina. Però siamo sicuri che il buon senso prevalga.

La Russia è parte integrante del sistema economico mondiale. Rappresenta la quinta potenza del mondo, è un membro plenipotenziario dell'Organizzazione mondiale del commercio, un garante importante della sicurezza energetica europea. I principali protagonisti del mercato contemporaneo cercano di trovare una propria nicchia in Russia. Le maggiori società italiane, tra cui Eni, Enel, Finmeccanica, Fiat, Pirelli e altri, da tempo hanno raggiunto questo traguardo con pieno successo. Ritengo che prima o poi le relazioni della Russia con Washington e Bruxelles torneranno nella carreggiata ordinaria, mentre l'approccio realistico e gli interessi razionali (in primo luogo economici) avranno la meglio sulle pratiche politicizzate. ■

ANCORA PIÙ VICINI.

Unipol Assicurazioni, Fondiaria Sai e **Milano Assicurazioni** oggi diventano **UnipolSai Assicurazioni**.

Siamo l'Assicurazione n° 1 per agenzie in Italia. Per questo i nostri agenti li trovi ovunque, nei piccoli comuni e nelle grandi città. Sono loro, con la loro esperienza e attenzione alle esigenze dei clienti, la forza della nuova UnipolSai, una realtà tutta italiana.

Trova l'agenzia più vicina su unipolsai.it

UnipolSai ASSICURAZIONI

LA NUOVA COMPAGNIA NATA DA

Unipol ASSICURAZIONI · SAI FONDIARIA · MILANO ASSICURAZIONI

ENASARCO. LA NUOVA REGISTRAZIONE ALL'AREA RISERVATA DEL SITO WWW.ENASARCO.IT

Il portale viene costantemente aggiornato con la duplice ambizione di preservare la sicurezza dei dati e offrire un adeguato supporto tecnologico. Gli obiettivi sono innanzitutto quelli di perfezionare la fruibilità dell'interfaccia web e di garantire la maggiore tutela dei dati personali. Fino a poco tempo fa, ad esempio, gli utenti che avevano smarrito lo username o la password dovevano rivolgersi agli operatori della Fondazione, oggi questo non è più necessario

Da qualche settimana è entrata a pieno regime una nuova procedura per la registrazione all'area riservata inEnasarco, destinata agli agenti e alle aziende. Il vecchio sistema è stato migliorato, in linea con un processo di cambiamento a 360 gradi che sta coinvolgendo non soltanto la politica aziendale della Fondazione Enasarco, ma anche la qualità stessa dei servizi. Quelli online, infatti, devono essere sempre al passo con i tempi: per questo motivo il portale www.enasarco.it viene costantemente aggiornato con la duplice ambizione di preservare la sicurezza dei dati da un lato, e offrire un adeguato supporto tecnologico dall'altro. Gli obiettivi sono innanzitutto perfezionare la fruibilità dell'interfaccia web e garantire la maggiore tutela dei dati personali.

La sede della Fondazione Enasarco a Roma, in Via Antoniotto Usodimare

Fino a poco tempo fa, ad esempio, gli utenti che avevano smarrito username o password dovevano necessariamente rivolgersi agli operatori della Fondazione. Questa richiesta d'aiuto è stata bypassata e, oggi, non è più necessaria. Il recupero delle credenziali si compie, infatti, self service: bastano pochi clic e qualche minuto affinché il servizio venga ripristinato.

Un'ulteriore novità è costituita dal fatto che l'username coinciderà con l'indirizzo di posta elettronica. Gli utenti che erano già registrati dovranno quindi effettuare l'aggiornamento del precedente username, seguendo le indicazioni della procedura guidata. Il consiglio, per chi avesse più di una mail, è di indicare quella che usa con maggiore frequenza e non la PEC (che per questa specifica operazione risulta inadeguata).

Coloro che smarrissero le proprie credenziali di accesso potranno ora recuperarle semplicemente: basterà indicare la mail utilizzata durante la fase di registrazione oppure il proprio codice fiscale. L'ultimo tassello della procedura di registrazione è l'invio del «modulo di identificazione personale» che adesso può essere compiuto tramite posta elettronica o con l'upload diretto sul sito, e che consente agli operatori di verificare l'identità di chi si registra all'area riservata.

REGISTRAZIONE E CREDENZIALI

L'agente deve essere già iscritto alla Fondazione e quindi avere una «matricola» Enasarco. Dopo aver inserito i dati necessari (codice fiscale, mail ecc.) è sufficiente scegliere i codici di accesso e inviare il proprio documento d'identità.

L'username deve coincidere con l'indirizzo di posta elettronica (non certificata) personale, mentre la password - stabilita dall'utente - dovrà essere di lunghezza compresa tra 8 e 20 caratteri numerici, alfanumerici, maiuscoli e minuscoli. Terminata questa fase, al fine di implementare ulteriormente la sicurezza, la Fondazione spedirà all'indirizzo di residenza dell'iscritto il «Codice di attivazione» che, una volta inserito online, renderà disponibile l'area riservata e permetterà di accedere al menu completo.

POSSONO REGISTRARSI AD inENASARCO

- Gli agenti operanti in forma individuale
- Gli agenti soci di una società di persone (sas, snc)
- Gli agenti operanti in forma di società di capitali (spa, srl)
- Gli agenti in pensione
- I pensionati di reversibilità

COME ATTIVARE IL NUOVO ACCOUNT

Come anticipato, il discorso è leggermente differente per i vecchi account: in questo caso, infatti, l'utente deve semplicemente inserire le informazioni personali non presenti e, al primo login, nella pagina di benvenuto, verrà proposto di sostituire il precedente username con il proprio account di posta elettronica. Quest'ultimo dovrà poi essere confermato dall'utente nella risposta alla mail di controllo. Eseguito questo passo, il nuovo account è attivo.

RECUPERO DELLE CREDENZIALI

Quanto al recupero delle proprie credenziali di accesso (username e password), ora gli utenti possono farlo autonomamente:

PASSWORD: l'utente riceve una mail, al proprio indirizzo di posta elettronica, con un link alla pagina di reset della password;

USERNAME: l'utente deve inserire il proprio codice fiscale e la password. L'username verrà visualizzato direttamente online;

USERNAME E PASSWORD: se l'utente ha smarrito le credenziali, vengono resettate entrambe.

MODULO DI IDENTIFICAZIONE PERSONALE

Il modulo di identificazione personale consente agli operatori della Fondazione di verificare l'identità di chi si registra. Per motivi di sicurezza, inEnasarco genera la scheda di identificazione solo dopo che la persona che si sta registrando ha confermato la propria mail: il modulo deve essere stampato, firmato, fotocopiato o scansionato includendo un documento di identità valido. La copia o il file può essere spedita tramite:

UPLOAD DIRETTO. È possibile tornare in qualsiasi momento nella propria area riservata per caricare la scansione del modulo;

POSTA ELETTRONICA. Bisogna aspettare una mail con le istruzioni di invio e rispondere alla stessa allegando il modulo scansionato;

FAX. Stampare il modello e inviarlo al numero di fax che è presente sul modulo.

Il tempo massimo per la lavorazione dei «moduli di identificazione personale» è di 48 ore dalla ricezione.

A seguito dell'accettazione del modulo, gli utenti riceveranno una lettera con il «codice di attivazione» all'indirizzo da loro indicato: a questo punto è sufficiente entrare nell'area riservata con username (mail personale) e password e inserire il codice di attivazione richiesto per avere accesso completo ai servizi online.

È entrata a pieno regime una nuova procedura per la registrazione all'area riservata inEnasarco, destinata agli agenti e alle aziende; il vecchio sistema è stato migliorato, in linea con il cambiamento a 360 gradi che coinvolge la politica aziendale della Fondazione Enasarco, ma anche la qualità dei servizi

«SERVIZIO DELEGA»

InEnasarco è stata concepita per essere strettamente personale, senza la possibilità di cedere ad altri le proprie credenziali. Tuttavia il nuovo «Servizio delega» offre l'opportunità di avvalersi di uno studio professionale che potrà operare online: questa possibilità è prevista nei casi in cui il delegante sia un'azienda mandante oppure un agente operante in forma di società di capitali (spa, srl).

Anche in questo caso quindi chi effettua le operazioni online deve accreditarsi presso l'area riservata.

La novità è importante: fino a oggi una persona giuridica - azienda mandante o società di capitali mandataria - non aveva possibilità di farsi aiutare da terzi nella gestione Enasarco, con la conseguenza che il rimedio adottato comunemente fosse quello di cedere a terzi i propri codici d'accesso. Il potenziale uso non strettamente personale delle credenziali avrebbe potuto generare rischi per la sicurezza, oltre all'impossibilità di risalire con certezza all'identità del delegato.

Ora invece sono garantite trasparenza, sicurezza e tracciabilità di ogni operazione, nonché la facilità di accesso ai dati e la massima reperibilità delle informazioni.

L'operatore della ditta deve accedere all'area riservata attraverso l'account personale e andare in 2Deleghe2, dove può tranquillamente inserire i dati dello studio professionale a cui intende dare l'incarico. È bene però ricordare che ogni azienda può conferire una sola delega per volta.

Lo studio se già registrato a inEnasarco non deve far altro che attendere la notifica della delega tramite posta elettronica, se non lo fosse, può farlo seguendo la procedura guidata.

Ogni operatore dello studio avrà username e password personali e potrà recuperarli in qualsiasi momento. A questo punto sarà possibile operare per conto dell'azienda. ■

VANTAGGI DI inENASARCO

IN SINTESI I PRINCIPALI BENEFICI SONO:

- TRASPARENZA, SICUREZZA E TRACCIABILITÀ DI OGNI OPERAZIONE
- AGGIORNAMENTO IMMEDIATO DEI DATI PERSONALI
- MASSIMA REPERIBILITÀ DI INFORMAZIONI
- FACILITÀ DI ACCESSO AI DATI
- MAGGIORE SICUREZZA DELL'AREA RISERVATA
- L'UTENZA È STRETTAMENTE PERSONALE E LEGATA ALL'ISCRITTO

OVVIAMENTE, CHI AVESSE BISOGNO DI CHIARIMENTI PUÒ RIVOLGERSI AL CONTACT CENTER ENASARCO (AL NUMERO 199.303033) CHE FORNIRÀ TUTTO IL SUPPORTO NECESSARIO, MENTRE CHI VOLESSE INVIARE SUGGERIMENTI, SEGNALAZIONI O CRITICHE ORA PUÒ FARLO COMPILANDO UN APPOSITO FORM DISPONIBILE NELLA PROPRIA AREA RISERVATA

GOVERNO

I PRIMI CENTO GIORNI DEL GOVERNO RENZI

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

È velleitario intitolare il decreto legge «Misure per la competitività e la giustizia sociale per una Italia coraggiosa e semplice». Il coraggio va praticato. Le scelte difficili sui tagli di spesa vanno fatte. Sono utili ai cittadini, sono dolorose per i detentori dei privilegi. La spesa pubblica non si riesce a ridimensionare né a riportarla sotto controllo. Si annida soprattutto negli enti decentrati, Comuni e Regioni in particolare, che si comportano come insaziabili sanguisughe

Renzi ha completamente innovato il modo di governare. Eravamo abituati prima a governi che spiegavano perché non si poteva fare; ora invece si è ribaltato il ragionamento. Il Governo propone, annuncia riforme, indica soluzioni. Gli oppositori se ne devono «fare una ragione» e spiegare perché non si può fare. La vecchia politica «ben altrista» (ci vuole molto altro rispetto alle proposte annunciate) è archiviata.

Si è prodotto un terremoto nella geografia politica e sociale. I corpi intermedi (forze sociali ed economiche), partiti, informazione, fanno fatica a ricalibrare il proprio ruolo. È saltata la vecchia divisione tra destra, centro e sinistra. Renzi è ovunque. Interpreta le aspettative del Paese, coglie gli umori profondi della popolazione, individua i responsabili, li aggredisce, li mette fuori gioco.

I provvedimenti adottati nella prima fase del suo Governo si muovono secondo quella direttrice. È rischiosa. È però attesa. Dopo anni di promesse, dopo una lunga fase di rassegnazione il Paese vuole la svolta. È positivo che il Governo abbia innovato il rapporto con l'Europa. Ha rinviato il pareggio di bilancio al 2016. Ha abbandonato la linea remissiva sull'austerity voluta dall'Unione Europea, praticata da Mario Monti e proseguita da Enrico Letta.

Renzi ha addotto le «circostanze straordinarie» spiegate in negativo per la lenta uscita dalla recessione e in positivo per il piano di riforme adottato nel Documento di politica finanziaria (DPF) per ristrutturare la spesa pubblica, per privatizzare e per recuperare la produttività del lavoro. C'è molta sostanza nelle richieste italiane, sorrette come sono da una agenda riformatrice e responsabile. Non è irresponsabilmente piagnona né inutilmente diligente.

C'è il rischio di una risposta negativa. Ma c'è la consapevolezza che è difficile bocciare l'Italia quando a tanti Paesi, tra cui la Francia e la Spagna, è stato concesso più tempo e quando, eccettuata la Germania, siamo tra i più veloci nel rientro del deficit.

È interessante al riguardo ricordare il commento di Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia. «Il punto–dice Stiglitz–è che non esistono riforme strutturali italiane che di per sé possano invertire le tendenze nel Paese e nel continente. Le riforme strutturali, necessarie, porteranno frutti solo se il quadro europeo sarà cambiato... Da economista dico che l'attuale dottrina dominante in Europa è incomprensibile. Vige infatti un approccio mistico alla crisi, mentre tutta l'evidenza empirica indica un'altra direzione... Nella scarsa flessibilità della Germania c'è un eccesso di moralismo applicato alla nuova economia. L'idea tedesca è che le riforme siano simili ad un processo di purificazione per peccatori-debitori. L'Italia dovrebbe emergere dopo questo decennio come un Paese puro, ma in realtà potrebbe uscirne come un Paese ferito e con profonde cicatrici tra perdita di capacità produttiva e capitale umano».

Il Documento di politica finanziaria accompagnato dalle leggi e dai decreti legge attuativi, si muove in quella direzione. Ma non è tutto oro ciò che riluce. Vediamone gli aspetti.

Renzi ritiene che tra il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione da effettuare con più celerità e gli sgravi fiscali da avviare, l'aumento del deficit possa essere compensato domani da un irrobustimento del gettito fiscale. In questo quadro la richiesta all'Europa di un assenso al rinvio del pareggio di bilancio al 2016 non è un salto nel buio ma un investimento.

Più azzardate sono invece le misure di carattere economico. Gli sgravi fiscali sono limitati al 2014. Per il 2015 si vedrà. Non sono strutturali. Non modificano l'impianto dell'Irpef, che diventa sempre più iniqua, disattenta ai problemi delle famiglie, sorda nei confronti dei redditi più bassi, inidonea a premiare la professionalità e ad incentivare la produttività. L'intervento a favore delle imprese manifatturiere è una partita di giro (meglio, si potrebbe dire di raggiro) tra ciò che si dà e ciò che si toglie.

Rimangono in piedi le clausole di salvaguardia che tutelano il bilancio: se non si realizzeranno i tagli della spesa pubblica e se non si otterrano risultati nella lotta all'evasione il Governo potrà e dovrà aumentare le entrate per tre, sette e dieci miliardi rispettivamente nel 2015, 2016 e 2017.

Sono anche previsti tagli lineari alle detrazioni fiscali nell'ordine di un punto percentuale (dal 19 al 18 per cento) per compensare i mancati risparmi derivanti dalle agevolazioni fiscali contabilizzate nella manovra in 488,4 milioni nel 2014, per 772,8 nel 2015 e per 564,7 a partire dal 2016. Le misure di copertura del decreto, trovate a fatica, sono una tantum. È problematico un intervento a favore degli incapienti e il prosieguo nel 2015 e nel 2016 del bonus fiscale.

Il pilastro della manovra è l'intervento sulla spesa pubblica. Il terreno è molto insidioso. Le ipotesi dei tagli si rincorrono come in un gioco di specchi. Il rischio è che non si faccia nulla sulla spesa pubblica. Invece occorre operare subito, senza pasticci, senza ulteriori rinvii.

Ecco le ipotesi del decreto: risparmi su beni e servizi per 2,1 miliardi con lo spettro dei tagli lineari; un taglio di 400 milioni per i programmi militari; una modesta riduzione dei costi della politica; un tetto unico a 240 mila euro per i dirigenti della Pubblica Amministrazione; l'aumento della tassazione delle rendite al 26 per cento con l'eccezione dei titoli di Stato; l'aumento dell'aliquota dal 12 al 26 sulle rivalutazioni delle quote Bankitalia; il taglio delle municipalizzate per portarle da 8 mila a mille in un triennio.

In positivo nella manovra c'è per dieci milioni di lavoratori il bonus da 80 euro medi in busta paga da maggio; la riduzione del 10,2 per cento dell'Irap per aziende e professionisti; l'esclusione dai vincoli delle spese per l'edilizia scolastica; i pagamenti di un'altra tranche di otto miliardi per i mancati pagamenti della Pubblica Amministrazione; il rinvio alla definizione del patto per la salute della razionalizzazione della spesa sanitaria; i tre miliardi nel 2016 di maggiore recupero della lotta all'evasione fiscale.

È una manovra necessaria ma non decisiva. La partita del Governo si gioca sui tagli alla spesa pubblica. La quota di copertura che si può attribuire alla spending review è molto modesta. È la dimostrazione che non bastano l'attuale decreto né Renzi; più in generale, che non c'è la capacità dei diversi governi di rilanciare l'economia affrontando il nodo dei costi e dell'efficienza della macchina pubblica. Quando si arriva al dunque tagliare la spesa pubblica resta, per la politica italiana, un'azione molto difficile, quasi impossibile.

È importante che il Governo abbia chiare le difficoltà, ed interessante che il presidente del Consiglio abbia preso di petto la burocrazia e chiamato per nome e per cognome le caste che vogliono mantenere, costi quel che costi, i propri privilegi. Ha parlato, suscitando molti consensi, di «fare ora una violenta lotta alla burocrazia».

Un dato è sconcertante: sono state attuate solo 343 misure decise dai Governi Monti e Letta su un totale di 1.043. Per duecento sono addirittura scaduti i termini. In particolare l'attuazione dei provvedimenti del Governo Monti ha raggiunto il 58,4 per cento; Letta si ferma al 17,7 per cento. Ma tutto ciò non è sufficiente a vincere la battaglia. Ed è velleitario intitolare il decreto legge «Misure per la competitività e la giustizia sociale per una Italia coraggiosa e semplice». Il coraggio va praticato. Le scelte difficili sui tagli di spesa vanno fatte. Sono utili ai cittadini, sono dolorose per i detentori dei privilegi.

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi in bicicletta

La spesa pubblica non si riesce né a ridimensionare né a riportarla sotto controllo. Si annida soprattutto negli enti decentrati (Comuni e Regioni, in particolare). Il federalismo fiscale ha tradito le proprie motivazioni di fondo. Si è caratterizzato in un aumento incontrollato della spesa, accompagnato da forme accentuate di corruzione finanziate con un incremento delle tasse senza precedenti.

Comuni e Regioni, con le dovute limitate eccezioni, si comportano come insaziabili sanguisughe. Particolarmente evidenti sono gli sprechi delle municipalizzate. Costituiscono un ingestibile carrozzone che grava per 22 miliardi di euro l'anno sulle casse degli enti locali. Sono 7.712. Producono sofferenze nel 63,9 per cento dei casi. Sono veri e propri poltronifici. Assumono lavoratori senza professionalità con procedure illegali e clientelari. L'Atac a Roma riesce ad avere da solo un disavanzo annuale simile a quello del Comune.

Renzi vuole intervenire. Ha ragione. Deve fare i conti con molte resistenze. Non può contare sull'Anci e sulla Conferenza Stato-Regioni che sinora hanno chiuso gli occhi sugli sprechi e sulle ruberie chiedendo invece in termini ricattatori solo nuove risorse per garantire ipocritamente i servizi sociali. Scandaloso, ad esempio, è il dimissionamento dell'assessore al Bilancio al Comune di Roma che aveva definito una manovra costruita sui tagli della spesa con conseguente riduzione delle tasse (Roma con Alemanno era la città più tassata d'Italia; con Marino è diventata la città più tassata d'Europa). La lobby delle autonomie locali è molto forte nel Governo ed in Parlamento. Renzi deve avere il coraggio di introdurre elementi di discontinuità attuando un nuovo percorso tanto ambizioso quanto elettoralmente rischioso.

Come vincere queste resistenze? Renzi deve saper distinguere tra le critiche motivate da proposte alternative (come sono di norma quelle delle parti sociali) e quelle demagogiche e antagoniste. Le difficoltà economiche, amministrative, burocratiche si superano meglio se il Governo abbandonerà l'atteggiamento di insofferenza nei riguardi dei corpi economici e sociali intermedi.

Le deleghe per la riforma fiscale e per la riforma del lavoro richiedono il coinvolgimento delle parti sociali. Non è una constatazione nostalgica. Le resistenze si superano, le riforme si fanno se si è capaci di socializzare le proposte per dare una svolta al Paese in modo da riprendere il cammino per lo sviluppo.

La lotta all'evasione fiscale va fatta con la «moral suasion»: la delega fiscale deve ripristinare un equilibrio tra diritti e doveri tra il cittadino, il legislatore e l'amministrazione finanziaria. Lo Statuto del contribuente va applicato e rispettato. La riforma del lavoro deve essere coerente con l'impegno a ridurre l'area del precariato. Il mitico «Jobs Act» deve muoversi per favorire l'occupazione, privilegiando la flessibilità e sanzionando la precarietà. È stato efficacemente sottolineato da Massimo Giannini su «Repubblica» che l'Italia ed il Governo non possono guardare solo al modello Nestlè, che propone ai suoi dipendenti il precariato a vita.

Renzi deve diffidare per i consensi troppo facili e disinvolti. Non può essere il protagonista di uno spettacolo nel quale è l'«one man show». Deve dialogare. Deve, per vincere, convincere e avvincere. Con efficacia. Scalfari ha ricordato, dedicandola un po' a tutti noi, una poesia di Giuseppe Giusti, Il brindisi di Girella:

«Barcamenandomi/tra il vecchio e il nuovo/buscai da vivere/di farmi il covo./La gente ferma/piena di scrupoli/non sa coll'anima/ giocar di scherma/non ha pietanza/dalla Finanza./Io, nelle scosse/delle sommosse/tenni per àncora/d'ogni burrasca/da dieci o dodici/coccarde in tasca./Quando tornò/lo statu quo, /feci baldorie, /staccai cavalli, /mutai le statue/sui piedistalli./E adagio adagio/tra l'onde e i vortici/su queste tavole/del gran naufragio/gridando evviva/chiappai la riva./Viva Arlecchini/e burattini/evviva guelfi/e giacobini/viva gli inchini/viva le maschere/d'ogni Paese/evviva il gergo/e chi l'intese».

RIGORE ECCESSIVO

IN EUROPA SI PUÒ MORIRE DI AUSTERITÀ IL FISCO ITALIANO UCCIDE LE ATTIVITÀ

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ANAI, ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

Si può anche «Morire di austerità». È questo il titolo di un libro di Lorenzo Bini Smaghi, economista, membro del Centro per gli affari internazionali dell'Università di Harvard, presidente della Fondazione Strozzi. In Italia le manovre di risanamento che si sono succedute negli anni hanno principalmente mirato a ridurre il disavanzo pubblico dal lato delle entrate, nonostante che le principali cause del deficit fossero collegate all'aumento tendenziale della spesa pubblica e all'insufficiente crescita economica.

Le misure dell'austerità attuate dalla politica italiana con l'aumento dell'imposizione fiscale sono le più dannose per l'attività economica, anche se sono quelle più facili da realizzare. La Germania ha ribadito il concetto che senza il rigore non c'è crescita. Ma il rigore non può essere eccessivo, né può riguardare gli interventi sociali, specie quelli sull'occupazione. Diminuire il costo del Welfare può far risparmiare qualche soldo, ma incrementa vertiginosamente il disagio e l'emarginazione, che costituiscono la prima ragione del malessere del nostro Paese.

Bisogna, quindi, fare molta attenzione a un uso anomalo dell'austerity. In Italia la situazione è drammatica. A tal punto che si è così denunciato: «Crisi, rabbia e sfiducia. Anche la democrazia adesso è a rischio!». Cresce la disoccupazione e aumenta a dismisura il lavoro precario che ha toccato incisivamente anche i settori del lavoro autonomo e delle professioni. Bisogna correre ai ripari. Ma la situazione non è delle più semplici. L'Europa è spaccata. Un numero crescente di cittadini dei Paesi economicamente più forti si chiede «perché dovremmo pagare per gli altri Paesi», e un numero crescente di cittadini dei Paesi economicamente più deboli si chiede «perché lasciamo che ci sfruttino».

L'economista e politico tedesco Thilo Sarrazin, nel libro «L'Europa non ha bisogno dell'euro», incalza affermando che la moneta comune è nata troppo presto e non sta portando i benefici auspicati. Nouriel Roubini, insieme a Stephen Mihm, nel libro «La crisi non è finita», osserva che l'Unione economica e monetaria europea era stata pensata per dare all'Europa stabilità e unità; gli Stati membri avrebbero ceduto il controllo della politica monetaria alla Banca centrale europea, aderendo al patto di stabilità e crescita, che poneva chiari limiti alle dimensioni dei disavanzi fiscali. In teoria l'adesione all'Unione economica e monetaria europea avrebbe dovuto costringere i Paesi membri a intraprendere riforme strutturali e a favorire una convergenza delle condizioni economiche tra gli Stati aderenti.

Bisogna fare molta attenzione a un uso anomalo dell'austerity. In Italia la situazione è drammatica, crescono la disoccupazione e il lavoro precario, che ha inciso anche su lavoro autonomo e professioni. Bisogna correre ai ripari ma la situazione non è semplice, l'Europa è spaccata, i cittadini dei Paesi economicamente più forti si chiedono perché dovrebbero pagare per gli altri; quelli dei Paesi economicamente più deboli si chiedono perché devono lasciarsi sfruttare

Ma ciò non poteva bastare. Nessuna unione valutaria è mai sopravvissuta senza che vi fosse anche un'unione fiscale e politica. L'Eurozona è priva di forti meccanismi di condivisione degli oneri fiscali. Rispondendo alle formulate obiezioni di autorevoli economisti, i sostenitori dell'Europa si affannano a trovare soluzioni che possano dare maggiore efficacia all'Unione Europea proponendo nuove regole per la necessaria Unione politica.

Ma non tutti auspicano una forte Unione dell'Europa. Un fatto è, per altro, certo. Di fronte alla crisi economica e al rischio di caduta dell'euro la Germania ha avuto ed ha un ruolo di potenza economica con una valenza politica decisiva. La Germania ha affrontato una sfida positiva con la riunificazione delle due Germanie, Ovest ed Est, che ha risolto con eccezionali risultati e con lo spirito di sacrificio dell'intero popolo tedesco. Il rischio è oggi che si vada incontro ad un'«Europa tedesca», che è anche il titolo di un libro del sociologo Ulrich Beck.

L'autore fa rilevare che la formula «Europa tedesca» è una verità che non si può pronunciare. Meglio dire che la Germania «si assume la responsabilità» dell'Europa. Ma quale responsabilità? E come si deve esplicare? «Responsabilità» non può significare certamente imporre ai singoli Stati l'incremento della pressione fiscale o la riduzione del welfare, o tagli ai diritti dei lavoratori, o annientamento del lavoro e delle imprese. Un'«austerity» irrazionale e violenta può determinare sconvolgimenti e forti tensioni sociali che bisogna scongiurare.

«Responsabilità» significa accompagnamento ragionevole di una politica nazionale che tuteli i diritti e raffreddi i contrasti, con la finalità di raggiungere al più presto una pacificazione sociale. Nell'ambito della propria responsabilità la Germania - che ha avuto non pochi vantaggi economici dall'euro - dovrà cooperare per un'Europa più unita e solidale, senza una sua particolare egemonia.

La saldezza (e la salvezza) di un'Europa più politica che monetaria si raccorda necessariamente con le radici culturali e umanitarie delle nazioni europee che devono stringersi in un'intesa che sia diretta ad obiettivi di largo respiro, scongiurando così la catastrofe. È proprio Niccolò Machiavelli, ricordato da Ulrich Beck, ad ammonire che «le crisi facilitano l'accumulazione del potere, ma in determinate circostanze possono portare anche alla sua rovina».

Beck parla, paradossalmente, di Merkiavellismo. La Merkel non è molto solidale con gli europeisti, i quali chiedono che la Germania assuma impegni vincolanti di aiuto, e dall'altro verso non appoggia la fazione degli euroscettici, i quali vogliono negare ogni aiuto. L'inclinazione della Merkel è verso il non-agire, il non-agire ancora, l'agire più tardi, in una parola l'esitare. La sua posizione non è un chiaro sì né un chiaro no, ma un «ni» giocato al poker del potere. Alla domanda «s'elli è meglio essere amato che temuto», Machiavelli risponde nel «Principe»: «Si vorrebbe essere l'uno e l'altro; ma perché gli è difficile accozzarli insieme, è molto più sicuro essere temuto che amato, quando si abbia a mancare dell'uno de due».

Nella sostanza la Germania si oppone a un'unione politica e sociale. In Francia si alternano perplessità e proposte. Il premier francese Jean-Marc Ayrault ha manifestato le proprie perplessità su una scelta federativa che deve fare i conti con «quanto trasferimento di sovranità» gli Stati membri sono in grado di accettare. I nodi da sciogliere sono: il coordinamento delle politiche economiche, l'armonizzazione fiscale, la nascita di una politica comune industriale, il rilancio dell'Europa sociale.

L'individuazione dei temi fatta da Ayrault è puntuale. Ma spiace constatare che su ciascuno dei nodi da lui enunciati esistono posizioni diverse e contrastanti in Europa. C'è, infatti, chi pretende di «partecipare» al processo democratico europeo con una posizione di egemonia assoggettando le politiche economiche degli altri alle proprie esigenze di dominio. Riguardo all'armonizzazione fiscale, bisogna fare i conti con i diversificati deficit di bilancio e con l'esistenza di una molteplicità di Stati membri che praticano politiche fiscali di esenzione e di tassazione privilegiata.

L'Europa sociale, poi, mal si concilia con le diverse regolamentazioni del mondo del lavoro e della previdenza e con le resistenze o le «fortezze» erette da alcuni Paesi in relazione al fenomeno dell'immigrazione.

In realtà la Cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente della Repubblica francese François Hollande non sono sinceri. Non dicono nulla sulla bocciatura della Costituzione europea avvenuta con il referendum in Francia e in Olanda nel 2005, che conteneva principi di largo respiro basati sulle radici dell'unità europea. Non dicono nulla perché si è ripiegato sul Trattato di Lisbona che dà grande spazio alle identità nazionali e attenua o preclude qualsiasi esteso e decisivo passaggio politico.

Nel 2005 si sbagliò clamorosamente e oggi se ne pagano le conseguenze. Intanto l'Europa degli Stati nazionali ha vanificato quel necessario riequilibrio e quella dovuta redistribuzione che un'Europa politica poteva da tempo compiutamente realizzare superando differenze e classificazioni che non sono più tollerabili.

L'impegno leale e veritiero di tutti deve essere finalizzato al superamento di una concezione di Europa solo monetaria che non tiene conto delle disuguaglianze tra Nord e Sud ed anzi ne sottolinea le differenze, senza tener conto della decrescita delle aree più deboli e delle conseguenze di una crisi che attraversa drammaticamente il Mezzogiorno d'Europa. ■

SICIM: NUOVA COMMESSA DA 500 MILIONI DI DOLLARI IN MESSICO. Ultimata la realizzazione del primo tratto lungo circa 230 chilometri dell'Oleodotto Bicentenario della Colombia, progetto dell'importo di oltre 600 milioni di dollari, la Sicim di Busseto, azienda italiana leader mondiale nella progettazione e costruzione di pipelines e grandi impianti nel settore Oil & Gas, che nel 2013 ha fatturato 450 milioni di euro, sbaragliando la concorrenza internazionale ha ottenuto in Messico altri 500 milioni di dollari di commesse. Dovrà installare 1.000 chilometri di gasdotti a Tamazunchale e a Sonora. La Sicim è stata la prima azienda italiana ad installare gli impianti per il trasporto di gas e petrolio nella terra dei Maya ed ora è diventata un punto di riferimento per i principali operatori internazionali del settore. La Sicim sta inoltre assumendo giovani ingegneri che saranno impiegati nei vari progetti da realizzare nel mondo. Nata nel 1962, oggi ha filiali in oltre 15 Paesi del mondo. «In Messico–spiega l'amministratore delegato Attilio Cagnani–,ci siamo aggiudicati la realizzazione di questi gasdotti grazie alla capacità di operare in qualsiasi condizione: questo territorio è accidentato, con montagne e vulcani, ma la nostra eccellenza ingegneristica ci rende specialisti delle opere 'impossibili'».

La posa del gasdotto

ADOLFO VALSECCHI ENTRA NELLA GENERALE CONSERVE. Dopo le acquisizioni delle società Mazontin e De Rica concluse nel 2013, la Generale Conserve, guidata dall'imprenditore Vito Gulli, e già leader nel mercato del tonno di alta gamma con il marchio Asdomar, ha registrato l'ingresso nella stessa di un significativo investitore, Adolfo Valsecchi. Già seconda azienda del settore, dopo 12 anni di continua crescita la Generale Conserve ha anche consolidato, con la propria marca Asdomar, la seconda posizione nel mercato totale del tonno in scatola. L'incremento di fatturato netto della società è stato di circa 31 milioni di euro, oltre il 23 per cento in più rispetto all'anno precedente. Pari incremento é previsto anche nell'anno in corso. «L'aspetto più significativo di questo ingresso è rappresentato dalle qualità ed esperienze professionali di Adolfo Valsecchi, che ha progettato la prima e unica nave da pesca oceanica di tonno nel mondo con bandiera italiana», ha dichiarato Vito Gulli, presidente e socio unico di Generale Conserve.

Vito Gulli

FIDUCIA

COME I GRUPPI DI IMPRESE POSSONO MEGLIO RESISTERE ALLE DIFFICOLTÀ ECONOMICHE

di LUCIO GHIA

In Italia le imprese che fanno parte di un gruppo sono alcune migliaia, una fetta cospicua del fatturato nazionale e una notevole fonte di occupazione. Le anima la fiducia negli sforzi produttivi collettivi e la consapevolezza di raggiungere maggiori obiettivi con l'unione di più esperienze

L'impresa, come dimostra l'attualità, da sola spesso non ce la fa. I mercati ove competere sono oggi globali, resi instabili dall'estrema competitività dei protagonisti che li affollano. Molte volte ci siamo occupati delle difficoltà oggi consolidatesi nella grave crisi che affligge, da almeno tre anni, il Paese e non solo. Una risposta alla crisi, anch'essa resa variabile nei contenuti, sta nella capacità di aggregarsi, di fare sistema, che le imprese possono dimostrare, con i fatti, di possedere.

Distretti industriali e più recentemente Reti d'impresa sono realizzazioni rilevanti, capitoli in divenire della realtà economica allorquando il prodotto è reso competitivo dalla riduzione dei costi di produzione e di distribuzione, dalla possibilità di acquisire, per la forza dell'aggregazione, un merito creditizio maggiore e di pagare meno il danaro necessario a finanziare l'impresa. Ma in tutte le economie avanzate una gran parte della loro storia, delle loro sfortune o periodi di crisi è scritta dai gruppi d'imprese.

In Italia le imprese che fanno parte di un gruppo si stima siano talune migliaia, una fetta notevole del fatturato nazionale e di un notevole polo occupazionale. La ratio che le anima, è la fiducia nella convergenza degli sforzi produttivi, ed insieme la consapevolezza della capacità di raggiungere obiettivi di maggiore importanza se l'unione di più esperienze e funzioni, tutte necessarie, diviene forza comune. Il traguardo di una maggiore efficienza produttiva, la possibilità di migliorare la qualità delle comunicazioni, la penetrazione nei mercati, l'affidabilità del prodotto, costituiscono la speranza delle imprese che si aggregano ed insieme «il miraggio che rimette in moto le carovane» per dirla con il poeta.

Il concetto che distingue queste esperienze e le rende concrete muove dal presupposto che tutte le grandi produzioni necessitano di componenti funzionali di dimensioni correlate, in grado di occuparsi della finanza, dei rapporti commerciali, della distribuzione, della pubblicità, delle proprietà intellettuali da utilizzare - marchi, brevetti, know how -tali da rendere possibili quelle produzioni e quella competitiva presenza sui mercati. Sfiorito il mito della grande industria, inteso come agglomerato universale di funzioni che in un'unica, enciclopedica governance fosse in grado di risolvere le necessità dell'impresa in tutte le aree d'interesse primario da presidiare, si è affermato il «gruppo di imprese» che risponde alla stessa logica, ma offre risposte più articolate e flessibili, in quanto distribuite su più soggetti, ognuno dei quali identificato e specializzato per quella specifica missione.

Ovvero più soggetti, anche imprenditori individuali che possono costituire il cosiddetto gruppo di fatto ma più spesso più persone giuridiche come società di capitali e in alcuni settori anche di persone, sono legati tra loro da collegamenti proprietari o contrattuali e vengono a formare un Gruppo di imprese. Ogni società avrà la propria assemblea, i soci, il capitale sociale, l'organo amministrativo e di controllo, l'autonomia gestionale e patrimoniale, ma sarà collegata alle altre o dai soci, che possono essere anche gli stessi in tutte le società, o da contratti di appartenenza al gruppo, legati, ad esempio, alla realizzazione di una determinata produzione, ovvero da clausole statutarie o da accordi commerciali o finanziari, o infine, da «patti di dominio» di una società rispetto ad una o più società del gruppo.

Normalmente esiste una società di capitali che ha come scopo sociale quello di possedere e gestire le partecipazioni di capitale che ha nelle altre società del gruppo, ognuna delle quali, pur avendo la propria autonomia giuridica e patrimoniale, svolgerà una specifica attività nell'ambito della più ampia strategia del gruppo. Vi saranno quindi imprese che si occuperanno della produzione, altre della distribuzione dei prodotti, altre delle necessità finanziarie delle varie società del gruppo e alle quali affluiranno le liquidità derivanti dall'attività commerciale; altre ancora che saranno proprietarie di marchi, brevetti, disegni industriali ecc.

Il collegamento con la capogruppo, holding o parent company delle varie società costituenti il gruppo è dato normalmente dai rispettivi organi amministrativi che, essendo nominati dall'azionista quindi dalla holding, manifestano nella migliore delle ipotesi il coordinamento e la direzione, nella peggiore la preminente volontà della capogruppo. È evidente la fragilità del filo rosso che unisce coordinamento e direzione della holding al rispetto dell'autonomia giuridica e decisionale delle varie società del gruppo. Così come, dietro l'angolo, è il conflitto di interessi, che fa da pericoloso sfondo per gli amministratori che, in realtà, in tutte le società del gruppo vengono nominati con il consenso della holding, e non di rado si tratta delle stesse persone in numerosi consigli di più società.

E veniamo al punto. Se sotto il profilo economico e fiscale il gruppo d'imprese è bene identificato ed ha la propria cornice regolamentare, poiché il disegno economico è chiaro,

concentrato nel fatturato delle varie società del gruppo che presentano i bilanci separati, ma del cosiddetto bilancio consolidato di gruppo dal punto di vista giuridico invece parliamo di un'entità virtuale. Il gruppo d'imprese giuridicamente non esiste o perlomeno non ha ancora ricevuto né una definizione normativa né una compiuta regolamentazione. Eppure numerose leggi se ne occupano, disciplinando alcune conseguenze dell'appartenenza delle diverse società al gruppo.

Pensiamo alla Prodi bis, che già nel 1999, negli articoli 80 e 91, si è occupata del gruppo nell'ambito dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi; ed ancora alla legge Marzano modificata in occasione dei casi Parmalat, Alitalia, Volare, ma anche all'articolo 2497 del Codice civile che disciplina l'attività di direzione e coordinamento tra le varie società del gruppo, o all'articolo 2381 dello steso Codice che sancisce l'obbligo di responsabilità nei confronti degli amministratori della «subsidiary» temporaneamente sacrificata alla volontà della «parent company».

Si tratta, infatti, di un mosaico spezzettato, le cui tessere non compongono ancora un disegno univoco che si sostanzi in una disciplina chiara che consenta un'interpretazione unitaria dei vari complessi problemi che l'attività dei gruppi presenta. Ecco quindi che, laddove il legislatore non è ancora arrivato, giungono le prassi dei Tribunali più o meno aperti alle ragioni del gruppo nel tutelare il più ampio interesse misurato nel vantaggio collettivo delle società appartenenti, rispetto al sacrificio imposto alle singole società. Infatti, il problema che si pone con frequenza è proprio conseguente alla crisi del gruppo e al sacrificio addossato ai vari creditori delle diverse società che ne fanno parte. Fino a che punto può essere intaccata l'autonomia giuridico-patrimoniale della singola società in nome dell'interesse del gruppo?

Fino a che punto è lecito per gli amministratori di una società compiere atti di impoverimento della stessa «subsidiary» (nomen ominis), con conseguente danno per i creditori di quest'ultima a vantaggio di altre società consorelle che attraversino un periodo di crisi? Direbbero gli americani: il «piercing the veil», ovvero rompere il diritto alla tutela dell'interesse della singola società «subsidiary»; ovvero far prevalere la volontà della società madre nell'interesse più generale delle altre società del gruppo che sono in crisi, necessita di una valutazione delicata e senz'altro di ampio respiro anche prospettico.

Il gruppo di imprese giuridicamente non esiste o, perlomeno, in Italia non ha ancora avuto una definizione normativa né una regolamentazione eppure diverse leggi se ne occupano disciplinando alcuni aspetti della loro appartenenza delle varie società al gruppo

La Corte di Cassazione ha fornito interessanti indirizzi per avviare a soluzione questo non semplice problema. In estrema sintesi andrà valutato applicando criteri compensativi, se quella società alla quale si chiede un sacrificio economico o patrimoniale abbia ricevuto dall'appartenenza al gruppo, quali e quanti vantaggi, e se la parte buona additiva così realizzatasi, possa compensare gli effetti negativi dell'operazione che le viene richiesta, nell'interesse del gruppo, ma pur sempre tale da non compromettere il futuro e la stabilità economica della «subsidiary».

Si tratta indubbiamente di una valutazione difficile poiché in gioco sono non solo le fortune e il futuro del gruppo che vanno esaminati anche alla luce della sua storia; la soluzione dei problemi che affliggono la holding o le subsidiaries da sostenere; ma anche e soprattutto i diritti dei creditori delle singole società che, ai sensi dell'articolo 2740 del Codice civile, vedono nei beni della loro debitrice, la garanzia per il pagamento dei crediti.

È evidente che, se a causa dell'operazione richiesta dalla holding alla «subsidiary» i creditori di quest'ultima vedono diminuire drasticamente la loro garanzia generale, questa diminuzione deve risultare obiettivamente compensata, secondo la giurisprudenza, da un evidente incremento, già ottenuto in precedenza e riottenibile in futuro dopo la ristrutturazione del gruppo, dei valori positivi della «subsidiary», del suo fatturato e dei suoi assets. Solo la comprovata esistenza di un tale incremento verificatosi nel passato e la ragionevole valutazione della buona riuscita della ristrutturazione del gruppo, con vantaggi obiettivi per la società temporaneamente sacrificata, potranno rendere infondata la proposizione di giudizi di responsabilità nei confronti degli amministratori della «subsidiary».

Ovvero, non si può essere fratelli e figli solo quando le cose in famiglia vanno bene per poi applicare la regola dell'ognuno per sé, quando bisogna fare qualche sacrificio. Nella buona e cattiva sorte il gruppo e la sua appartenenza vanno salvaguardati, naturalmente se il sacrificio è ragionevole ed è realmente utile al risanamento del gruppo. È evidente come la propensione del singolo Tribunale ad inquadrare il coinvolgimento patrimoniale nella singola «subsidiary», in bonis, ovvero sana economicamente e finanziariamente, nella logica del salvataggio del gruppo e nel risanamento delle consorelle malate, risulti di estrema rilevanza.

Trattandosi di crisi d'impresa, saranno chiamati i giudici delle Sezioni fallimentari dei vari Tribunali, a valutare la legittimità del piano di risanamento che riguarderà anche le operazioni di sostegno infragruppo. È utile, quindi, soffermarsi sulle prassi dei vari Tribunali non per incentivare il Forum Shopping, che comunque assume una valenza positiva quando riesce a salvare imprese realmente capaci di creare ancora valore, malgrado la crisi che le affligga. Spesso si è di fronte ad imprese che con l'iter disegnato dal Piano, alleggerite di parte dei debiti pregressi, riescono a far fronte alle esigenze produttive pagando stipendi, oneri fiscali e previdenziali, fornitori di beni e servizi, professionisti ecc., in tempi di crisi; è perciò necessario conoscere i precedenti già affrontati dai singoli Tribunali ed il loro orientamento. ■

Roma. Il cosiddetto Palazzaccio, sede della Corte di Cassazione

CATENE CRIMINALI

NARCOTRAFFICI E FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE

di ANTONIO MARINI

Una delle principali fonti del finanziamento del terrorismo è il narcotraffico, il cui contrasto va quindi sviluppato sulle stesse direttrici individuate per il riciclaggio del denaro, adottando sul piano internazionale procedure e sanzioni previste dalla più recente normativa. È stato accertato anche il ricorso alle strutture di Money Transfer, spesso legate ai Phone Centers

Una delle principali fonti di finanziamento del terrorismo internazionale è costituita dal narcotraffico. Lo conferma l'ultimo rapporto dell'ICSA, Intelligence Culture and Strategic Analysis, presentato alla Camera dei deputati il 28 novembre 2013. Nel rapporto si pone in evidenza come i flussi finanziari del terrorismo di matrice jihadista coincidano con quelli del riciclaggio e del reimpiego dei narcoproventi, sfruttando anche le differenze tra le legislazioni nazionali e indirizzando i capitali illeciti verso quei Paesi caratterizzati da legislazioni più permissive.

Il contrasto del finanziamento al terrorismo, in questi casi, va quindi sviluppato sulle medesime direttrici individuate per il riciclaggio del denaro, adottando sul piano internazionale le procedure e le sanzioni che la più recente normativa ha introdotto. Il ricorso alle strutture di Money Transfer, spesso legate a Phone Centers, è stato ampiamente accertato attraverso le indagini condotte nei confronti di gruppi criminali dediti al narcotraffico e al terrorismo.

Il legame tra traffici di droga e gruppi terroristici è spesso definito «narcoterrorismo». L'espressione, coniata nel 1984 dall'allora ambasciatore statunitense in Colombia Lewis Tamb, caratterizza ora quei gruppi terroristici che partecipano direttamente o indirettamente alla coltivazione, manifattura, trasporto e distribuzione delle sostanze stupefacenti e dei guadagni da esse derivanti. Può anche contraddistinguere la partecipazione di gruppi terroristici nella tassazione, protezione o aiuto ai trafficanti di stupefacenti allo scopo di approntare o finanziare altre attività terroristiche.

UN ESEMPIO SIGNIFICATIVO LE ORGANIZZAZIONI COLOMBIANE

Un esempio significativo è dato dalle organizzazioni paramilitari FARC e AUC colombiane, a lungo egemoni nel traffico della cocaina diretta in Italia e in altri Paesi europei. Le numerose operazioni compiute delle Forze di polizia italiane su questo versante hanno accertato l'esistenza di accordi tra organizzazioni terroristiche colombiane, in base ai quali gli stessi terroristi erano deputati principalmente al controllo della produzione della pasta di coca, poi lavorata e commercializzata. Nella zona meridionale del Paese, il terrorismo ha da sempre utilizzato piste aeree, celate nella foresta amazzonica, per trasferire in Brasile, a bordo di aerei, enormi quantitativi di cocaina, successivamente imbarcati nel porto di Manaus su motonavi dirette in Africa e quindi in Europa.

Con l'operazione Journey, coordinata dalla Direzione Centrale Servizi Antidroga, si è accertato che per circa otto milioni di dollari un intero reparto delle AUC era stato assoldato dai noti narcotrafficanti colombiani Victor e Miguel Angel Mejia Munera, detti «Los Mellizos», implicati nell'imponente traffico di 50 tonnellate di cocaina dirette al mercato europeo e statunitense; mentre le FARC sono risultate implicate anche nella fiorente industria dei sequestri di persona a scopo di estorsione, con il reimpiego degli ingenti proventi a favore del terrorismo.

Nello stesso rapporto si osserva come le formazioni di terroristi di matrice marxista-leninista, in particolare Sendero Luminoso, Tupac Amaru e le stesse FARC, abbiano in passato stretto rapporti con gruppi palestinesi come Fatah-Consiglio Rivoluzionario di Abu Nidal, sottolineando che si tratta di aspetti in continua evoluzione, che richiedono una costante e specifica attenzione.

Basti considerare il passaggio dei gruppi paramilitari delle AUC da un ruolo di mera manovalanza a favore del cartello del Golfo, che li aveva ingaggiati, ad una diretta gestione del narcotraffico in Messico, divenuto un vero e proprio campo di battaglia tra le diverse organizzazioni criminali che si contendono il lucroso mercato. Storicamente i gruppi guerriglieri colombiani hanno potuto inserirsi in questo lucroso commercio grazie all'eliminazione dei due grandi cartelli della droga Meddelin e Calì, che hanno controllato la produzione e il traffico della cocaina colombiana fino alla metà degli anni Ottanta.

L'AFGHANISTAN È IL PRIMO PRODUTTORE DI OPPIO

Ma è nell'area pakistano-afghana che le organizzazioni jihadiste trovano per lo più fonti di finanziamento nel traffico internazionale di stupefacenti. L'Afghanistan è il principale produttore mondiale di oppio, coltivato in tutte le province del Paese. Negli ultimi anni è enormemente aumentata la trasformazione in morfina base ed eroina in laboratori clandestini direttamente controllati dalle formazioni talebane che accumulano profitti sempre più ingenti, utilizzati poi per il sostentamento dei militanti e il potenziamento delle strutture terroristiche operanti nella regione. Un'altra area cruciale sotto questo profilo, è quella sub-sahariana, dove le rotte del narcotraffico di gruppi criminali sudamericani si intersecano con i militanti di Al Qaeda nel Magreb Islamico.

L'opportunità offerta ai cartelli colombiani, di stoccare a pagamento nelle zone controllate da questa organizzazione ingenti quantitativi di cocaina diretti all'Europa, è divenuta un'ulteriore fonte di finanziamento del terrorismo, che è venuta ad aggiungersi a quelle già costituite dai traffici di armi e dai sequestri a scopo di estorsione dei turisti occidentali. Da ultimo si sta facendo ormai strada l'ipotesi dell'esistenza di legami tra trafficanti del Centro-Asia e terroristi ceceni.

La zona dei Tre Confini: Argentina, Paraguay e Brasile

Un'altra regione nella quale confluiscono gli interessi di narcotrafficanti e gruppi terroristici è la cosiddetta Tri-Borders area (TBA), ovvero l'area dei tre confini, quelli tra Paraguay, Brasile e Argentina. Tale regione è caratterizzata sia dalla presenza di diverse organizzazioni mafiose dedite anche al traffico della droga - si tratta soprattutto di mafia cinese, coreana, taiwanese e libanese -, sia da un numero relativamente alto di appartenenti a gruppi del terrorismo islamico, come Hezbollah, Al Jihad, Hamas, Al Gama'a, Al Islamiyya e Al Moqawama.

DIMENSIONI PIÙ CONTENUTE DEL NARCOTRAFFICO IN ITALIA

Per quanto riguarda l'Italia in particolare, le investigazioni sulle cellule jihadiste hanno accertato un continuo ricorso al narcotraffico per sostenerne le esigenze logistiche, anche se le dimensioni sono risultate ben più modeste rispetto agli enormi flussi di cui sopra. Si tratta per lo più di piccoli gruppi o di singoli soggetti, dediti al traffico degli stupefacenti, prima ancora di subire un processo di radicalizzazione e di reclutamento. Si ritiene che Al Qaeda svolga un ruolo diretto nello spaccio al dettaglio dell'eroina nelle città del Nord Italia, reinvestendo in attività di supporto al terrorismo jihadista circa l'80 per cento del prezzo finale della merce.

Nel caso poi di arresto degli spacciatori, questi hanno sempre la possibilità di procedere all'insegnamento dell'Islam radicale agli altri detenuti nelle carceri italiane. Si ricorda, a questo proposito, che alcuni dei partecipanti all'attentato dell'11 marzo 2004 alla stazione di Madrid erano criminali comuni che si erano convertiti al radicalismo islamico nelle carceri marocchine. Il pericolo derivante da questi nuovi convertiti si avverte anche nelle carceri degli Stati Uniti.

Secondo il direttore dell'Ufficio ONU contro droga e crimine, grazie a progressi tecnologici, comunicazioni, finanze e trasporti, terroristi e criminali organizzati hanno crescenti possibilità di collegarsi tra loro; e gli utili del traffico di stupefacenti sono sempre più usati per finanziare atti terroristici. Quindi droga, criminalità organizzata, riciclaggio di denaro sono diventati parte integrante del terrorismo

FALSIFICAZIONE E COMMERCIO DI DOCUMENTI D'IDENTITÀ'

Spesso il narcotraffico è abbinato alla falsificazione di documenti d'identità, commercializzati sul mercato dell'immigrazione clandestina quale forma di autofinanziamento, ma utilizzati anche per le esigenze dei vari gruppi o dei singoli militanti, soprattutto nella fase di instradamento verso le aree di conflitto. La casistica è piuttosto vasta e comprende sia le cellule algerine del GSPC ovvero Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento, un gruppo terrorista islamista nato negli anni Novanta in seguito al declino del GIA-Gruppo Islamico Armato, nell'ambito della guerra civile algerina con lo scopo di ribaltare il Governo dell'Algeria e istituirvi uno Stato islamico. Nel 2005 tale gruppo si è affiliato ad Al Qaeda prendendo il nome di Al Qaeda nel Meghreb islamico (AQMI).

Durante il recente forum di Vienna sui crescenti legami tra criminalità organizzata e terrorismo, Yury Fedotov, direttore esecutivo dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODOC), ha dichiarato che, grazie ai progressi della tecnologia, della comunicazione, delle finanze e dei trasporti, i gruppi terroristici e i gruppi criminali organizzati che operano a livello internazionale hanno sempre più la facilità di collegarsi tra loro, mentre gli utili provenienti dal traffico della droga sono sempre più utilizzati per finanziare atti terroristici. Secondo l'UNODOC, il traffico di droga, la criminalità organizzata transnazionale e il riciclaggio di denaro sono diventati parte integrante del terrorismo.

COME VA ALLORA COMBATTUTO IL TERRORISMO INTERNAZIONALE

Durante un'audizione da parte del Congresso degli Stati Uniti il direttore della Dea Asa Hutchinson, il coordinatore contro il terrorismo del Dipartimento di Stato Francis Taylor e il vicedirettore dell'Ufficio Internazionale Narcotici Jim Mac hanno convenuto che narcotraffico e terrorismo fanno parte di una stessa catena e come tali devono essere affrontati e combattuti.

L'azione di contrasto al terrorismo internazionale non può prescindere dalle individuazioni e dal blocco delle fonti finanziarie delle cellule terroristiche. Anche la lotta al terrorismo di matrice jihadista, quindi, va condotta attraverso una linea di intervento «integrata» che mette insieme le capacità di intelligence, l'investigazione e l'attività di polizia giudiziaria, ma anche e soprattutto l'analisi e l'approfondimento dei flussi finanziari. L'obiettivo prioritario è quello di bloccare le peculiari fonti di finanziamento che provengono dalle varie attività criminali, in particolare dal crescente traffico degli stupefacenti. ■

COSTITUZIONE

Evviva la riforma del Titolo V e del governo del territorio

DI PIERLUIGI MANTINI
PRESIDENTE COMMISSIONE DISCIPLINARE DELLA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Lo scorso 2 aprile alla Camera dei deputati è accaduto un fatto singolare. Mentre l'aula era more solito in subbuglio, nella comoda sala delle conferenze si svolgeva uno dei primi atti fondativi della «Costituzione vivente» nell'Era Renzi. Il Consiglio Nazionale degli Architetti, assai attivo in questi anni sui temi della rigenerazione urbana e del territorio, ha riunito presidenti di Commissione e capigruppo di tutte le forze politiche per dire a chiare lettere al Paese che la riforma costituzionale s'ha da fare e che in Italia «è tornato» il tempo delle decisioni, delle scelte nazionali che superano la palude normativa ed amministrativa.

Leopoldo Freyrie, autorevole e dinamico presidente, degli architetti, ha affermato che il testo del disegno governativo di revisione del Titolo quinto della Costituzione, licenziato in questi giorni, va senza dubbio nella giusta direzione di correggere la «sbandata federalista» del legislatore costituzionale del 2001, ampliando le materie attribuite alla legislazione esclusiva dello Stato, sopprimendo l'affollata scena della legislazione concorrente e reintroducendo il principio di supremazia dell'interesse nazionale.

Una posizione coraggiosa, tanto più perché maturata ancor prima del testo finale del Governo che lascia la bontà delle formule normative al legislatore costituzionale ma intende sottolineare che il Paese è stanco dei riti, degli accordi di programma inconcludenti, dei troppi attori nel territorio che impediscono chiare politiche nazionali. In effetti, i tredici anni di sperimentazione dell'assetto costituzionale delle competenze legislative figlie della riforma del 2001 sono stati sufficienti per constatare non solo l'esplosione dei conflitti di attribuzione dinanzi alla Corte Costituzionale sull'articolo 117, ma anche i seri vizi derivanti dalla frammentazione delle competenze legislative, dalla moltiplicazione delle norme e dei centri di spesa fuori controllo, situazione questa non più tollerabile alla luce del nuovo articolo 81 della Costituzione in materia di pareggio di bilancio e di armonizzazione della finanza pubblica, di spending review e, in generale, di un'Italia alla ricerca di una maggiore semplificazione normativa e amministrativa.

Invertendo questa tendenza, il disegno di legge restituisce alla competenza legislativa dello Stato materie come «Energia e grandi reti infrastrutturali» che, obiettivamente, non possono essere lasciate alla logica delle «piccole patrie». In questo senso si può dire che il disegno di revisione costituzionale del Governo Renzi rappresenta bene lo spirito dei tempi del Paese, stanco dei lunghi e inconcludenti riti legislativi e desideroso di principi chiari e decisioni certe.

Nella materia definita «Governo del territorio» il disegno di revisione costituzionale presentato dal Governo Renzi supera in un certo senso le aspettative poiché la materia «Norme generali sul governo del territorio» viene tout court attribuita alla competenza esclusiva dello Stato, mentre si specifica che «Le Regioni salvaguardano l'interesse regionale alla pianificazione e alla dotazione infrastrutturale del territorio regionale».

Si può ovviamente disquisire sulla formula, ma non disconoscere i vantaggi concreti che ne derivano. Solo per fare degli esempi, si deve in primo luogo osservare che, alla luce della proposta riforma costituzionale, sarà finalmente possibile avere una legge nazionale di principi fondamentali del governo del territorio, cui le Regioni si sono strenuamente e con successo opposte negli anni passati, con conseguente abrogazione di una confusa e ingente legislazione urbanistica che risale ai tempi della legge fondamentale del 1942.

Oggi un qualunque funzionario usa leggi urbanistiche prêt à porter pescando da norme nazionali, regionali, comunali, secondo l'occasionale convenienza. Basta, occorre un reset. Una legge di principi è necessaria ed equa, non solo ai fini della semplificazione, ma anche per avere un comune regime nazionale della disciplina della proprietà e della concorrenza: vincoli, perequazioni, compensazioni, regimi dei diritti edificabili, negoziazione urbanistica ecc. La legge deve essere uguale per tutti.

In secondo luogo il nuovo assetto costituzionale consentirà di avere norme univoche e nazionali in materia di contenimento del consumo dei suoli, di riuso e di rigenerazione urbana, tema attuale e decisivo ma, anch'esso, frenato sin qui dalle Regioni. Secondo i dati ufficiali dell'Ispra, consumiamo 8 metri quadrati al secondo, 70 ettari al giorno, e superiamo la media annua di Francia e Germania la quale si è posta l'obiettivo, con legge, del «consumo di suolo zero» entro il 2050. È chiaro che occorre spingere verso riuso e rigenerazione dei territori urbanizzati, facilitando e non supertassando i cambi di destinazione d'uso, favorendo la bioedilizia, l'efficienza energetica, le smart cities. Si può fare tutto ciò con decine di legislatori diversi?

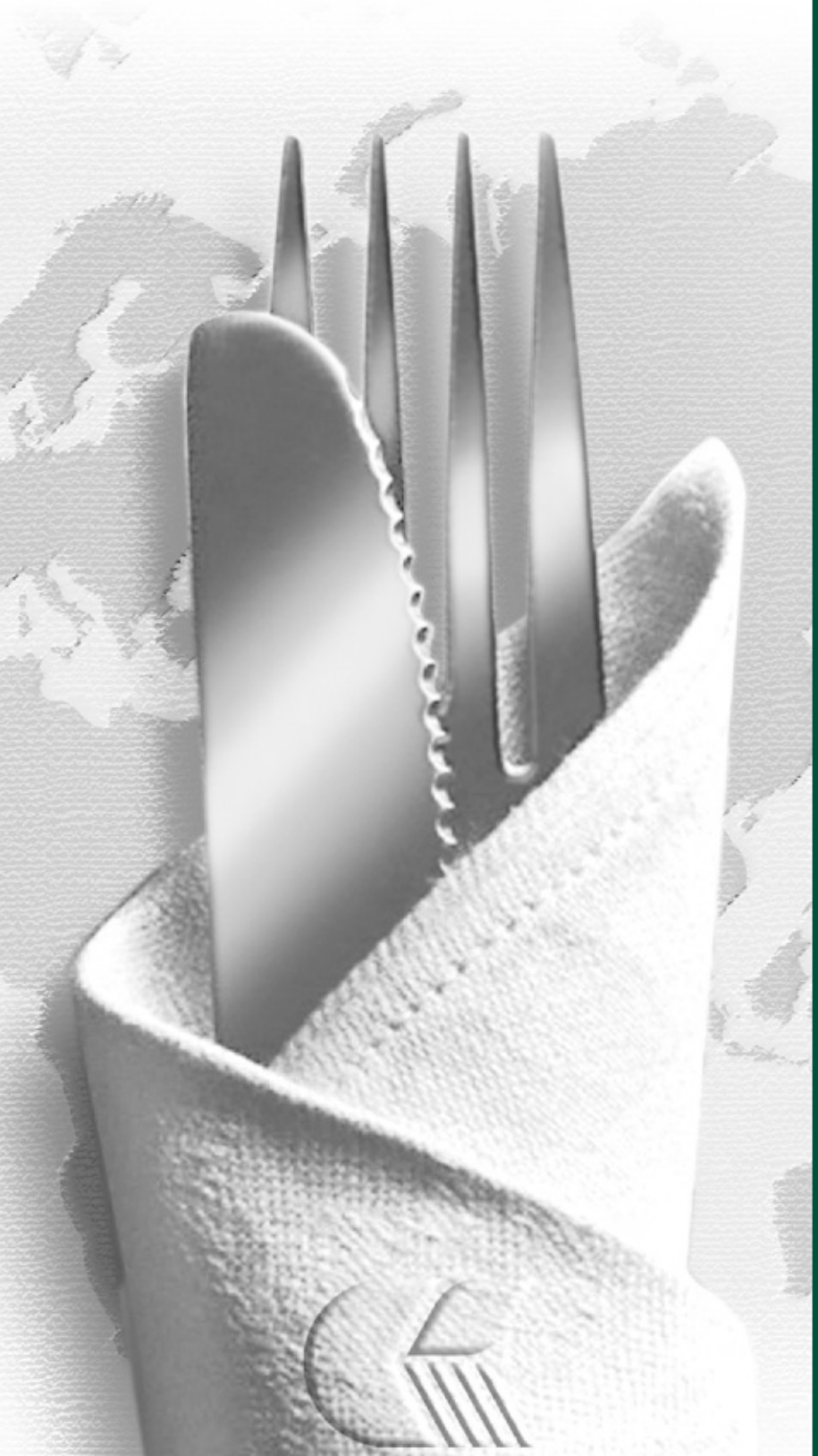
In terzo luogo, sarà possibile snellire e semplificare, con norme generali nazionali, la dismissione e la valorizzazione degli immobili pubblici, che ora si perdono nelle filiere delle politiche urbanistiche locali. Se devo vendere una caserma e non posso cambiarne subito la destinazione con norma nazionale, a chi la vendo, ad un «signore della guerra»?

In quarto luogo, anche attraverso la previsione, contenuta nel disegno di legge governativo di revisione costituzionale, di attribuire alla legislazione esclusiva dello Stato le «Norme generali sul procedimento amministrativo», sarà possibile ora stabilire termini certi, per tutto il territorio nazionale, per l'esercizio del potere amministrativo e della revoca degli atti amministrativi, così favorendo la certezza delle DIA, SCIA e degli atti di «auto-amministrazione» certificati su responsabilità professionale. In pratica, se la Pubblica Amministrazione non si esprime entro un certo termine, scatta l'amministrazione sussidiaria della società civile: ecco la vera semplificazione, che ora si potrebbe fare.

In quinto luogo, sarà forse possibile una più forte e incisiva semplificazione normativa: ad esempio sostituendo i Regolamenti edilizi comunali, oggi largamente inutili, con una normativa tecnica nazionale, di tipo esistenziale-prestazionale sulle caratteristiche degli edifici e del costruire. Il Comune di Firenze è andato in questa direzione, quello di Milano in senso opposto, con un nuovo Regolamento edilizio che somiglia alla Summa Perugina.

In sesto luogo, con la riforma costituzionale l'Italia riuscirà forse meglio ad essere parte integrante delle politiche di coesione territoriale dell'Unione europea, assai cresciute negli anni recenti, decisive ai fini dei programmi di sviluppo e di crescita (forse avremo anche noi i nostri «corridoi»). Gli esempi potrebbero essere innumerevoli, ma quelli esposti sono sufficienti per concludere che esistono buone, ottime motivazioni di Costituzione vivente per dare ragione a Matteo Renzi, ai riformatori e agli architetti.

GRUPPO CREMONINI



Ovunque voi siate, siamo soliti servirvi al meglio

Da 50 anni Cremonini opera nel settore alimentare con passione e competenza, anticipando i gusti e le esigenze dei consumatori che, oggi più che mai, sono in continua evoluzione.

Innovazione, tracciabilità, sicurezza, tutela dell'ambiente, sono da sempre i principi ispiratori delle attività del Gruppo Cremonini.

Con 9.000 dipendenti, Cremonini è uno dei più importanti gruppi alimentari in Europa: forte di un network industriale di dieci stabilimenti all'avanguardia nella produzione di carni bovine e salumi, leader nella distribuzione di prodotti alimentari al foodservice e protagonista nella ristorazione "in movimento" per chi viaggia sui treni, nelle stazioni ferroviarie e in autostrada.

Questo è Cremonini: un gruppo al vostro servizio.

MONTANA

MARR

Chef Express

Roadhouse GRILL

www.cremonini.com
e-mail: info@cremonini.com
Tel. +39 059 754611

PARRY E ASSOCIATI

PARRY COME «PUBLIC, AFFAIRS, RISK, REGULATORY»: UNA SOCIETÀ A SUPPORTO DELLE ALTRE SOCIETÀ

Approda anche a Roma la Parry e Associati, che offre un supporto strategico ad aziende ed associazioni di categoria, nel presidio del rischio reputazionale, regolatorio e di tutte le tematiche che rivestono particolare rilevanza per il business. La società nasce da un'idea di Mirco Perelli, un manager che per oltre 30 anni ha ricoperto incarichi di crescente responsabilità in importanti società del settore finanziario. Nello svolgimento delle proprie attività, ha individuato nelle relazioni istituzionali e nel dialogo con i suoi stakeholders una nuova leva per ampliare e, in alcuni casi, difendere il business della società.

Per spiegare le attività di relazioni istituzionali e di Public Affairs in Italia è opportuno accennare alla storia sulle attività di «lobby» negli altri Paesi: da sempre esistono gruppi di cittadini che condividono una finalità e che si propongono di influenzare la vita politica. Ad oggi sono diversi i sistemi politici ad avere una regolamentazione, soprattutto nel mondo anglosassone, ma quello di maggiore interesse è quell'attività di «lobby» regolamentata presso le istituzioni UE. La Parry e Associati opera in quest'area di mercato con lo scopo di creare o consolidare relazioni con esponenti importanti del processo decisionale. Le relazioni istituzionali e l'apertura di un canale di dialogo con gli stakeholder rappresentano, per le imprese, il primo passo per difendere o ampliare le proprie attività di business. Ne parlano con Specchio Economico Mirco Perelli ed Enza Gioia.

Domanda. Come nasce la Parry e Associati?

Risposta. Costituisce una nuova realtà che a fine 2012 ha aperto a Milano e a Monza e da maggio anche a Roma, su iniziativa di Mirco Perelli, che ha sempre operato nel settore finanziario, in particolare quello del credito al consumo. A settembre del 2013 anche Enza Gioia, manager con una lunga esperienza nel settore della Comunicazione e delle relazioni istituzionali, entra in società.

D. Perché il nome «Parry»?

R. Nonostante l'assonanza non c'è alcun riferimento al cognome del socio fondatore. Parry è l'acronimo di Public Affairs, Risk, Regulatory. Ed è proprio questo il core business della società; nel corso della nostra precedente esperienza lavorativa abbiamo sviluppato notevoli competenze in quest'area e abbiamo ritenuto che questa attività fosse fondamentale per il business dell'azienda. Da sempre nel corso della nostra carriera abbiamo gestito notevoli complessità e adesso vogliamo mettere a disposizione delle società e dei clienti i nostri servizi e le nostre competenze per aiutarle a gestire problematiche di business.

Da maggio arriva anche a Roma la Parry e Associati, nuova realtà societaria attiva nella consulenza sul rischio reputazionale, sul rischio regolatorio e su tutte le tematiche «business», ed esperta di relazioni istituzionali

D. In sintesi, che attività svolgete?

R. Supportiamo l'azienda nel presidio del rischio reputazionale e del rischio regolatorio, operiamo nel settore delle relazioni istituzionali tenendo i rapporti con tutti gli stakeholder, offriamo un servizio di monitoraggio legislativo e nell'area della responsabilità sociale d'impresa sviluppiamo piani di valorizzazione delle best practices e offriamo, grazie alla collaborazione di un pool di legali specializzati, il servizio di Regulatory e di valutazione di impatto sul business.

D. Qual è il valore aggiunto?

R. La Parry e Associati ha dei tratti peculiari tipici dell'esperienza dei suoi manager: per esempio, il monitoraggio legislativo è sempre corredato da una valutazione di impatto sulle attività della società cliente. Inoltre, lo scopo di contribuire alla creazione di competenze all'interno della società cliente assicura un percorso formativo alle risorse dedicate al presidio delle tematiche di interesse. Infine, la filosofia e i metodi, tipicamente manageriali, sono basati su un pragmatismo estremo e su un senso di forte partecipazione alla problematica del cliente. Insomma, una forte esperienza «multifunzione» maturata in 30 anni e in contesti di notevole complessità è messa a disposizione del cliente che oltre al presidio del rischio regolatorio e del rischio reputazionale, nella nostra società troverà un interlocutore qualificato anche in aree di attività diverse, quali il Marketing relazionale, la comunicazione e il Risk Management.

Mirco Perelli, fondatore della Parry e Associati, e, sotto, Enza Gioia, Senior Partner

D. Quali obiettivi intendete raggiungere?

R. Aldilà di quelli tipici di una realtà commerciale, l'obiettivo è quello di diffondere una nuova cultura: abituare le aziende ad ampliare la loro mappa di stakeholder. Che siano dei politici, delle associazioni dei consumatori oppure un funzionario dell'autorità nazionale di settore, le aziende devono abituarsi a considerare il confronto con questi interlocutori, attività strategica e necessaria, esattamente come avviene nel governo delle relazioni con gli altri portatori di valore. ■

UN PRESIDENTE QUARANTENNE, OSSIA: ASPETTANDO UNA NUOVA ALBA

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

Una delle sfide più difficili che il Presidente del Consiglio dovrà superare è ridare dignità al «far politica» e scardinare l'assioma per cui chi governa bada soprattutto ai propri interessi. Secondo il Rapporto Eurispes 2014, il 70 per cento degli italiani ha meno fiducia nella politica rispetto allo scorso anno e non si tratta solo di giovani, il cui dissenso sarebbe ancor più motivato, ma si registra un numero consistente di sfiduciati (77,5 per cento) tra gli over 65

Non so dire se siamo di fronte al «sorgere di una nuova alba», citando una celebre frase dell'ex premier inglese Tony Blair, tanto cara al presidente del Consiglio Matteo Renzi. Quel che è certo è che l'Italia ha urgenza di un'inversione di marcia nel senso del rinnovamento: i consumatori lo ricordano ogni giorno e nelle lettere, nelle e-mail e nei messaggi che rivolgono cresce l'insofferenza verso l'attuale stato delle cose. Uno degli impegni più difficili che il presidente dovrà superare è ridare dignità al «far politica» e scardinare l'assioma secondo il quale chi governa bada soprattutto ai propri interessi. Secondo il Rapporto Eurispes 2014, il 70 per cento degli italiani ha meno fiducia nella politica rispetto allo scorso anno e non si tratta solo di giovani, il cui dissenso sarebbe ancor più motivato, ma si registra un numero consistente di sfiduciati, pari al 77,5 per cento, tra gli over 65.

Avere per la prima volta un capo di Governo sotto i quarant'anni può contribuire a rompere gli schemi del passato e ad infondere fiducia nei cittadini, ma per farlo è necessario un nuovo programma governativo. È fondamentale, solo per citare alcune delle priorità, riprendere il percorso delle liberalizzazioni, troppo spesso interrotto per colpa delle lobbies, e rilanciare la concorrenza: ne gioverebbero i bilanci familiari, sempre più penalizzati dai costi esorbitanti dell'energia, dei carburanti, dei servizi bancari e assicurativi, dei trasporti, settori nei quali il mercato esiste solo sulla carta.

Altro tema urgente riguarda la giustizia civile, che per i consumatori vuol dire rendere accessibile il ricorso al giudice, cosa oggi di fatto preclusa per vertenze di bassa entità come sono quelle del consumo: l'attuale stato dei Tribunali fa del nostro Paese un luogo in cui vige la legge del più forte, e tra imprese e consumatori la spuntano sempre le prime. Secondo le nostre stime, nel 2013 è salita a 700 euro la soglia al di sotto della quale un cittadino rinuncia alla tutela dei propri diritti: la proposta è di introdurre procedure semplificate per la gestione dei contenziosi di modico valore, sulla falsariga del Regolamento europeo sugli «small claims», e potenziare la soluzione alternativa delle controversie, anche on-line.

Un discorso a parte merita la cosiddetta class-action, prevista dall'articolo 140 bis del Codice del Consumo, strumento che andrebbe riformato anche per favorire un ritorno degli investimenti nel nostro Paese, dove oggi le imprese straniere sanno che non c'è modo di sanzionare i concorrenti scorretti. Servono, poi, iniziative di contrasto del carovita, che è il primo responsabile della recessione dei consumi; troppo spesso i prezzi sono stabiliti ad arbitrio dei venditori, con ricarichi speculativi che danneggiano tanto gli agricoltori quanto i consumatori.

La bassa crescita è una malattia da cui guarire e il fisco può essere una medicina se è affidabile ed equo, per questo motivo urge una riforma fiscale che riduca l'imposta sul reddito e le tasse legate allo sviluppo dell'economia, come quelle sul lavoro autonomo e dipendente. Ridurre le tasse, qualora il debito pubblico lo consenta, non è tutto: è fondamentale il taglio della spesa pubblica non produttiva, ridurre sprechi e privilegi e soprattutto snellire il sistema di pagamento delle imposte - la burocrazia del nostro Paese contribuisce ad aumentare le spese -, prevedendo anche una serie di sconti e detrazioni per i contribuenti virtuosi. Tutto ciò deve essere accompagnato dalla lotta all'evasione, articolata in due fronti: la certezza della pena per chi evade e l'educazione civica per cui l'evasore non è visto come un furbo, ma come un truffatore che ha mentito al popolo.

Nell'agenda del Governo non possono mancare iniziative di educazione della cittadinanza: dall'alimentazione al gioco d'azzardo non possiamo accettare che l'invadenza della pubblicità induca i cittadini, ed in particolare i più giovani, a comportamenti scorretti, che rischiano di pregiudicare irreparabilmente la salute e le finanze, ma anche di tradursi in pesanti costi sociali di sanità pubblica.

Il presidente Renzi ha annunciato una riforma al mese: molto più prudentemente il presidente John Kennedy, salendo alla Casa Bianca all'inizio degli anni Sessanta, dichiarò: «Tutto questo non verrà concluso nei primi cento giorni. E non verrà concluso nei primi mille, né nel corso di questa Amministrazione, e forse neppure nel corso della nostra esistenza su questo pianeta. Ma dobbiamo cominciare». Ecco, all'Italia, e a Matteo Renzi, occorre augurare di cominciare a cambiare. Sarebbe già un'alba che promette bene. ■

Avere per la prima volta un Capo di Governo sotto i 40 anni può contribuire a rompere gli schemi del passato e infondere fiducia nei cittadini, ma per farlo occorre un nuovo programma governativo. È fondamentale riprendere le liberalizzazioni, troppo spesso interrotte dalle lobbies, e rilanciare la concorrenza a favore dei bilanci familiari, sempre più penalizzati dai costi esorbitanti dell'energia, dei carburanti, dei servizi bancari e assicurativi, dei trasporti, settori nei quali il mercato esiste solo sulla carta

SENTIRE L'AMBIENTE

IL NUOVO DECRETO SUI RAEE, L'INVADENZA DELLO STATO SULL'IMPRENDITORIA

IL recepimento della direttiva europea sui RAEE rappresenta un momento di forte disorientamento: da una parte permette a qualsiasi azienda con scopo di lucro di occuparsi della raccolta dei propri prodotti a fine vita senza vincoli strutturali di sorta, dall'altra obbliga le aziende che decidono di avvalersi di un sistema terzo di raccolta e riciclo a rinunciare allo scopo di lucro e ad organizzarsi secondo parametri stabiliti dal Ministero attraverso un non bene chiarito «statuto tipo»

di GIANCARLO MORANDI
PRESIDENTE DEL COBAT

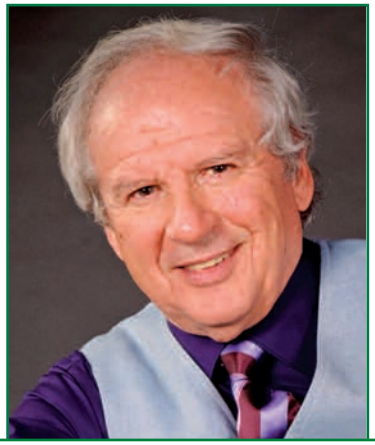
È difficile illustrare il proprio stato d'animo quando si prende atto delle decisioni prese dai nostri organi di Governo. Naturalmente è ben chiaro ad ognuno di noi che certamente i Ministri non sono i responsabili diretti di quanto approvano: prima del loro giudizio c'è stato un lavoro frenetico per individuare le scelte da imporre al Paese, non solo logicamente all'interno dei Ministeri, ma anche nelle Commissioni del Parlamento e tra i vari soggetti interessati al provvedimento in discussione.

È per questo che alcune decisioni prese lasciano fortemente perplessi con sentimenti contrastanti. Prendiamo ad esempio l'idea di voler normare l'organizzazione dei soggetti che debbono far fronte ad alcuni adempimenti di legge. Dobbiamo ringraziare per la loro lungimiranza i funzionari ministeriali che pensano che anche grandi aziende internazionali non sappiano come meglio organizzarsi per far fronte agli adempimenti della legge? Dobbiamo essere grati a chi decide di pensare per noi su come è meglio che sia strutturata l'azienda di cui siamo chiamati a sostenere tutti i costi?

O forse dobbiamo chiederci, dinanzi a una burocrazia ipertrofica, perennemente in ritardo rispetto al resto del mondo, rappresentante di uno Stato fortemente inadempiente persino con i suoi fornitori a cui chiede servizi e beni e poi non paga, come essa può pensare di spiegare a grandi gruppi internazionali come è meglio strutturarsi per raggiungere gli obiettivi fissati per legge? A noi sembra estremamente corretto che il Governo individui in campo ambientale precisi parametri da rispettare e che debba perseguire chi non li raggiunge, ma non riusciamo a comprendere perché debba normare le strutture delle nostre organizzazioni imprenditoriali.

Il recepimento della direttiva europea sui RAEE rappresenta purtroppo uno di questi momenti di disorientamento: da una parte permette a qualsiasi azienda con scopo di lucro di occuparsi della raccolta dei propri prodotti a fine vita senza vincoli strutturali di sorta, dall'altra obbliga le aziende che decidono di avvalersi di un sistema terzo di raccolta e riciclo a rinunciare allo scopo di lucro e ad organizzarsi secondo parametri stabiliti dal Ministero attraverso un non bene chiarito «statuto tipo».

La domanda è: perché noi non siamo capaci di darci uno statuto commisurato alle nostre esigenze? E perché, dopo aver richiamato nel decreto come valore la libera concorrenza, sul mercato debbono esistere organizzazioni libere di autodeterminarsi ed altre vincolate da norme rigide e non indispensabili al raggiungimento delle finalità chieste dall'Europa? Le aziende straniere faticano a venire in Italia per tante ragioni: una è senz'altro questa invadenza dello Stato rispetto alla libertà di intraprendere.



Giancarlo Morandi e, sotto, rifiuti di apparecchi elettrici ed elettronici

RAEE, IL NUOVO DECRETO 49/2014

IL 12 aprile scorso è entrato in vigore il decreto 49/2014 sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, compresi i pannelli fotovoltaici a fine vita, che recepisce la direttiva europea RAEE 2012/19/EU. Esso rafforza il ruolo del Centro di Coordinamento cui affida il compito di rendere più efficace il monitoraggio dei flussi di rifiuti tecnologici, gestendo un elenco cui dovranno iscriversi tutti gli impianti di trattamento. Nel nuovo Centro saranno presenti due referenti di nomina ministeriale, per consolidare la collaborazione con gli organismi di controllo.

Il decreto specifica inoltre i requisiti giuridici e operativi dei sistemi collettivi, chiarisce le modalità di funzionamento dei sistemi individuali e fissa l'obbligo, in capo a chi vende prodotti tecnologici ed elettronici on line, di garantire il ritiro dei RAEE ai propri clienti che acquistano un nuovo prodotto, offrendo loro la possibilità di consegnare l'apparecchiatura a fine vita in punti di raccolta messi a disposizione gratuitamente. Il cosiddetto «uno contro zero», invece, favorisce il consumatore, che potrà consegnare gratuitamente i RAEE di piccole dimensioni presso i punti vendita, senza alcun obbligo di acquisto (il ritiro è obbligatorio per i punti vendita con superfici superiori a 400 metri quadrati e facoltativo per quelli più piccoli).

Sono garantiti controlli più incisivi per arginare i flussi di RAEE gestiti illegalmente e il campo di applicazione è esteso a più prodotti, già da ora ai pannelli fotovoltaici e, dall'agosto 2018, tutti gli altri apparecchi elettronici a fine vita al momento esclusi. Sono anche introdotte misure volte a incentivare la preparazione al riutilizzo dei prodotti nella fase che precede il riciclo grazie all'introduzione di attori intermedi tra l'impianto di trattamento e la piazzola ecologica. Infine, aumenta il target di raccolta: entro il 2019 dovrebbe gestirsi una quantita di RAEE oltre tre volte rispetto a quanto oggi raccolto.

IDS ingegneria dei sistemi

Presenza Globale

IDS risponde ai bisogni dei propri clienti assicurando loro la sua presenza globale, supportandoli passo passo sempre e ovunque. Esperti qualificati e personale fidato assicurano il massimo impegno per la soddisfazione del cliente

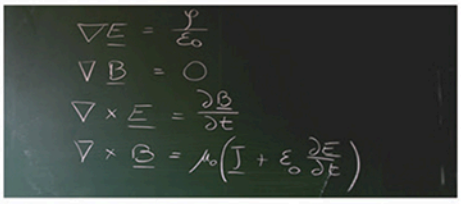
www.idscorporation.com

Soluzioni Innovative

Oltre trent'anni di esperienza nello sviluppo di tecnologie innovative grazie alla collaborazione con figure di rilievo in tutto il mondo e a progetti e iniziative di ricerca globali.

Relazioni Durature

Da clienti a partner: IDS stabilisce relazioni dirette e durature con i clienti, supportandoli ben oltre la consegna del prodotto. Lo scambio e il miglioramento reciproco sono la chiave per una crescita continua.



Ricerca

Una media del 20% del fatturato annuo di IDS viene investito in attività di ricerca e sviluppo e il 50% degli impiegati in tutto il mondo lavora nei suoi 9 laboratori.

QUALITY SYSTEM CERTIFICATION ISO 9001 DNV

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

COTRAL E GAZZETTA AMMINISTRATIVA, TRASPARENZA SENZA COSTI PUBBLICI

Ora il cittadino, in qualunque luogo si trovi, può sapere in tempo reale quali opportunità offre il Paese nei concorsi per le figure professionali o di appalti per le imprese. La Cotral spa, azienda di trasporto pubblico regionale, è chiamata in prima linea a collaudare questo progetto, sorto dalle esigenze dei Ministeri dello Sviluppo Economico e della Pubblica Amministrazione di far circolare rapidamente le informazioni tra gli operatori pubblici, in particolare l'aggiornamento giuridico. Nato prima per i Comuni minori, privi di internet, è divenuto un'unica piattaforma: il sito della Gazzetta Amministrativa.

Il primo servizio è l'albo pretorio, derivato della legge n. 69 del 2009 secondo la quale tali albi degli enti locali vanno diffusi online; l'altro, sulla trasparenza, deriva dal decreto legislativo n. 33 del 2013, che obbliga le amministrazioni a conformare i propri siti internet ad un'alberatura precisa e a pubblicare tutte le informazioni: curriculum del personale, tassi di assenza, consulenti, dirigenti, incarichi, bilancio, società partecipate, bandi di gara e contratti, qualsiasi cosa. Per l'albo pretorio non sono previste sanzioni, per la trasparenza sono invece significative. Entrambi gli applicativi operano online, non è installato alcun software ed è il Governo ad aggiornarli in tempo reale. Tutti i Comuni devono inserire per legge nella Home Page del sito la sezione «Amministrazione trasparente». Le modifiche nel sito vanno apportate ad invarianza finanziaria, le amministrazioni non devono spendere. Dalle delibere di conferimento di incarichi risulta che molti Comuni violano la norma, con rischio di procedimenti dinanzi alla Corte dei Conti trattandosi di spesa non consentita dallo Stato, ed a maggior ragione essendo a disposizione uno strumento gratuito. La trasparenza è qui uno strumento anticorruzione.

L'unico servizio cui il cittadino non può accedere, perché coperto da privacy e fornito direttamente alle PA, è il «contenzioso online» per cui l'amministrazione può fare verifiche in tempo reale. Al momento alcuni Comuni non si sono attivati, altri non hanno aggiornato i dati, fermo restando che la normativa è giovane e in più esiste un'autorità anticorruzione che vigila sull'attuazione; e c'è anche la bussola della trasparenza, strumento creato dalla Funzione pubblica per monitorare l'attuazione della trasparenza nei vari siti.

ENRICO MICHETTI: ECCO COME REALIZZIAMO UNA NUOVA INFORMAZIONE

Enrico Michetti, fondatore e direttore della Gazzetta Amministrativa

Ulteriori servizi sono «Gazzetta informa», newsletter settimanale, e «Quotidiano», non ancora online, non un giornale d'inchiesta ma un organo informativo del Governo per la diffusione di «best practices». La rubrica «Segnala al direttore» consentirà ai dipendenti pubblici di segnalare una «best practice» in modo da farla imitare e di dare voce a quanti sono solitamente bersagliati e bistrattati. Nella sezione «I nostri autori» figurano opinion leader su ogni argomento; altre sezioni sono «Difendi la Pubblica Amministrazione» e «Approfondimenti».

Il prof. Enrico Michetti, direttore della Gazzetta Amministrativa, spiega così.

Domanda. Cos'è la Gazzetta Amministrativa?

Risposta. Nasce nel 2007 con un'intesa sui fondi della banda larga. Si sviluppa, crea applicativi, mette in rete il contenzioso amministrativo di Comuni, Province, Regioni, poi gli albi pretori, ossia tutte le opportunità del Paese provenienti da Comuni e Province; inizia un'attività di aggiornamento e nelle 48 ore dal deposito della sentenza amministrativa ne dà notizia via mail ai dipendenti pubblici in un'informativa settimanale. L'aggiornamento costante consente all'operatore rituale di prepararsi ad affrontare ogni difficoltà.

D. Cotral entra in un progetto pilota di trasparenza della PA: è un riconoscimento significativo per voi?

R. Tre anni fa Cotral non sarebbe rientrata tra le società partecipate della PA dotate dei requisiti necessari per divenire parte del progetto, ma oggi ha indicatori di rilievo in una realtà estremamente difficile; è gestita secondo indirizzi e criteri emancipati e moderni, può reggere l'urto della rituale censura in quanto si è scostata dalle sacche di inefficienza che affliggono le aziende partecipate pubbliche. Nonostante le difficoltà del settore, la società in futuro potrebbe esser pronta ad una privatizzazione estremamente remunerativa per la Regione o per gli enti che la controllano. Se si potesse allargare l'orizzonte pubblico a servizi oggi preclusi alle «società in house», remunerative e spesso gestite in maniera speculativa nell'interesse dei privati, si potrebbe creare valore aggiunto a una gestione già efficiente, moderna, aperta all'emancipazione tecnologica.

D. E sulla trasparenza cosa pensa?

R. Bisogna superare il concetto di privacy dinanzi a un interesse pubblico e collettivo: tutti debbono sapere come si muove la macchina amministrativa per poter accedere alle opportunità che essa offre, e che non possono essere privilegio solo di alcuni; oggi, in un momento di grande scontro sociale, l'uso massivo delle nuove tecnologie potrebbe ridurre enormemente i costi, favorire l'emancipazione della società, aumentarne l'efficienza senza creare scontro sociale, diminuire la corruzione. Cotral si presta benissimo a questa «rivoluzione», cercheremo di integrare tecnologie che non sono state sperimentate mai in Italia né in Europa in maniera organica e massiva, come quelle satellitari, applicandole ai procedimenti amministrativi interni che le richiedano. La stessa attività potrà essere utilizzata da altre aziende controllate e partecipate dalla PA.

D. «Gratuito» cosa implica?

R. Forniamo tutti gli applicativi gratuitamente, li manteniamo dall'unità centrale e organizzeremo per Cotral l'attività tecnologica necessaria per migliorare il servizio a costo pubblico zero; una volta sperimentato per Cotral, se calzante riproporremmo l'applicativo in tutto il territorio nazionale, sempre gratuitamente. L'assistenzialismo va bene, la solidarietà anche, ma è essenziale che non diventino speculazione, distanza dal lavoro, possibilità di furbizie, altrimenti crolla il Paese. Negli anni 50 siamo cresciuti perché pagavamo il lavoro utile, oggi gran parte del lavoro pagato dalla PA è inutile, diciamolo con chiarezza. ■

VINCENZO SURACE: FAR CIRCOLARE I BUS MA ANCHE I DATI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Ingegnere dei Trasporti, dirigente d'azienda come direttore, vicedirettore generale e direttore del servizio in numerose aziende di trasporto pubblico di persone, ferroviarie, filoviarie, di navigazione e automobilistiche urbane ed extraurbane, operanti in tutta Italia, dall'Emilia-Romagna alla Lombardia, dall'Umbria alla Puglia, Vincenzo Surace è dal 30 aprile 2011 presidente e amministratore delegato di Cotral, maggiore azienda italiana di trasporto extraurbano su gomma. Quando non aveva lavorato in aziende altrui, l'ingegner Surace aveva svolto attività di progettista e consulente di diversi Piani del traffico e della mobilità in molte città italiane, nonché di strutture ferrotranviarie e di project manager d'impresa. Ai suoi compiti si aggiunge ora l'incarico che Cotral dovrà sviluppare con la struttura demandata dai Ministeri dello Sviluppo Economico e della Pubblica Amministrazione di collaudare il progetto della «Amministrazione trasparente» di far circolare rapidamente le informazioni tra gli operatori pubblici, in particolare l'aggiornamento giuridico.

Vincenzo Surace, presidente e amministratore delegato della Cotral

Domanda. Trasparenza e Cotral, che cosa comporta questa unione?

Risposta. Il sistema dell'amministrazione trasparente al quale stiamo aderendo è stato affidato dalla Funzione pubblica a professionisti della materia come Enrico Michetti il quale, per conto della PA, sta perseguendo l'obiettivo della diffusione nazionale dei dati. Se sono presenti delle «opacità» nelle procedure di gare d'appalto in generale, devono emergere dai dati presentati. In un'azienda come la nostra ciò è reso ancora più necessario dalle dimensioni che rendono nazionale e spesso anche europeo l'interesse. Le nostre gare hanno tutte un taglio al di sopra della «soglia europea», e quindi un interesse superiore da tutelare.

D. In che consiste la soglia europea?

R. Sopra i 215 mila euro, i 400 milioni di lire di una volta. Significativa la dimensione dei cittadini a cui ci rivolgiamo: oltre 5 milioni di persone possono utilizzare il nostro servizio, in poco meno di 400 Comuni; è un dato. Faccio un esempio: l'ultimo concorso per la selezione dei conducenti ha ricevuto 11 mila domande.

D. Quanti erano i posti a disposizione?

R. Circa 250, e più del 50 per cento vengono da fuori. Roma è il maggiore polo di attrazione nazionale, dare risposte a una platea così ampia è impegnativo anche per i costi, dovendo ricercare strumenti e usare tempi che nel nostro settore normalmente non sono richiesti. A volte la trasparenza si ferma alle attività legate alle gare d'appalto e agli aspetti più sensibili ma, se vi sono situazioni in cui le aziende possono aggirare le norme, diventano visibili a tutti, operatori e cittadini, e vengono ben evidenziate.

D. In che modo si svolge questa attività volta alla trasparenza?

R. La nostra azienda possiede sistemi informatici di altissimo livello e contenuto. La trasparenza prevede anche la possibilità di interrogare il sistema ed entrare in ulteriori sistemi che il primo deve, per obbligo, consultare di iniziativa propria. Lo scopo è evitare che la ricerca di dati richiesti dai cittadini sia compiuta scomodamente in più livelli. In questo modo invece, si rende immediatamente nota sul proprio sito aziendale la risposta puntuale e si possono pubblicare le informazioni anche su sistemi più ampi, come quello della trasparenza nella PA e della Funzione pubblica. Da una parte, dunque, si ha un sistema di informazione diretta per i cittadini ed il mondo imprenditoriale, dall'altra si estende questa possibilità anche ad altri soggetti: ciò che fa la struttura guidata da Enrico Michetti è fornire informazioni anche al Governo. La nostra situazione è particolare perché normalmente sono gli enti e le società strumentali ad adeguarsi più rapidamente a questi standard; noi siamo una società di servizi e una grande stazione appaltante, con un'elevata complessità di dati, abbiamo mediamente un centinaio di nuove attività di carattere giudiziale e stragiudiziale ogni anno riguardanti il personale e i fornitori per gare e contratti, numeri che normalmente appartengono a società di rilevanza nazionale. Lavoriamo in una sorta di cristalliera che dovrebbe essere anche uno strumento di dissuasione per il malcostume, obiettivo delle leggi emanate negli ultimi tre anni. Oggi, per esempio, si arriva a pubblicare sui siti la dichiarazione dei redditi degli amministratori e dei dirigenti, e quindi si è dato avvio ad una trasparenza che ha un carattere di novità sebbene in varie leggi, dal 2003 in poi, con scarsa definizione era stato imposto un procedimento, si erano stabiliti i soggetti interessati e non erano state fissate sanzioni per gli inadempienti.

D. In che modo sono invece attivamente coinvolti gli utenti?

R. C'è la sezione per quello che i cittadini e gli utenti dicono o rilevano. Cotral trasporta circa 120 mila persone al giorno, e nella Regione Lazio i cittadini che mediamente usano i nostri veicoli sono quasi il 30-35 per cento. È evidente che dall'informazione sui nostri servizi e su come essi sono pagati scaturisce la capacità di offrire loro la massima qualità.

D. A che livello qualitativo si trova il settore in generale?

R. Dal punto di vista della qualità esistono tantissime lacune nei settori nei quali non si è investito negli ultimi 7-8 anni. L'operazione di azienda trasparente potrebbe divenire una cartina al tornasole e superare anche le «carte di qualità dei servizi» attivate negli anni 90, che non prevedevano un sistema sanzionatorio per le società, o comunque nessun tipo di penalizzazione economica. Negli anni queste aziende di trasporti si sono ritrovate in situazioni poco conosciute anche ai loro proprietari; questo fa comprendere le conseguenze causate, dalla mancanza di trasparenza, ai cittadini ma

anche gli enti proprietari, che non hanno mai avuto un riscontro, se non sporadicamente, di queste difficoltà: in questo senso la trasparenza si traduce anche in una spinta a non perseverare negli errori e a migliorare.

D. Quando saranno tangibili i risultati di questa azione di trasparenza?

R. Quella che può sembrare una situazione semplice per un'azienda grande, è invece complessa e onerosa. L'operazione trasparenza a mio giudizio darà risultati a medio e lungo termine ma, nel breve termine, costituisce un costo evidente, sebbene necessario, ma un investimento per il futuro.

D. Non sono previsti incentivi?

R. Si tratta di un investimento in cui non sono previsti, per il momento, finanziamenti né dai Ministeri né dalle Regioni, che non hanno fondi disponibili; ma data l'importanza di siffatta azione, per incentivare l'obiettivo essa dovrebbe essere inserita e finanziata da parte di chi ne ha la responsabilità. Non ci sono finanziamenti significativi; gli ultimi tre Governi hanno puntato agli obiettivi di qualità, standardizzazione e trasparenza, tre attività simili che vanno di pari passo e che è corretto finanziare o finanziarne gli strumenti e tenere vivo un sistema che fornisce continue informazioni.

D. È raggiungibile la standardizzazione in questo sforzo di trasparenza?

R. Chi partecipa a una gara d'appalto e vuole conoscerne l'esito, non può aspettare tre, o sei mesi, o addirittura una rendicontazione annuale, soprattutto se ci si ritiene danneggiati e non si hanno notizie né informazioni sulle attività dell'azienda. È evidente che ciò non è possibile, e perché lo diventi è necessario attivare funzioni complesse che le aziende devono possedere per fornire le informazioni con strumenti informatici efficaci; non si possono far navigare gli utenti in siti nei quali a volte è complicata o parziale la lettura, o costringerli a rivolgersi a portali differenti da un'azienda all'altra. La standardizzazione richiede semplicità. Nei portali delle aziende è previsto un collegamento obbligatorio che riporta al link «Amministrazione trasparente», cui poter accedere e inserire le informazioni dell'azienda, in modo standardizzato come punto di riferimento per tutti gli utenti. Ciò è utile anche per valutare la PA, i suoi modelli, modalità e fonti di sprechi e diseconomie. Ci candidiamo a lavorare perché abbiamo strumenti informatici di alto livello con i cospicui investimenti compiuti. Spero che questa attività sia di vicendevole utilità e che il risultato costituisca il modello standard per le aziende più piccole.

D. Com'è organizzata l'informazione all'interno dei database informatici?

R. Le informazioni spesso non sono organizzate per serie di documenti su singole situazioni; normalmente esistono strutture che la Funzione Pubblica prevede nell'individuare vari livelli di interrogazione dei sistemi: un'interrogazione innanzitutto di conoscenza dell'attività, cui si risponde con una sintesi che riporta le informazioni essenziali richieste solo per un aspetto limitato all'evento; quindi un'interrogazione più specifica, che riguarda l'attività. Faccio un esempio che riguarda Cotral: due sentenze del Tar e del Consiglio di Stato, rilevando alcune situazioni sulla modalità delle forniture con gare elettroniche, ne hanno modificato anche gli aspetti legislativi nazionali perché non coerenti con la normativa europea. Di conseguenza tutte le gare in Italia sono state annullate e riemesse, facendo sorgere un interesse anche in chi svolge attività giudiziale. Una situazione simile non è più di interesse solo dell'azienda, ma si estende all'ambito nazionale. Di questo, noi diamo informazione.

> **«Abbiamo deciso di candidarci, investire sulla disponibilità di informazioni e offrirle in modo intelligente e non solo in quantità, mettendo cittadini e imprese in grado di conoscere i dati delle amministrazioni pubbliche, di valutarli, di usufruire della Trasparenza, di fornire una lettura della nostra azienda e della nostra attività che non consiste solo nel far girare le ruote degli autobus»**

D. Come informatici?

R. Abbiamo scelto di candidarci e di investire sulla disponibilità di queste informazioni, che include la responsabilità di farle uscire in maniera intelligente e non solamente come mole quantitativa di dati che poi non porterebbero a una reale utilizzabilità. Tali strumenti possono dare una possibilità di conoscenza all'opinione pubblica che, in un settore come il nostro, ha un valore notevole; e con l'opinione pubblica possiamo realizzare una valutazione e fornire una lettura della nostra azienda e delle nostre attività ben più ampia rispetto a quella di un'azienda che si occupa solamente di far girare le ruote di un autobus.

D. Siete quasi dei pionieri in questa rivoluzione. Come sta andando?

R. È una situazione che probabilmente non ha eguali in Italia per complessità; ogni volta che affrontiamo un problema non abbiamo un modello di riferimento. Cosa significa, ad esempio, fornire ai circa 400 Comuni della Regione Lazio le informazioni di Cotral per inserirle nei loro siti? L'Information Technology oggi serve a noi per pubblicizzare i nostri servizi e allargare la platea di accessibilità ad essi, e va incontro a quei cittadini che non sanno quando passa un autobus o quando possono tornare a casa. Riteniamo che su questa parte le possibilità di finanziamento ci siano e sono legate chiaramente alle disponibilità economiche dell'Unione Europea; e molte sono le risorse che anche i Comuni hanno per gestire queste situazioni.

D. C'è una concorrenza privata in questa attività informativa?

R. C'è un'agguerrita concorrenza, ma è a beneficio delle attività imprenditoriali, e questo vuol dire anche minori costi per l'amministrazione dove deve chiedere pareri o indicazioni. Passare dalla Gazzetta Amministrativa scritta ad un sito elettronico significa decuplicare le informazioni, tanto che la Gazzetta online oggi mi sembra sia il secondo giornale, dopo il Sole 24Ore, più visitato che mette a disposizione i commenti alle sentenze entro 3-4 giorni seguenti alla pubblicazione delle stesse.

D. Ha citato alcuni benefici nel settore trasporti, saranno replicabili negli altri?

R. Questo processo non riguarda solo il settore dei trasporti, ma tutti i servizi che operano in ambiti più ristretti e compressi, i quali potrebbero avere benefici molto significativi da questa operazione nel complesso, perché non tutte le aziende hanno la possibilità di strutturarsi a un livello altissimo. Non avendo tutte i problemi delle grandi aziende, non hanno a disposizione quei grandi uffici legali di cui le grandi aziende dispongono, ma potranno usufruire in maniera gratuita di questo nuovo strumento sul quale l'investimento non grandissimo è stato fatto dall'amministrazione attraverso la Sogei, una società informatica pubblica.

D. Quali sono i primi benefici che Cotral ha tratto da questo investimento?

R. Un esempio: abbiamo avuto l'emergenza della neve e la nostra azienda era l'unica che operava nel territorio regionale perché è organizzata. Altro esempio: se la Regione Lazio dovesse avere problemi nella raccolta dei rifiuti, l'azienda ha strumenti logistici da rendere disponibili, tali per fronteggiare qualsiasi tipo di emergenza solo attraverso una modalità efficace di gestione coordinata e informata.

D. Un'ultima considerazione?

R. Ricorderei al legislatore che, tutto sommato, dismettere è bello, privato è bello, ma ci sono settori, come quello del trasporto in cui il privato non è adeguato e pronto a surrogare le grandi aziende pubbliche, e allora bisogna comprendere che la modalità di gestione è fondamentale. Una piccola azienda non può affrontare i problemi di una grande per una questione di costi. ■

2014 FORUM PA

XXV MOSTRA CONVEGNO
DELL'INNOVAZIONE
NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
E NEI SISTEMI TERRITORIALI

27/29 MAGGIO
ROMA
PALAZZO DEI CONGRESSI
PIAZZA J.F. KENNEDY

INGRESSO LIBERO DALLE 9.00 ALLE 18.00

www.forumpa.it #forumpa2014

PRENDIAMO IMPEGNI, TROVIAMO SOLUZIONI

Le parole d'ordine che ci sentiamo di lanciare in questa 25^ edizione di FORUM PA sono parte integrante della nostra storia: concretezza negli impegni e nelle soluzioni possibili; attenzione all'innovazione basata sulle competenze e le professionalità; promozione della connettività tra i soggetti attivi perché lavorino insieme come un sistema coeso. "Prendiamo impegni, troviamo soluzioni" è il tema di FORUM PA 2014: noi, che da sempre costruiamo reti tra i soggetti attivi che in Italia promuovono l'innovazione, ci prendiamo il compito di indicare un quadro concettuale di impegni e obiettivi e la responsabilità di elencare le aree problematiche su cui intervenire. A FORUM PA 2014 la politica sarà chiamata a rispondere alla domanda di concretezza che viene da aziende, enti, amministrazioni, università, centri di ricerca e cittadini e a riappropriarsi della responsabilità di indirizzare l'innovazione e lo sviluppo del Paese.

FORUM PA 2014: TRE GIORNATE DI LAVORO PER SEI GRANDI TEMI

RIFORMA DELLA PA

"Liberiamo la PA" è il tema del convegno inaugurale: l'amministrazione pubblica è un bene comune del Paese ed è un fattore decisivo per lo sviluppo e per l'implementazione delle politiche che deve essere "liberato" sbloccando la geografia istituzionale costruita tutta sulla sopravvivenza degli Enti e non sulle loro missioni e superando l'immobilità del pubblico impiego.

PA DIGITALE

L'evento centrale è in programma con il titolo "PA digitale per l'Italia digitale": per rimettere il Paese al passo dell'innovazione con il resto del mondo avanzato non possiamo ripetere i troppi passi falsi fatti in passato. Stiamo parlando dell'accesso all'economia digitale che potrebbe valere, almeno e subito, un paio di punti di PIL e soprattutto permetterebbe una ripresa dell'occupazione in un settore ad alta professionalità.

REVISIONE DELLA SPESA E CRESCITA

La mattina del 29 maggio è dedicata al tema della "Revisione della spesa pubblica": una delle principali voci di risparmio in termini assoluti può essere operata grazie ad una razionalizzazione dell'utilizzo dell'informatica in settori strategici dell'amministrazione pubblica e alla razionalizzazione nella gestione del pubblico impiego.

OPEN GOVERNMENT

L'evento centrale di questo tema è previsto per la mattina del 28 maggio con "La sfida dell'Open Government: strumenti, progetti, risultati": nel panorama della pubblica amministrazione stiamo assistendo alla nascita di un government del futuro e, anche se non sappiamo bene che forma avrà, possiamo creare un quadro di riferimento coerente a livello nazionale per comprenderlo meglio e cercare di portarlo a sistema.

IMPRESE E SVILUPPO

Un'infrastruttura digitale efficiente è oggi a tutti gli effetti un bene comune ed una precondizione di sviluppo, di cui il tessuto produttivo italiano non può più essere privato. "Una nuova PA dalla parte delle imprese" sarà l'evento centrale di questo tema per parlare di come la PA possa supportare lo sviluppo dell'imprenditoria innovativa, dell'internazionalizzazione e la competitività sul mercato globale.

PROGRAMMAZIONE EUROPEA

Nel pomeriggio del 29 maggio ci incontriamo per parlare di "Obiettivo 100% - per una PA capace di cogliere appieno le opportunità della programmazione europea 2014-2020": non possiamo più permetterci di sprecare la più piccola opportunità di sviluppo a disposizione, ma per l'obiettivo 100% non bastano le dichiarazioni né i documenti: è necessaria una coerente azione di "policy design" che si basi su principi già definiti.

in collaborazione con Formez PA

main sponsor: EMC² | hp | IBM | Posteitaliane | TELECOM ITALIA

FORUM PA 2014, A ROMA DAL 27 AL 29 MAGGIO: «PRENDIAMO IMPEGNI, TROVIAMO SOLUZIONI»

Riforma della PA, Programmazione europea, PA digitale, Crescita e revisione della spesa, Open government, Sviluppo del tessuto imprenditoriale: i sei temi del Forum PA 2014, che in tre giorni al Palazzo dei Congressi di Roma chiama politica, amministrazioni, imprese e cittadinanza attiva a prendere impegni precisi e misurabili, nel più grande evento di formazione gratuito nel nostro Paese

La linea riformatrice annunciata dal nuovo Governo si inserisce in una particolare congiuntura nazionale. Ci troviamo a cavallo tra due cicli di programmazione europea e la nostra politica e le nostre amministrazioni sono chiamate non solo a fare un bilancio dei sette anni appena trascorsi, ma a gettare le basi per i prossimi sette e a trovare soluzioni affinché nemmeno un centesimo di quello che l'Europa ci affida, per favorire la nostra crescita e rilanciare la competitività del sistema Paese, venga sprecato.

Inoltre ci troviamo in un momento di stallo del sistema pubblico. Il blocco del turn over, i tagli alle risorse per la formazione, i continui interventi sulla dirigenza (spesso in direzioni contrapposte) e quella che potremmo definire una sovrabbondanza di obblighi formali ci hanno consegnato una PA «congelata», con un'età media sempre più alta, con un forte deficit di competenze (in primis digitali) e con una mobilità praticamente azzerata.

Sopra, Carlo Mochi Sismondi, e sotto Gianni Dominici, rispettivamente presidente e direttore generale del Forum PA

Contemporaneamente, però, stiamo anche vivendo un momento di forte propositività, in cui molti dei processi avviati negli anni passati stanno cominciando finalmente a vedere i frutti, come nel caso dell'Agenzia per l'Italia Digitale che è ormai attiva su ben 16 progetti, molti dei quali stanno vedendo la luce proprio in questi mesi; oppure come nel caso del piano del commissario alla revisione della Spesa Cottarelli, che finalmente ci propone una visione organica e basata su priorità e reali margini di recupero dell'efficienza; o infine come i nuovi modelli di government che stanno maturando nei territori, in cui i cittadini attivi e le associazioni hanno un ruolo sempre maggiore di gestione dei beni comuni, partecipazione alle scelte della politica e copertura degli spazi lasciati vuoti da un welfare pubblico sempre più in crisi.

Ci troviamo, dunque, in un momento di snodo importante, ma per far sì che anche questa occasione non vada sprecata le agende politiche europee, nazionali e locali devono impegnarsi su tre parole d'ordine: concretezza, competenze e connettività. Concretezza negli impegni e nelle soluzioni possibili; competenze e professionalità necessarie a «costruire» innovazione; connettività tra i soggetti attivi perché lavorino insieme come un sistema coeso: queste le parole chiave che guidano il programma di lavoro della XXV edizione di FORUM PA, e che ben si riassumono nello slogan scelto per il 2014: «Prendiamo impegni, troviamo soluzioni».

Quest'anno, quindi, i tre giorni al Palazzo dei Congressi a Roma (27, 28 e 29 maggio) saranno l'occasione in cui politica, amministrazioni, imprese e cittadinanza attiva saranno chiamati a prendere impegni precisi e misurabili e, soprattutto, a presentare soluzioni concrete per l'innovazione e la costruzione del modello di Paese che vogliamo.

Sei gli obiettivi individuati come prioritari, due di sistema e quattro verticali, sui cui verranno organizzati i lavori: Riforma della PA, Programmazione europea, PA digitale, Crescita e revisione della spesa, Open government, Sviluppo del tessuto imprenditoriale.

Ciascuno dei sei obiettivi verrà approfondito in un una grande conferenza dedicata, che coinvolgerà i vertici politici, i massimi dirigenti di PA e imprese, e in una serie di incontri tecnici, workshop formativi, eventi di networking e lavoro collaborativo che comporranno il programma congressuale.

Ma FORUM PA 2014 è anche il più grande evento di formazione gratuito nel nostro Paese, in cui i dipendenti e funzionari pubblici e le centinaia di professionisti, studenti e cittadini che ogni anno partecipano, possono trovare occasioni di crescita e di sviluppo delle proprie competenze.

FORUM PA si riconferma, infine, unico luogo in Italia per la diffusione delle best practice realizzate in centinaia di amministrazioni italiane. In particolare ampio spazio verrà dato alle soluzioni inviate da imprese, amministrazioni, enti di ricerca e associazioni del terzo settore per «vincere le 21 sfide» cha abbiamo proposto all'inizio di quest'anno. Tutte le soluzioni segnalate sono visibili sul portale FORUM PA Challenge - Le sfide per una PA che funziona (http://www.forumpachallenge.it).

C'È CHI NAVIGA. E CHI VOLA.
ANCHE IN INTERNET.

FASTWEB e le **Frecce Tricolori**. Velocità, affidabilità e passione.

QUESTA È FIBRA.

IMMAGINA, PUOI

FASTWEB

un passo avanti

AUTORITÀ DI VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI, ESSENZIALE CONTRO CORRUZIONE E SPESE

Nella Relazione annuale per il 2012 l'AVCP mette in evidenza il fenomeno dei «bandi fotografia» in grado, sulla base di specifici requisiti, di individuare «a monte» l'esecutore del contratto. La rilevanza della questione è stata ritenuta tale che Governo e Parlamento le hanno affidato il compito di elaborare «bandi tipo» con finalità di trasparenza e legalità negli affidamenti dei contratti pubblici

Sergio Santoro, presidente dell'AVCP

L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha costantemente sviluppato la propria azione per contrastare i fenomeni corruttivi e collusivi nei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture nonché l'infiltrazione delle associazioni malavitose nella filiera degli appalti. Per quanto riguarda i fenomeni corruttivi l'AVCP ha posto la propria attenzione sulla predisposizione dei bandi di gara con riferimento ai requisiti speciali richiesti ai fini della partecipazione, in considerazione del fatto che richieste specifiche sono sintomatiche di eventuali accordi collusivi tra stazione appaltante e operatore economico.

Nella Relazione annuale per il 2012 l'AVCP mette infatti in evidenza il fenomeno dei cosiddetti «bandi fotografia» che, sulla base di specifici requisiti, sono in grado di individuare «a monte» l'esecutore del contratto. Anche la vigilanza specifica effettuata è volta a richiedere alla stazione appaltante, tutte le volte che è stato segnalato dagli operatori economici, di rivedere i bandi sospetti eliminando le indicazioni illegittime. La rilevanza della questione sollevata dall'AVCP è stata ritenuta tale che Governo e Parlamento le hanno affidato il compito di elaborare bandi tipo, con finalità di trasparenza e legalità negli affidamenti dei contratti pubblici. Nel corso degli ultimi due anni l'AVCP in adempimento al compito indicato ha pubblicato linee guida sui bandi tipo ed il bando tipo per contratti di servizi di pulizia.

Sempre al fine di consentire agli operatori del mercato ed ai cittadini di avere piena conoscenza del comportamento delle stazioni appaltanti nell'impiego di risorse pubbliche, l'AVCP sin dal 2012 ha istituito il Portale Trasparenza, utile anche ai fini dell'assolvimento degli obblighi di trasparenza di cui alla Legge Anticorruzione - legge n. 190 del 2012 - sul quale vengono pubblicati i dati relativi ai bandi di gara, all'esecutore ed all'avanzamento dei contratti.

Nella fase di esecuzione dei contrati l'AVCP è più volte intervenuta richiamando le stazioni appaltanti nella gestione sia delle varianti sia del contenzioso, elementi ritenuti significativi dalla Funzione pubblica che li ha inseriti nel Piano Anticorruzione e, pertanto, nella casistica relativa alle fattispecie da verificare da parte del responsabile anticorruzione.

Su tali aspetti numerosi sono i casi in cui l'AVCP ha effettuato la propria attività di vigilanza inducendo le stazioni appaltanti a rettificare, in conformità a disposizioni di legge, la loro condotta in merito. Rilevante risulta, al riguardo, la Deliberazione n. 29 Adunanza del 30 luglio 2008 con la quale l'AVCP ha fatto presente ad Infrastrutture Lombarde e al presidente della Regione Lombardia, cinque anni prima dell'intervento della magistratura, i profili di illegittimità dei procedimenti adottati.

Per quanto riguarda, invece, il profilo della collusione tra imprese, l'AVCP ha sponsorizzato i Patti di Integrità (clausole che vietano il subappalto ad imprese che partecipano alla stessa gara) stipulando allo scopo numerosi protocolli di intesa sia con le Regioni sia con le prefetture del Centro-Sud.

Sempre nell'ambito della collusione tra imprese l'AVCP nelle sue Relazioni annuali a Governo e Parlamento ha più volte fatto presente che il criterio di aggiudicazione del prezzo più basso, caratterizzato dalla esclusione automatica delle offerte che superano il limite di anomalia, si presta ad essere manipolato dalle imprese che pongono in essere azioni tali da predeterminare l'aggiudicatario.

Con riferimento al contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata negli appalti pubblici, l'AVCP è stata artefice di una tempestiva applicazione della legge n. 136 del 2010, recante il Piano straordinario contro le mafie, offrendo per la tracciabilità dei flussi finanziari lungo la filiera dell'appalto il Codice Identificativo Gara già rilasciato dall'AVCP e da questa interamente controllato a fini di vigilanza e monitoraggio sul ciclo di vita dell'appalto.

Sui singoli appalti per i quali l'AVCP, nell'ambito della vigilanza, è venuta a conoscenza di particolari criticità in materia di subappalti, sono state effettuate numerose segnalazioni alle competenti Procure della Repubblica in merito allo sforamento dei limiti al subappalto, stabiliti dalla normativa antimafia. ■

ATTIVITÀ DELL'AVCP

La storia, le azioni, i risultati ottenuti dall'Autorità per la vigilanza sui Contratti Pubblici testimoniano come, fin dalla sua istituzione nel 2006, sia stata, anche in carenza di poteri non espressamente conferiti dal legislatore, un elemento determinante alla creazione di concreti risparmi per lo Stato. Le competenze e le attività dell'AVCP sono stabilite dall'art. 6 del Codice dei contratti (D.lgs. n. 63 del 2006). L'AVCP vigila sulla regolarità delle procedure di affidamento, anche con indagini campionarie, e affinché sia assicurata l'economicità di esecuzione dei contratti pubblici, accerta che nell'esecuzione non derivi pregiudizio per il pubblico erario. Vigila sul sistema di qualificazione. Sovrintende all'attività dell'Osservatorio dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Segnala al Parlamento e al Governo fenomeni particolarmente gravi di inosservanza o di applicazione distorta della normativa, formula proposte in ordine a modifiche legislative e regolamentari. Esprime parere non vincolante sulle procedure di gara su iniziativa della stazione appaltante e di uno o più dei concorrenti (cosiddetto «precontenzioso»). Dalla lettura delle disposizioni del Codice si delinea, pertanto, un insieme di competenze e attività che investe tutti gli aspetti del settore dei contratti pubblici; l'Autorità si presenta come organismo complesso, che deve essere dotato di competenze e strumenti vasti e articolati. È evidente come i compiti di vigilanza non possano essere adeguatamente esercitati se non sulla base della disponibilità dei dati dagli appalti pubblici e degli operatori. Elemento irrinunciabile è l'assoluta terzietà che deve contraddistinguere il soggetto vigilante e i soggetti operanti sul mercato (stazioni appaltanti e operatori economici).

PERCHÉ RAFFORZARE PIUTTOSTO CHE INDEBOLIRE L'AVCP

«Qualsiasi modifica dell'attuale assetto legislativo, che preveda la soppressione dell'AVCP e una eventuale ripartizione dei suoi compiti tra altri soggetti, rischia di disperdere un patrimonio del nostro attuale assetto istituzionale costituitosi nell'arco degli ultimi anni, in ragione di una presunta, ma del tutto infondata, riduzione della spesa pubblica»

Qualsiasi modifica dell'attuale assetto legislativo, che preveda la soppressione dell'AVCP e una eventuale ripartizione dei suoi compiti tra altri soggetti, rischia di disperdere un patrimonio del nostro attuale assetto istituzionale costituitosi nell'arco degli ultimi anni, in ragione di una presunta, ma del tutto infondata, riduzione della spesa pubblica. Infatti, non appare corretto, in momenti di crisi economica, rinunciare a uno strumento di garanzia dei principi basilari, strumento raccomandato anche a livello comunitario. La soppressione dell'AVCP, invece che produrre una riduzione della spesa pubblica, verrebbe a determinare maggiori costi per il Paese. Occorre sottolineare che l'Autorità non ricorre a finanziamenti pubblici, ma copre le sue spese con i contributi versati dalle stazioni appaltanti e dagli operatori economici che partecipano alle gare, con i quali ha anche finanziato altri istituti.

Inoltre l'AVCP, con il proprio intervento, determina spesso attività correttive dei comportamenti dei soggetti interessati che producono una concreta riduzione delle spese sostenute nell'esecuzione dei contratti pubblici e, più precisamente, di spese improduttive o illegittime in tale esecuzione. In molti casi, l'attività dell'AVCP costituisce un deterrente al riconoscimento di spese gonfiate e un chiaro monito a evitare le condotte delle stazioni appaltanti che conducono a tali maggiori spese, attività che, rapportata alla totalità degli interventi, costituisce un contributo alla riduzione della spesa pubblica per entità significative sulla manovra finanziaria.

L'azione dell'Autorità è, inoltre, idonea a perseguire i criteri di trasparenza, efficacia, efficienza nei comportamenti delle amministrazioni pubbliche; essa necessita, pertanto, di assoluta indipendenza. In particolare, i compiti di vigilanza dell'AVCP non potrebbero essere ricondotti nell'ambito di una struttura ministeriale che usualmente opera quale stazione appaltante.

L'azione dell'AVCP è funzionale ad evitare che proseguano meccanismi distorti che possono contribuire ad incrementare il debito pubblico che ci affligge. Si ritiene che, nell'ottica di meglio perseguire le finalità di cui sopra, andrebbe adeguatamente rafforzata con disposizioni tese a migliorarne l'incisività dell'azione; deve rilevarsi come, invece, l'attività dell'Autorità abbia spesso subito limitazioni ingiustificate.

Si evidenzia che l'Autorità già il 2 aprile 2008 ha segnalato al Governo e al Parlamento l'anomalia, nelle Ordinanze che in occasione di calamità naturali o «grandi eventi» derogano un rilevante numero di articoli del codice dei contratti, della deroga alle disposizioni relative all'attività dell'AVCP. Occasione della segnalazione è stata la deroga operata ai predetti articoli con l'Ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri del 15 giugno 2007, che ha dettato ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile per assicurare lo svolgimento a Roma dei Mondiali di nuoto. La segnalazione ha evidenziato che l'Autorità non ostacola quelle che sono le finalità sottese dalle ordinanze, volte allo snellimento delle procedure di appalto, ma garantisce il rispetto degli inderogabili principi generali dell'ordinamento.

Si segnala come, nel caso di interventi emergenziali, pur nell'operare della deroga, l'Autorità abbia considerato preminente l'interesse pubblico. Si richiama al riguardo, l'azione di vigilanza operata, pur con tali limiti, nel caso di interventi di ricostruzione in Abruzzo a seguito del terremoto del 2009. È evidente la peculiarità e complessità delle competenze e delle attività rimesse all'AVCP; la necessità che tali attività continuino ad essere svolte in modo organico da un'unica istituzione, indipendente e autonoma; e come l'azione sia funzionale ad evitare meccanismi distorti che incidono ancora fortemente sulla spesa pubblica; la necessità che le competenze e gli strumenti di intervento dell'AVCP siano adeguatamente rafforzati e siano evitate disposizioni che ne limitino l'intervento. Appare chiaro come la stessa abbia concretamente agito per perseguire le finalità citate, oltre ad assicurare il rispetto dei principi di trasparenza, correttezza, economicità, efficacia e libera concorrenza nel settore dei contratti pubblici, e come il risultato raggiunto in numerosi casi abbia determinato concreti risparmi economici.

In definitiva, l'AVCP non può ritenersi una inutile spesa, piuttosto una risorsa per il Paese ai fini del contenimento della spesa pubblica, da rafforzare opportunamente sia con disposizioni normative che misure organizzate tese a migliorarne l'incisività dell'azione. ■

VITTORIO CONTI: L'INPS, ISTITUTO NAZIONALE DI PREVIDENZA SOCIALE, AL SERVIZIO DEL PAESE

L'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, in seguito ai forti cambiamenti economici, sociali e legislativi intercorsi negli ultimi anni, è oggi chiamato a gestire non solo tutto il sistema pensionistico pubblico, ma anche altre prestazioni di sostegno al reddito e molte di carattere assistenziale. I vertici individuano però un compito primario: aiutare i giovani a crearsi un futuro previdenziale sostenibile

Se è vero che da un grande potere derivano grandi responsabilità, oggi l'INPS, Istituto nazionale di previdenza sociale, ha una responsabilità sostanzialmente unica nel panorama nazionale: quella di gestire non solo tutto il sistema pensionistico pubblico ma anche quasi tutte le prestazioni di carattere assistenziale. In buona sostanza tutto il sistema del Welfare ruota sui cardini dell'INPS.

Il Decreto Salva-Italia del Governo Monti del dicembre 2011 ha stabilito che nell'INPS confluissero anche l'INPDAP (Istituto nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica), che gestisce le pensioni degli ex lavoratori pubblici, statali, ministeriali della Sanità e degli enti locali, e l'ENPALS (Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo) che regola i versamenti contributivi dei lavoratori dello spettacolo e dello sport, dando così vita a quello che i media hanno subito ribattezzato «SuperINPS»: questa complessa integrazione si sta avviando su una strada ora definita da un nuovo piano industriale.

Vittorio Conti, commissario straordinario dell'INPS

Dal 12 febbraio scorso al vertice dell'INPS c'è il dott. Vittorio Conti, in qualità di commissario straordinario con mandato fino al 30 settembre prossimo: 71 anni, economista di formazione, già commissario della Consob, una lunga esperienza in Comit e in Banca Intesa dopo aver iniziato la carriera nell'Ufficio Studi della Banca d'Italia, professore di Economia nell'Università Cattolica di Milano per 19 anni, Conti è un uomo esperto non solo nel condurre analisi quantitative ma, soprattutto, nel gestire le realtà che quelle analisi rappresentano.

A lui più che a chiunque altro, dunque, i numeri del nuovo «SuperINPS» danno la misura del compito che attende l'Istituto e chi lo «governa»: con l'integrazione delle attività e delle funzioni di INPDAP ed ENPALS, l'INPS conta oggi quasi 32 mila dipendenti dislocati in 129 sedi (direzione generale, direzioni regionali, direzioni provinciali) e in 175 agenzie; eroga l'89,5 per cento di tutte le pensioni percepite in Italia, per un importo annuo di 261 miliardi di euro (comprese le invalidità civili) a 15,9 milioni di pensionati (il 95,5 per cento del totale) e circa 32 miliardi di euro di prestazioni socio-assistenziali a più di 4,5 milioni di beneficiari (dati INPS 2012). Numeri che fanno dell'Istituto uno degli aggregati di spesa più rilevanti d'Europa, con un flusso finanziario annuo (somma di entrate e uscite) pari a 763 miliardi di euro, uscite correnti per 315 miliardi ed entrate per 307, di cui 210 provenienti dai contributi pagati da aziende e lavoratori dipendenti e autonomi e il resto oggetto di trasferimento da parte dello Stato.

Questo «gigante del Welfare europeo» è chiamato ad operare in un contesto economico e sociale interessato da profonde trasformazioni. Nel corso dell'audizione tenuta il 20 marzo presso la Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, il commissario Conti e il direttore generale dell'INPS Nori hanno così descritto tale scenario: «Nei Paesi dell'Unione europea la crisi globale ha determinato l'uscita dal mercato del lavoro di una quota rilevante della popolazione in età lavorativa contribuendo, da un lato, a ridurre le entrate contributive a supporto dei sistemi di Welfare, dall'altra ad incrementare il numero dei cittadini che necessitano di assistenza (19 milioni di non occupati e disoccupati a gennaio 2014)».

A complicare ulteriormente il quadro, continua ad aumentare l'incidenza della popolazione in età avanzata, cosa che rende ancora «più fragile la sostenibilità dei sistemi previdenziali e assistenziali; in tale contesto l'Italia si colloca al secondo posto, con 151 anziani (over 65 anni) ogni 100 giovani (meno di 15 anni)». E il tema della sostenibilità diventa ancora più rilevante se si considera che il rapporto fra spesa pensionistica pubblica e prodotto interno lordo in Italia, pari al 15,9 per cento, è nettamente superiore a quello di Germania (12,3), Francia (13,6), Spagna (9,3) e Gran Bretagna (5,4), «con il dato di 707 pensionati ogni 1.000 assicurati INPS e con un rapporto tra spesa pensionistica e spesa pubblica (escluse le indennità agli invalidi civili) pari al 34,8 per cento».

In questo scenario a dir poco complesso, ai vertici del-

l'INPS è stato chiesto di presentare un piano industriale che consenta all'Istituto di rispondere con efficienza ed efficacia ai nuovi bisogni di Welfare degli italiani. Ne parla, in questa intervista, il commissario straordinario dell'INPS, Vittorio Conti.

Domanda. Al momento della sua nomina, l'allora ministro del Lavoro Enrico Giovannini dichiarò che il suo primo compito consisteva nel presentare il nuovo piano industriale relativo all'incorporazione di INPDAP ed ENPALS. A che punto siamo?

Risposta. L'esperienza mi ha insegnato che in operazioni complesse come questa le prime fasi sono molto complicate: occorre mettere insieme culture aziendali diverse, armonizzare competenze specifiche, eliminare sovrapposizioni di funzioni. Nel caso specifico, direi che si tratta di un'operazione senza precedenti per il settore pubblico. Si tratta di gestire l'inserimento di circa 7 mila addetti accanto ai 26 mila già presenti, dunque numeri particolarmente significativi. Il processo non è ancora completato ma abbiamo approvato il piano industriale che lo guiderà. Con esso si sono poste le linee guida per un'allocazione delle risorse coerente con gli obiettivi a tendere. Ciò comporta l'individuazione dell'assetto organizzativo più adatto per affrontare le molte sfide che ci attendono.

D. Quali sono queste sfide?

R. Per comprenderle occorre prendere le mosse dai problemi del sistema previdenziale, non solo italiano ma europeo. Il punto di partenza è la crisi che ha colpito il sistema di Welfare in generale a partire dagli anni Novanta. È necessario sottolineare che la crisi attraversa tutti i Paesi, sia quelli che hanno da sempre un sistema contributivo come la Gran Bretagna - nei quali lo Stato si fa carico dell'assistenza mentre alla previdenza pensano i singoli cittadini -, sia quelli, com'è stata a lungo l'Italia, con un sistema retributivo che garantisce ai cittadini un reddito da pensione prossimo all'ultimo stipendio.

D. Siamo passati anche noi dal sistema retributivo a quello contributivo. Cos'è cambiato?

R. Questa transizione è ancora in corso. Con l'adozione del sistema contributivo il trattamento pensionistico erogato ai cittadini in pensione sarà progressivamente sempre più legato ai contributi versati durante l'attività lavorativa. Gli algoritmi di calcolo del montante contributivo e del valore atteso netto delle pensioni legano queste ultime al PIL, cioè alla crescita economica complessiva del Paese, che diventa fondamentale per garantire non solo la sostenibilità finanziaria ma anche l'adeguatezza del sistema previdenziale. Non bisogna poi dimenticare che il nostro sistema rimane a ripartizione pura, cioè le pensioni sono pagate con i versamenti dei lavoratori attivi; quindi l'altro fattore cruciale è rappresentato dal mantenimento di elevati livelli occupazionali. La lunga crisi che ci sta accompagnando in questi anni ha aggravato i problemi, già delineatisi con l'accelerazione di alcune dinamiche demografiche quali l'invecchiamento della popolazione. Secondo una recente stima della Commissione europea, il rapporto fra i cittadini sopra i 65 anni e quelli tra i 15 e i 64 era pari, nel 2010, al 26 per cento: in pratica, per un cittadino in pensione ce ne erano 3 in attività e le proiezioni lo danno in aumento al 53 per cento nel 2060. Per l'Italia queste percentuali sono rispettivamente del 31 e del 57 per cento.

Mauro Nori e Vittorio Conti, rispettivamente direttore generale e commissario straordinario dell'INPS

«Credo che l'Istituto, e con esso tutto il Paese, abbia un obbligo prioritario: dare una risposta ai giovani che si affacciano oggi al mondo del lavoro. In un contesto di sempre più diffusa precarietà e di crescenti incertezze per il futuro, il compito dell'INPS è quello di aiutare le nuove generazioni a crearsi un futuro previdenziale sostenibile. C'è bisogno di ricreare un nuovo clima di fiducia nel Paese»

D. Come si è agito in Italia di fronte a questo radicale mutamento di scenario?

R. Le varie riforme pensionistiche succedutesi, da quella di Giuliano Amato in poi, hanno operato sugli elementi che potevano rendere più sostenibile finanziariamente il peso delle pensioni sul PIL: si è spostata in avanti l'età pensionabile, sono stati aumentati gli anni di contribuzione necessari per andare in pensione; si è ridotta la base di calcolo del trattamento di quiescenza, diventata non più l'ultimo stipendio ma la media di un certo numero di annualità; è stato introdotto il riferimento alla vita attesa.

D. E poi?

R. Poi si è articolata la progressiva evoluzione verso il sistema contributivo cui ho già fatto cenno. Si tratta di un sistema sicuramente più sostenibile finanziariamente rispetto al precedente, ma anch'esso funziona solo se l'economia cresce in modo significativo. Il regime misto che accompagna la transizione al complementare si esaurirà entro il 2060. Per queste ragioni la previdenza complementare, insieme ad un adeguato tasso di crescita del PIL diventa un ingrediente fondamentale per garantire l'adeguatezza (la sostenibilità finanziaria è stata sostanzialmente raggiunta) delle prestazioni del nostro sistema pensionistico nel lungo periodo.

D. In che senso?

R. L'esistenza di una componente di previdenza complementare, nella quale far confluire ad esempio il trattamento di fine rapporto, darà ai cittadini la possibilità di essere in parte artefici del proprio futuro pensionistico. Un futuro formato da una componente obbligatoria, integrata dalla previdenza complementare. Si discute se quest'ultima dovrà essere volontaria o obbligatoria.

D. Quanto i cittadini sono consapevoli di ciò?

R. Non abbastanza, perché obiettivamente non è facile comprendere e adattarsi al nuovo contesto. L'INPS può e deve, in quanto da sempre punto di riferimento per il

INPS, il palazzo che ospita la direzione generale a Roma

mondo delle pensioni, informare ed accompagnare gli italiani perché pianifichino nel modo migliore il proprio futuro pensionistico.

D. L'INPS sarà all'altezza dei compiti ai quali è chiamato?

R. I numeri dicono che oggi l'INPS è una struttura molto efficiente, con costi di funzionamento inferiori alla media europea, un rapporto fra dirigenti e numero complessivo di risorse umane di poco inferiore a 1 su 60 che lo pone fra gli esempi più virtuosi tra le amministrazioni pubbliche italiane, ed oltre il 90 per cento del personale impiegato nelle strutture territoriali a riprova di come l'Istituto sia concentrato pressoché totalmente sulle attività di erogazione delle prestazioni ai cittadini. Aggiungo che l'INPS ha contribuito significativamente agli obiettivi di contenimento della spesa pubblica indicati dalle politiche di «spending review», riducendo di oltre 515 milioni di euro le spese di funzionamento. Il potenziale e la giusta predisposizione al cambiamento ci sono: ora occorrerà investire nelle competenze tecniche necessarie per aiutare i cittadini a compiere scelte previdenziali più complesse che in passato.

D. Senza che questo vada a scapito della qualità del servizio?

R. In questi anni, attraverso il proprio personale e le proprie strutture e grazie all'intenso programma di innovazioni organizzative e di processo in cui si è impegnato, l'INPS ha reso esigibili i diritti previdenziali dei lavoratori e dei pensionati e ha erogato tempestivamente gli ammortizzatori sociali, riducendo i costi complessivi a carico del sistema produttivo e semplificando gli adempimenti delle aziende e degli operatori economici. Tutto questo malgrado la progressiva contrazione del personale, sceso dalle oltre 31.200 unità del 2007 alle 26.700 circa del 2011, prima dell'incorporazione di INPDAP ed ENPALS.

D. Tutto bene dunque?

R. Non nascondo che anche l'INPS ha dovuto compiere negli anni alcune rinunce, non solo in termini di personale. I numeri di confronto con l'Europa che citavo prima indicano come, con riferimento agli aspetti più specificamente tecnologici, nel 2012 l'INPS abbia speso in ICT quasi 440 milioni di euro, molto meno degli Enti omologhi di Francia (640 milioni) e Gran Bretagna (quasi 700). Ma, per quanto importanti, le tecnologie dell'informazioni sono solo uno strumento indispensabile, in un contesto di crescente complessità, affinché il personale svolga nel modo migliore il proprio lavoro. Per questo i dipendenti dell'INPS rappresentano - e continuano a rappresentare anche in futuro - la risorsa principale.

D. Che cosa prevede al riguardo il vostro piano industriale?

R. Dopo la riduzione dei costi operata negli anni passati, finalizzata a perseguire una maggiore efficienza operativa, è arrivato il momento di focalizzare gli sforzi sull'efficacia, vale a dire sull'ulteriore innalzamento della qualità dei servizi erogati. Di fronte all'ampliamento dei compiti assegnati all'INPS, l'unica strada percorribile sta nell'individuazione delle priorità da raggiungere commisurando su di esse le risorse necessarie e ragionando su eventuali ampliamenti degli organici e su maggiori investimenti in tecnologia.

D. Di quante persone in più avreste bisogno?

R. Abbiamo compiuto una stima: sarebbero utili circa 2.500 nuove unità. Insomma siamo arrivati al limite sotto il quale si rischia di non essere efficaci, quindi di non garantire la qualità necessaria. Ci vogliono nuove risorse umane, ma risorse qualificate. C'è bisogno di avviare un turnover che consenta soprattutto l'ingresso di giovani laureati, senza ovviamente depauperare il nostro patrimonio di competenze chiave e distintive già presenti in Istituto. Al di là dei numeri, ciò di cui abbiamo più bisogno è un personale motivato e dotato delle necessarie competenze tecniche. Per questo continueremo ad incrementare l'investimento nella formazione, che riveste un ruolo centrale per accrescere la professionalità e le conoscenze delle nostre risorse umane.

D. Fra le amministrazioni pubbliche l'INPS ha maturato negli anni una posizione di prima fila nella telematizzazione e digitalizzazione dei servizi. In quale direzione intendete muovervi?

R. L'informatica invecchia, come e anzi molto più velocemente delle persone. E soprattutto - ripeto - la tecnologia non va intesa come un fine ma come un mezzo per aiutare il nostro personale a lavorare meglio erogando così ai cittadini un servizio sempre migliore, capace di rispondere alle loro richieste ed esigenze in un contesto in cui, oltre la previdenza obbligatoria, sarà necessario scegliere tra forme di previdenza complementare. Quindi investiremo non solo sull'IT ma anche, anzi soprattutto, in competenze umane interne.

D. Qual è per lei, fra i tanti enunciati, il compito primario dell'INPS nei prossimi anni?

R. Credo che l'Istituto, e con esso tutto il Paese, abbia un obbligo prioritario: dare una risposta ai giovani che si affacciano oggi al mondo del lavoro. In un contesto di sempre più diffusa precarietà e di crescenti incertezze per il futuro, il compito dell'INPS è quello di aiutare le nuove generazioni a crearsi un futuro previdenziale sostenibile in un rinnovato clima di fiducia. In questa prospettiva è indispensabile pensare alle tutele investendo in cultura previdenziale e in cultura finanziaria. ■

VISUAL ANALYTICS

Scopri il valore nascosto nei tuoi dati.

Esplora miliardi di dati in pochi minuti o secondi. Scopri SAS® Visual Analytics, la soluzione che permette di visualizzare velocemente tutte le nuove opportunità nascoste nei Big Data. Così è più facile creare e pubblicare report su web o mobile.

sas.com/italy/vademo
Experience Visual Analytics firsthand.

sas
THE POWER TO KNOW.®

SAS è un marchio registrato di SAS Institute Inc. (NC) USA. Altri marchi o nomi di prodotti citati sono marchi registrati dalle rispettive aziende.

LILIANA FRATINI PASSI: CONSORZIO CBI, VERSO LA DIGITALIZZAZIONE CON LA FATTURA ELETTRONICA

In un mercato digitale europeo caratterizzato da una mancanza di fiducia degli utenti per quanto riguarda la sicurezza dei pagamenti e la protezione della riservatezza, la Commissione europea sta lavorando alla realizzazione dell'Agenda Digitale europea, una delle sette iniziative faro della strategia Europa 2020, che fissa obiettivi per la crescita nell'Unione europea da raggiungere entro il 2020

Domanda. Dottoressa Fratini Passi, parliamo di digitalizzazione e in particolare di fattura elettronica, qual è lo scenario di riferimento e come si stanno muovendo le Istituzioni?

Risposta. In un mercato digitale europeo caratterizzato da una mancanza di fiducia degli utenti per quanto riguarda la sicurezza dei pagamenti e la protezione della riservatezza, la Commissione europea sta lavorando alla realizzazione dell'Agenda Digitale europea che rappresenta una delle sette iniziative faro della strategia Europa 2020, che fissa obiettivi per la crescita nell'Unione europea da raggiungere entro il 2020. Con l'Agenda Digitale la Commissione s'impegna a sfruttare al meglio il potenziale delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per favorire l'innovazione, la crescita economica e il progresso, agevolando tra le altre la fatturazione e i pagamenti elettronici. In particolare, la Commissione europea ha concentrato i propri sforzi sulla rimozione degli ostacoli all'adozione su vasta scala della Fatturazione Elettronica in Europa. Per il raggiungimento degli obiettivi sopra richiamati, la Commissione ha istituito un Multi-Stakeholder Forum a livello europeo, al quale prendono parte due rappresentanti nominati all'interno di ciascun Forum nazionale, un esponente della Pubblica Amministrazione e uno di Mercato. A fronte della creazione dei singoli Stakeholder Forum nazionali ricordo che il Consorzio CBI sta gestendo insieme all'Anorc il sottogruppo 4, con l'obiettivo di portare a livello europeo il contributo italiano nella creazione di convergenza europea tra i diversi data model, non precludendo quindi la diffusione di standard multipli a condizione che tra gli stessi si possa realizzare quella interoperabilità semantica che renda possibile operare in modo neutrale rispetto alle piattaforme tecnologiche e facendo leva sui servizi di traduzione/conversione offerti competitivamente dal mercato.

D. Qual è il valore dei processi di fatturazione elettronica?

R. I dati rilevati dalla Commissione europea e dal Politecnico di Milano, confermano che il costo medio per la gestione manuale di una fattura ammonta ad una cifra compresa tra 30 e 80 euro mentre il risparmio di costo ottenibile attraverso il processo elettronico varia dal 60 per cento al 90 per cento. Tali vantaggi crescono in maniera proporzionale al numero di imprese che adottano processi di Fattura Elettronica, rendendo pertanto ulteriormente auspicabile il raggiungimento di una massa critica di imprese. L'adozione diffusa della Fatturazione Elettronica in Italia porterebbe ad un beneficio potenziale, in termini di aumento di produttività, compreso tra i 10 miliardi di euro all'anno se le logiche della dematerializzazione fossero applicate alla sola fase di fatturazione, e i 60 miliardi di euro all'anno nel caso in cui l'adozione fosse estesa all'intero ciclo ordine-pagamento. Si tratta di valori compresi tra l'1 per cento e il 4 per cento del Pil annuo.

Liliana Fratini Passi, direttore generale del Consorzio CBI

D. In tale contesto quale è il ruolo del Consorzio CBI?

R. Il valore del servizio di fatturazione elettronica CBI, condiviso con il sistema e offerto dagli Istituti finanziari aderenti alle proprie aziende, consiste proprio nel supportare l'integrazione completa dell'intera financial value chain, dalla tramitazione della fattura, alla generazione automatica dell'incasso/pagamento, alla relativa rendicontazione e riconciliazione automatica. Le principali funzionalità CBI a supporto della financial value chain sono la Fattura Elettronica, la Richiesta Anticipo Fatture, il Bonifico ad iniziativa del beneficiario e il Bonifico XML SEPA e SEPA Direct Debit, nonché gli Esiti e la Rendicontazione strutturata. Grazie all'innovazione dei servizi CBI, è possibile integrare ed efficientare i processi aziendali abilitando funzionalità di invio end-to-end delle fatture, attivazione della richiesta di pagamento e riconciliazione automatica tra informazioni commerciali e finanziarie. Inoltre il servizio di Richiesta Anticipo Fatture e quello di Bonifico ad iniziativa del beneficiario sono stati registrati dal CBI nel Repository internazionale ISO20022 e rappresentano pertanto dei benchmark internazionali per lo sviluppo dei medesimi da parte di altre comunità.

D. Si è parlato molto di obbligo di fattura elettronica verso la Pubblica Amministrazione: qual è lo stato dell'arte?

R. Sul piano formale, il quadro normativo che rende obbligatoria la fatturazione elettronica nei confronti delle PP.AA. è completo. La Legge Finanziaria 2008, (art. 1, commi dal 209 al 214, della legge n. 244 del 24 dicembre 2007) ha definito obbligatorio l'invio della fattura elettronica per tutti i fornitori verso la PA Centrale, attraverso il braccio tecnico Sogei, gestore del Sistema di Interscambio della PA stessa. Successivamente il decreto attuativo pubblicato il 3 aprile 2013, n. 55, ha definito l'obbligatorietà di utilizzo della fattura elettronica con le seguenti tempistiche: 6 giugno 2014, per ministeri, Agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza; 6 giugno 2015, per gli altri enti nazionali. Le date di avvio degli obblighi per gli enti locali saranno oggetto di un decreto di prossima emanazione. In questo scenario, l'industria bancaria, attraverso il Consorzio CBI, da ormai oltre 10 anni è impegnata nell'identificazione di modelli e formati interoperabili a livello internazionale per supportare lo sviluppo del Sistema Paese, collaborando con le Istituzioni sul tema e contribuendo attivamente ai lavori quale soggetto super partes nel rapporto PA–Industria bancaria per abilitare lo scambio di Fatturazione Elettronica B2G.

D. Cosa sta facendo l'industria bancaria al riguardo?

R. In tale contesto, il Consorzio CBI, a cui oggi aderiscono circa 600 Istituti Finanziari che offrono i servizi in modalità competitiva ad oltre 920.000 imprese e PA, ha sviluppato una nuova funzione CBI «Fattura PA», attiva dal 6 dicembre 2013, che consente ad un Consorziato di interfacciarsi con il Sistema di Interscambio dell'Agenzia delle Entrate gestito da Sogei per l'invio di Fatture Elettroniche per conto dei propri clienti aziende creditrici e la ricezione di fatture elettroniche per conto delle proprie clienti Pubbliche Amministrazioni debitrici. Inoltre, per consentire a banche ed istituti di pagamento di proporsi quale intermediario nella tratta relativa allo scambio di fatture tra fornitori e PA Centrali, il Consorzio CBI ha avviato una fase di sperimentazione che vede coinvolte gli Istituti Finanziari nel doppio ruolo di fornitore di un'azienda mittente CBI e di una Pubblica Amministrazione Locale ricevente.

D. Si è detto da più parti che gli Enti che sono effettivamente pronti e che si sono registrati presso l'IPA (Indice Pubbliche Amministrazioni) per la ricezione di Fatture Elettroniche non sono molti. Cosa ne pensa?

R. Ritengo che sia arrivato finalmente il momento di agire. Le macchine sono pronte e i motori accesi in vista del 6 giugno. In questi giorni tra l'altro è stata emanata una nuova Circolare interpretativa (la n. 1 del 31 marzo 2014) del Dipartimento Finanze che affronta la questione di come garantire l'arrivo delle fatture elettroniche alle amministrazioni in caso di disguidi tecnici e difficoltà ad individuare il codice ufficio dell'amministrazione a cui inviarle. Ritengo che lo sforzo e il committment messo in campo dalle Istituzioni sia molto forte. Come per tutte le partenze la data del 6 giugno sarà sicuramente critica ma anche l'occasione per dimostrare che se si fa veramente sistema (istituzioni ed industria privata) si ottengono risultati ottimali. L'industria bancaria, sulla base dell'esperienza acquisita, è a supporto del Governo sia da un punto di vista tecnico - per il supporto all'individuazione di standard di e-invoicing interoperabili a livello europeo che conducano all'ottimizzazione del rapporto costi/benefici, sia per le imprese private e che per l'amministrazione pubblica - sia da quello della regolamentazione - per la costruzione di un supporto normativo che garantisca il pieno sviluppo delle iniziative e la valorizzazione di quelle in essere, mantenendo tutti i requisiti per un'effettiva competitività del sistema Paese. ■

Il Consorzio CBI definisce in ambito cooperativo le regole e gli standard tecnici e normativi del «Servizio CBI», del «Servizio CBILL» e dei servizi di Nodo, nonché gestisce l'infrastruttura tecnica di connessione tra i Consorziati, per consentire agli stessi di realizzare, in via telematica, il collegamento ed il colloquio con la clientela, in ottica di interoperabilità a livello nazionale ed internazionale, per l'erogazione degli stessi servizi. Il servizio storico sviluppato ed evoluto nel corso degli anni è il Servizio CBI, che permette all'impresa di ottimizzare l'intera catena commerciale-finanziaria, affiancando ai servizi di incasso, pagamento ed informativi ulteriori servizi di gestione documentale, garantendo la piena interoperabilità tra i formati adottati dalle diverse comunità finanziarie internazionali. Di recente è stato implementato il Servizio CBILL per permettere agli Istituti Finanziari di offrire agli utenti di Home Banking e/o Corporate Banking la consultazione e il pagamento di bollette emesse da Fatturatori, in modalità multibanca e multicanale. Inoltre, a fronte di una crescente domanda della Pubblica Amministrazione Centrale volta ad abilitare un efficiente colloquio con l'industria bancaria, il Consorzio CBI ha sviluppato i servizi di Nodo CBI, che permettono l'accesso diretto alla rete CBI da parte delle P.A.C. per la gestione di flussi dispositivi, informativi e di gestione documentale da e verso l'industria bancaria

Lo stand del Consorzio CBI

L'industria bancaria, attraverso il Consorzio CBI, da ormai oltre 10 anni sta identificando modelli e formati interoperabili a livello internazionale per supportare lo sviluppo del Sistema Paese, contribuendo come soggetto super partes nel rapporto PA-Industria bancaria per abilitare lo scambio di Fatturazione Elettronica B2G

CLOUD E SICUREZZA, ECCO I FOCUS DI FASTWEB PER LE AZIENDE E LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Tra i maggiori operatori per servizi di fonia fissa e dati in Italia, la società punta ad ampliare l'offerta ICT e si propone di rafforzare il proprio ruolo di partner della Pubblica Amministrazione centrale e delle PA locali. Nei prossimi quattro anni 2 miliardi di euro saranno diretti a progetti d'innovazione e potenziamento degli impianti per dare il meglio in termini di qualità e sicurezza del servizio

Tra i principali operatori di telecomunicazioni in Italia, con oltre 36 mila chilometri di fibra ottica e una market share del 23 per cento nel segmento di clientela Enterprise, e del 27 per cento nel segmento dei servizi per la Pubblica Amministrazione, FASTWEB punta a crescere sul mercato arricchendo la propria offerta di servizi fonia e dati con soluzioni di servizi ICT, quali i servizi di It Outsourcing, Housing e Hosting, il Cloud computing, la Unified Communication & Collaboration e la sicurezza. Ne parliamo con Claudio Pellegrini, responsabile del Mercato Pubblica Amministrazione di FASTWEB.

Claudio Pellegrini, responsabile del Mercato Pubblica Amministrazione di FASTWEB

Domanda. Dal vostro punto di vista, cosa bisogna fare per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda Digitale? Cosa può fare la PA?

Risposta. Credo che sia necessario lavorare contemporaneamente sulle infrastrutture, sulla domanda e sulla diffusione della cultura digitale. Il ritardo che sconta l'Italia rispetto ai principali Paesi europei non è solo infrastrutturale, ma anche di diffusione della cultura digitale. Progetti come quelli dell'identità digitale del cittadino, l'anagrafe dei residenti e la fatturazione elettronica rappresentano un importante volano per incoraggiare cittadini ed imprese ad abituarsi all'uso del digitale nel loro rapportarsi quotidiano con la Pubblica Amministrazione. Questi progetti rappresentano anche l'occasione per modernizzare i processi burocratici e, quindi, diffondere la cultura digitale anche a livello amministrativo. Nello stesso tempo la digitalizzazione vera può attuarsi solo se l'infrastruttura è onnipresente. Per esempio l'anagrafe centralizzata funziona solo se tutti gli 8 mila comuni hanno la banda larga. Gli investimenti e i bandi di gara che sta facendo la Pubblica Amministrazione devono favorire e incentivare gli investimenti per la diffusione geografica della fibra ottica e il rapido switch-off dalla rete in rame.

D. Cosa sta facendo la vostra azienda per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda Digitale? A settembre 2012 avete annunciato uno stanziamento volto a estendere la rete NGAN (Next Generation Access Network) entro la fine del 2014. A che punto sono i lavori?

R. Nel 2012 abbiamo approvato un progetto da 400 milioni di euro che permetterà a 5,5 milioni di famiglie e aziende italiane di sfruttare velocità di connessione fino a 100 megabit al secondo. Il progetto verrà completato entro la fine di quest'anno: siamo già in fase avanzata di realizzazione e oggi raggiungiamo in fibra 4 milioni di famiglie e imprese in 25 città. Questo investimento, che si unisce a quanto fatto già negli anni passati, è importante non solo per i cittadini, ma è anche abilitatore di nuovi servizi per le imprese, per la PA e per lo sviluppo di servizi sul territorio.

D. Quanto investe FASTWEB in infrastruttura?

R. FASTWEB nel 2013 ha avuto un fatturato pari a 1.597 milioni di euro: gli investimenti nell'espansione della fibra ottica hanno determinato la crescita delle Capex (capital expenditures) a 565,4 milioni di euro nell'anno, con un investimento in infrastrutture e tecnologia pari al 35 per cento del fatturato. Nei prossimi quattro anni 2 miliardi di euro saranno diretti a progetti d'innovazione e potenziamento degli impianti, come per esempio i due nuovi Data Center, certificati TIER 4, che stiamo realizzando a Milano e nei pressi di Roma. L'attuale evoluzione del mercato ICT offre risposte concrete alle esigenze della PA e delle aziende in termini di efficienza, competitività, velocità decisionale, gestione efficace del cambiamento, ma al tempo stesso richiede forti investimenti e risorse dedicate, con competenze specializzate e costantemente aggiornate. Emerge l'importanza del ruolo degli operatori infrastrutturati come FASTWEB, in grado di investire in tecnologie e competenze, e quindi di sfruttare la rapida evoluzione del mercato e gestire la complessità a supporto e per conto delle aziende.

D. Come mai FASTWEB investe in nuovi Data Center? Ospiteranno i servizi per i vostri clienti?

R. FASTWEB ha attualmente 6 mila metri quadrati di Data Center. Quest'anno stiamo investendo altri 25 milioni di euro per portare la superficie a 10 mila metri qua-

drati. Inoltre abbiamo deciso di investire per fare il meglio di quanto oggi disponibile in termini di qualità e sicurezza del servizio e abbiamo deciso di far certificare i nostri Data Center dall'Uptime Institute. Il Data Center è infatti il cuore di qualunque servizio di ICT evoluto: qui verranno ospitati tutti i servizi gestiti, sia quelli tradizionali, sia quelli innovativi erogati in modalità Cloud. La certezza dei clienti di avere i propri dati in Italia in un Data Center con i massimi livelli di affidabilità, sicurezza e prestazioni possibili sul mercato, insieme alle prestazioni dell'infrastruttura della rete a banda ultralarga, è uno degli elementi che valorizzano l'offerta di FASTWEB nel mercato del Cloud Computing. I due Data Center, collocati in Italia, sono inoltre soggetti alle leggi italiane ed europee in termini di sicurezza e privacy dei dati e sono integrati con i servizi del Security Operations Center di FASTWEB.

D. Quali sono i servizi ICT su cui punta FASTWEB?

R. Oltre ai tradizionali servizi di housing e di hosting, puntiamo molto sul Cloud Computing, sulla sicurezza e su strumenti di comunicazione avanzata. Complementare al cloud, tra i focus di FASTWEB c'è la sicurezza per gestire le minacce in continua evoluzione attraverso l'erogazione di servizi gestiti che spaziano dalla protezione a livello di infrastruttura It al controllo del traffico dati e delle politiche di accesso ai servizi (es. Web), alla difesa da attacchi DDoS (Distributed Denial of Services) fino a soluzioni di Log Correlation e Security Assessment per gestire minacce «evolute». Anche in questo caso, la strategia parte da un solido piano di investimenti in tecnologia e competenze operative, con l'istituzione di un SOC (Security Operations Center) gestito da personale FASTWEB e dedicato esclusivamente ai clienti. Anche la Unified Communications & Collaboration rappresenta un fattore di cambiamento all'interno delle PA italiane. L'introduzione di forme evolute di comunicazione e di nuovi modelli di collaborazione e gestione delle informazioni rendono infatti più semplici ed efficienti i processi interni e contribuiscono a migliorare i servizi offerti al cittadino. Destinatari principali delle nuove offerte sono la PA centrale e le grandi aziende, nonché le PA locali e le PMI, proprio in virtù della nostra capillarità di rete. La nostra offerta si differenzia nei modelli di go-to-market a seconda del target: estremamente semplificato per rispondere alle esigenze delle organizzazioni più piccole, tagliato su misura per le grandi imprese e la PA.

D. Ma il Cloud può essere utilizzato dalla Pubblica Amministrazione?

R. Il Cloud Computing rappresenta una risposta concreta alla domanda di semplicità e di efficienza della Pubblica Amministrazione, nonché un potenziale fattore di progresso e modernizzazione della Pubblica Amministrazione. Si pensi solo alla possibilità di gestire centralmente l'enorme patrimonio informativo di cui dispone la PA (Big Data): i dati raccolti ed elaborati dalla PA vengono resi disponibili a cittadini ed imprese. In altre parole, l'integrazione dei dati in termini di formato, infrastruttura condivisa e logiche di accesso comuni rende gli stessi dati un vero e proprio asset a disposizione di tutti.

D. In che modo FASTWEB si pone nei confronti della PA?

R. FASTWEB è da anni partner della Pubblica Amministrazione. Gli investimenti che FASTWEB sta realizzando in infrastrutture, Data Center, banda ultralarga e competenze interne sono coerenti con le esigenze della PA e con la sua evoluzione verso il Cloud Computing, in termini di efficienza, qualità e sicurezza. Riteniamo che la PA e gli operatori infrastrutturati come FASTWEB debbano giocare in modo sinergico la partita della modernizzazione del Paese: i primi continuando ad investire ed innovare, la PA valorizzando le scelte strategiche e tecnologiche che favoriscono l'aumento della penetrazione della fibra e degli accessi a banda ultralarga. Solo così sarà possibile rendere realmente pervasivo l'utilizzo dei nuovi servizi e delle nuove applicazioni sviluppate dalla PA per i cittadini e le imprese. ■

Il Security Operations Center di FASTWEB e, sotto, un Data Center

La PA e gli operatori infrastrutturati come FASTWEB devono giocare in modo sinergico la partita della modernizzazione del Paese: gli operatori continuando ad investire e innovare, la PA valorizzando le scelte strategiche e tecnologiche che favoriscono l'aumento della penetrazione della fibra e degli accessi a banda ultralarga

ENERGIA, ACQUIRENTE UNICO PER UN SISTEMA INTELLIGENTE

Il SII è un gestore, ma nel contempo il garante dell'uniformità di trattamento nei confronti di tutti gli operatori. Uno strumento che consente sia di semplificare i processi e contenere i costi a carico degli operatori e dei consumatori finali, che di verificare il comportamento del mercato a supporto di eventuali azioni correttive dell'assetto regolatorio e legislativo

Lavorire lo sviluppo della concorrenza dell'intero mercato con benefici diretti sia per i consumatori che per gli operatori, semplificare il cambio di fornitore, migliorare la gestione dei flussi informativi dei mercati dell'energia elettrica e del gas, diminuire al minimo il contenzioso fra distributori e venditori. Questi alcuni dei principali obiettivi che si vogliono raggiungere con il Sistema Informativo Integrato, un progetto ambizioso, voluto dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas e gestito da Acquirente Unico, che è oggi un'importante realtà. Ne abbiamo parlato con Elettra Cappadozzi, responsabile del Sistema.

Elettra Cappadozzi, responsabile del Sistema Informativo Integrato

Domanda. Quali sono state le esigenze che hanno spinto ad istituire il Sistema Informativo Integrato?

Risposta. Prima dell'apertura dei mercati, la gestione delle informazioni sui clienti era svolta all'interno di una stessa impresa integrata verticalmente, mentre con le liberalizzazioni c'è stata di fatto la separazione dei ruoli tra distribuzione e vendita. La completa apertura del mercato ha portato, quindi, ad un'impennata degli scambi d'informazioni, per via dell'aumento degli operatori. I numeri parlano da soli: oltre 600 imprese e, per il solo settore elettrico, più di 44 milioni di transazioni l'anno. È facile intuire come in questo complesso scenario, gli errori nella trasmissione dati e la mancanza di standardizzazione comportano sia maggiori costi di esercizio, che inefficienze e disfunzioni nei processi interni degli operatori. Questo si traduce in ripercussioni negative sui clienti finali. Inoltre un'inefficace comunicazione di dati tra distributori e venditori, penalizza soprattutto gli operatori entranti, che devono inserirsi in un mercato che non ha gli strumenti giusti per favorire una corretta competitività.

D. Quindi il SII è un grande gestore di flussi di dati?

R. Non solo. È un gestore, ma nel contempo il garante dell'uniformità di trattamento nei confronti di tutti gli operatori (stessi dati, stessi tempi, stesse modalità). Lo strumento consente poi di semplificare i processi e contenere i costi a carico degli operatori e dei consumatori finali. In particolare, proprio per il cliente finale, ricoprirà un ruolo fondamentale per il controllo dei processi che su di lui impattano, come lo switching, le volture e il trattamento delle misure dei consumi. Infine, offre ai soggetti istituzionali competenti, uno strumento imparziale per verificare il comportamento del mercato a supporto di eventuali azioni correttive dell'assetto regolatorio e legislativo.

D. Un sistema simile comporta un notevole problema di sicurezza delle informazioni?

R. Già in fase di progettazione della piattaforma, particolare attenzione è stata rivolta alla sicurezza e alla tracciabilità delle informazioni, essendo tra i requisiti fondanti. Il SII persegue l'obiettivo di assicurare la massima sicurezza nella gestione e nello scambio dei dati trattati dal SII, rilevanti sia ai fini della tutela della privacy dei clienti finali, sia della tutela della riservatezza e della integrità delle informazioni contenute nel Registro Centrale Ufficiale (RCU). I requisiti devono garantire la certezza che il contenuto dei dati scambiati (ricevuti o inviati dal SII) non possa essere alterato nel tempo; ciascun messaggio scambiato con gli operatori è «sigillato informaticamente» e memorizzato nell'Archivio Messaggi; e garantire oltre insieme la possibilità di risalire in ogni momento all'utente che ha generato una informazione e al momento in cui tale informazione è stata immessa nel sistema; l'Archivio Pratiche raggruppa logicamente i messaggi scambiati nell'ambito di ciascuna istanza di processo con ciascun operatore; ogni partecipante al SII accede al sistema in base a particolari procedure che ne consentono l'identificazione in modo da poter risalire alla catena di responsabilità e risolvere eventuali contenziosi in modo trasparente e automatico (chi ha fornito i dati e quando). Inoltre, è stato formalizzato e certificato il «Sistema di Gestione della Sicurezza delle Informazioni», in modo da affrontare, secondo principi di miglioramento continuo, gli aspetti di natura fisica, logica e procedurale sull'intero processo di «Pro-

gettazione, Realizzazione e Gestione del SII», in conformità a quanto previsto dallo standard ISO/IEC 27001.

D. Come può essere descritta l'architettura del Sistema?

R. Il SII è concepito come una piattaforma centralizzata che interagisce o con i sistemi informativi degli utenti, in modalità ApplicationeToApplication (soprattutto per grandi quantità di dati), o direttamente con gli utenti tramite portale web. L'infrastruttura tecnologica comprende tre componenti di base: innanzitutto un sistema di comunicazione fra il SII e gli operatori, che gestisce in modo standard tutti i flussi informativi scambiati tra gli operatori ed il SII e che alimenta l'«Archivio messaggi». Il sistema di comunicazione comprende la porta di comunicazione (PdC) e il portale web. In secondo luogo, un sistema per la gestione del workflow dei processi, con la funzione di tracciare, secondo quanto regolato dall'Autorità, i passi operativi di ciascun processo e di alimentare un «Archivio Pratiche» informatico. Infine, il Registro Centrale Ufficiale (RCU), che contiene le informazioni relative a tutti i punti di prelievo esistenti, associati alle informazioni anagrafiche, contrattuali e tecniche. Il sistema di comunicazione utilizza la rete internet, accessibile da parte di tutti gli attori con adeguati livelli di servizio. Le informazioni gestite dal SII sono consultabili in rete, con l'accesso limitato unicamente ad utenti autorizzati (soggetti sotto la responsabilità di esercenti e/o distributori), previa identificazione e rilascio di credenziali di sicurezza.

D. A che punto è la realizzazione del sistema?

R. Piattaforma e portale sono stati messi in esercizio a giugno 2012. A ottobre 2012 è iniziata la fase di acquisizione dei dati delle anagrafiche per la formazione del Registro Centrale Ufficiale. Nel 2013 è stata completata la costituzione del Registro Centrale Ufficiale (RCU), popolato con circa 43 milioni di punti di prelievo. Da luglio 2013 il SII assicura la gestione ufficiale, certificata e normalizzata, dello scambio dei flussi informativi con i dati necessari per gli approvvigionamenti di energia, sulla borsa elettrica, e per il conseguente bilanciamento su rete tra distributori, utenti del dispacciamento e Terna. A tal fine il SII gestisce, mensilmente, circa 267 pratiche inerenti le anagrafiche di circa 11 milioni di Punti di prelievo serviti nel mercato libero e in salvaguardia. Per l'aggiornamento mensile del RCU sono, inoltre, gestite anche 122 pratiche mensili, relative a circa 26 milioni di punti serviti in maggior tutela e a circa 6,5 milioni di punti di prelievo non alimentati.

D. Sono previste evoluzioni nel prossimo futuro?

R. L'art. 22 del decreto legge 24 gennaio 2012 ha stabilito che il SII «è finalizzato anche alla gestione delle informazioni relative ai consumi di energia elettrica e di gas dei clienti finali», e che la banca dati del SII (RCU) «raccoglie, oltre alle informazioni sui punti di prelievo ed ai dati identificativi dei clienti finali, anche i dati sulle relative misure dei consumi di energia elettrica e di gas». È naturale infatti estendere le funzionalità del SII alla gestione di tali flussi. I tempi e le modalità sono però da definire a valle del completamento della gestione dei processi già pianificati per il settore elettrico e in via di estensione anche per il settore del gas. Sicuri comunque che si sta lavorando nella direzione giusta per far sì che l'evoluzione del mercato, con l'utilizzo anche di questi strumenti, abbia ricadute positive sui clienti finali.

ACQUIRENTE UNICO IN PILLOLE

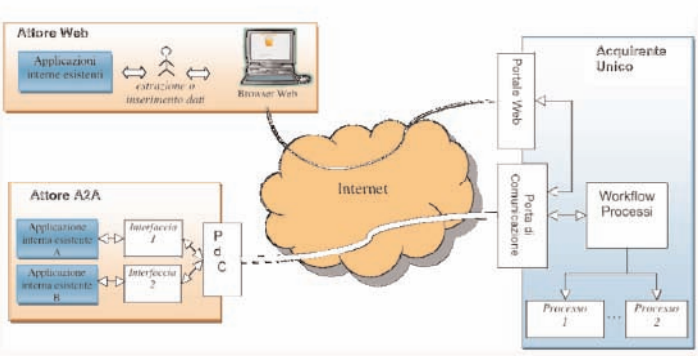
Acquirente Unico, società pubblica interamente partecipata dal Gestore dei Servizi Energetici spa, nasce con lo scopo di garantire la fornitura di energia elettrica ai clienti del mercato tutelato.

Con il completamento del processo di liberalizzazione della vendita al dettaglio di energia elettrica, AU continua a svolgere la funzione di approvvigionamento per i clienti domestici e le piccole imprese, che decidono di non passare al mercato libero e vengono riforniti nell'ambito del regime di tutela istituito per legge.

A seguito dell'evoluzione dei mercati energetici, sono state ampliate le attività della società a beneficio del consumatore finale e dei mercati, con la gestione dello Sportello per il Consumatore di Energia e del Sistema Informativo Integrato.

Ulteriori competenze sono state attribuite alla società, nell'ambito della normativa sulle scorte petrolifere di emergenza. In proposito, va rilevato come siano state stabilite, con il decreto legislativo n. 249 del 31 dicembre 2012, che recepisce la Direttiva UE 2009/119/CE, le nuove modalità di gestione delle scorte petrolifere nazionali. A questo scopo è stato istituito l'Organismo Centrale di Stoccaggio Italiano (OCSIT), le cui attività e funzioni sono state affidate ad AU, sotto la vigilanza del Ministero dello Sviluppo Economico.

Operando con criteri di mercato e senza fini di lucro, l'OCSIT ha il compito di detenere le scorte specifiche di prodotti petroliferi all'interno del territorio italiano, oltre a strutturare un servizio di stoccaggio e di trasporto di scorte petrolifere di sicurezza e commerciali.



L'architettura generale del SII

Sei un'impresa in start-up?

Camera di Commercio di Roma garantisce i tuoi progetti.

Avviare un'impresa richiede grandi energie. La Camera di Commercio di Roma sostiene i nuovi imprenditori offrendosi come garante di finanziamenti bancari per la realizzazione di progetti di business. L'iniziativa è dedicata ai giovani fino a 36 anni, alle donne e agli immigrati titolari di imprese individuali o società costituite da non più di dodici mesi. Un intervento concreto a sostegno dello sviluppo che aiuta le nuove imprese a non restare indietro, a concentrarsi sui propri obiettivi e a raggiungerli più in fretta.

Per maggiori informazioni visita il sito **www.rm.camcom.it**

Camera di Commercio
Roma

Selex ES, continua l'ammodernamento del Soldato Futuro

La Selex ES, società del Gruppo Finmeccanica, ha raggiunto altri significativi obiettivi nell'ambito del programma «Soldato Futuro»: si tratta della firma di due contratti, dell'importo complessivo di circa 60 milioni di euro, relativi a terminali portatili Software Defined Radio SWave (SDR) e a visori notturni TM-NVG. Il programma Soldato Futuro, in corso di sviluppo con l'Esercito Italiano, porterà al completo ammodernamento dei sistemi e delle dotazioni del soldato, allineandone le capacità operative alle esigenze degli scenari attuali e futuri. La prima fornitura consiste in 2.726 radio SDR grazie alle quali i soldati della fanteria leggera saranno dotati di nuovi sistemi di comunicazione a larga banda. La SDR, che rappresenta la sintesi più avanzata delle tecnologie per le trasmissioni radio e informatiche, è una piattaforma di nuova concezione in grado di ospitare varie forme d'onda, interoperabili con i sistemi già in uso e con quelli futuri. La Selex ES è la prima azienda in Europa a produrre in serie radio SDR, anche nella versione portatile. La seconda acquisizione invece riguarda 2.726 visori notturni TM-NVG, un dispositivo binoculare di terza generazione sviluppato per fornire un equipaggiamento per il sistema di mobilità notturna del Soldato Futuro. Questo apparato, il più avanzato presente oggi nel mercato, è predisposto per visualizzare nell'oculare le informazioni e la cartografia provenienti dal sistema di Comando e Controllo. Il visore è inoltre dotato di una telecamera in grado di restituire a sua volta la scena osservata al sistema di Comando e Controllo. Sono previsti sviluppi hardware e software per fornire al soldato altre funzionalità operative e per la navigazione individuale, con l'obiettivo di migliorarne ulteriormente la mobilità in condizioni di scarsa visibilità. *(Alf. Pao.)*

La radio SDR della Selex ES

Salone del Risparmio, la tre giorni si chiude con oltre 13 mila visite

Si è chiusa con oltre 13 mila visite la quinta edizione del Salone del Risparmio svoltasi nell'Università Bocconi di Milano, che ha riunito, dal 26 al 28 marzo scorso, l'industria del risparmio gestito, gli operatori del settore, le istituzioni, i risparmiatori, gli investitori privati e studenti. Il tema centrale dell'edizione è stato l'investimento di lungo termine e il rilancio della previdenza complementare con la presentazione delle 4 migliori idee emerse dalla Call 4 Ideas che l'Assogestioni ha lanciato in collaborazione con l'Italia Camp. Ad ottenere il maggior numero di voti è stata l'idea proposta da Doriana Silvestri dell'Associazione Cultura Previdenziale dal titolo «Comunicazione Efficace», che ha sottolineato l'esigenza di una comunicazione virale dei temi previdenziali. «Il successo di questa edizione conferma la centralità del risparmio gestito, settore che si candida ad assumere un ruolo fondamentale nell'industria italiana ed europea», ha dichiarato il presidente di Assogestioni Giordano Lombardo. *(Gio. Pacif.)*

Salone di Torino, il treno Italo sarà il vettore ufficiale

Anche quest'anno sarà Italo, il moderno treno della società NTV, in veste di vettore ufficiale, ad accompagnare appassionati, cultori della lettura, curiosi e bibliofili al Salone del Libro di Torino. Grazie alla collaborazione con Italo, i visitatori del Salone del Libro in viaggio dal 6 al 14 maggio possono beneficiare di una riduzione di 15 euro sulle offerte Base ed Economy per viaggi da e verso Torino. Basta semplicemente connettersi al sito www.lingottofiere.it/italo e compilare il modulo con i propri dati per ricevere via mail due codici promozionali, uno per l'andata e uno per il ritorno, da usare nell'operazione di acquisto del biglietto nel sito Italotreno.it. Analogo beneficio per i viaggiatori di Italo: chi è in possesso della carta gratuita ItaloPiù ha diritto a un ingresso scontato al Salone del libro. Per acquistare i biglietti di Italo sono disponibili i consueti canali di vendita di NTV: il sito web italotreno.it, la nuova applicazione Italo treno, il Contact Center Pronto Italo al numero 060708, le agenzie di viaggio convenzionate e le biglietterie di Casa Italo in tutte le stazioni servite dal treno NTV. Oltre al binomio treno-libro, Antonello Perricone, presidente di NTV, ha comunicato una significativa novità: «Con la firma della modifica all'accordo quadro tra la Rete Ferroviaria Italiana e l'NTV, sono lieto di annunciare che Italo fermerà presto anche a Roma Termini con i propri treni. È una scelta significativa che arricchisce la rete di NTV con una stazione che ha una storica centralità nella città. Fino a oggi infatti non l'abbiamo potuta usare per esigenze di tipo industriale che ci hanno indotto a puntare sulla stazione di Roma Tiburtina, nuovo hub strategico dell'Alta Velocità Nord-Sud». *(Alf. Pao.)*

La livrea del treno Italo della NTV

E.ON, non solo energia, ma anche tanta solidarietà

L'E.ON, Gruppo operante nella vendita di gas e di energia elettrica, rafforza la propria collaborazione con l'associazione Anpil onlus per realizzare progetti educativi destinati all'infanzia nella Repubblica Democratica del Congo. L'E.ON sostiene l'Anpil dal 2011 e offre ai propri clienti la possibilità di donare all'onlus i punti raccolti nell'ambito del programma di fedeltà «E.ON EnergiaPremiata». Per ogni donazione l'E.ON ne raddoppia il valore, convertendo poi i punti in fondi devoluti per finanziare i progetti dell'Anpil. Lo scorso anno oltre mille iscritti al programma di fedeltà hanno scelto di sostenere l'iniziativa «Un aiuto per i bambini» nell'orfanotrofio Bena Djiani a Mwene Ditu. Con la nuova edizione 2014 del programma fedeltà si potrà invece sostenere il progetto «Imparare per crescere insieme», garantendo a tutti i bambini dell'orfanotrofio tutta l'assistenza necessaria. *(Eli. Man.)*

Roma Capitale e GSE unite nel rispetto ambientale

Aumentare l'efficienza energetica degli edifici comunali abbattendo sia i costi della bolletta che le emissioni di anidride carbonica in favore dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile. Questo lo scopo della convenzione firmata lo scorso marzo dal sindaco di Roma, Ignazio Marino e dal presidente e amministratore delegato del Gestore dei Servizi Energetici, Nando Pasquali. In base all'accordo, Roma Capitale e il GSE si impegnano a collaborare per nuove iniziative volte a migliorare l'efficienza energetica degli edifici comunali e delle scuole romane, a realizzare nel territorio progetti mirati allo sviluppo della sostenibilità ambientale e a promuovere stages formativi e didattici sui temi delle energie rinnovabili e dei meccanismi di sostegno energetico. Il GSE, società che gestisce i sistemi incentivanti delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, metterà a disposizione di Roma Capitale la propria esperienza e competenza per definire un piano di miglioramento energetico degli immobili comunali. L'accordo, inoltre, punta a promuovere la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie, anche per sostenere la formazione di specifiche filiere produttive locali della green economy. «La firma di questo significativo protocollo, il primo in Italia–ha sottolineato Ignazio Marino–permetterà a Roma Capitale di abbattere i costi di gestione dei propri immobili, di ridurre l'inquinamento atmosferico e ottenere un considerevole risparmio energetico. L'accordo modificherà l'appalto che assicura il riscaldamento a circa 2 mila edifici pubblici comunali e che avrà effetti positivi sull'ambiente e sulla vita dei romani con progetti specifici che consentiranno un risparmio per le casse comunali anche del 40 per cento. Il progetto coinvolgerà 1.841 edifici comunali, di cui 160 asili nido, 790 scuole, 180 uffici e 173 edifici di edilizia residenziale pubblica per i quali spendiamo ogni anno circa 20 milioni di euro. Roma Capitale e il GSE, controllata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, hanno tracciato una nuova strada, aperta alla collaborazione, che intende migliorare l'offerta ai cittadini e il risparmio sulla gestione della città». «L'efficienza energetica, unita alle fonti rinnovabili, costituisce una leva fondamentale per ridurre i consumi di gas serra e abbattere i costi della bolletta. La Pubblica Amministrazione deve porsi quale esempio virtuoso e farsi promotrice di un cambiamento culturale, prima ancora che economico», ha dichiarato Nando Pasquali. «In tema di energia e di tutela dell'ambiente c'è bisogno di un cambiamento culturale e amministrativo, che renda l'ente locale motore di una forte sinergia tra pubblico e privato e consenta di investire anche in periodo di crisi sull'efficienza energetica. La firma del protocollo con il GSE è una tappa fondamentale che potrà portare Roma ad essere all'avanguardia su questi temi», ha concluso l'assessore allo Sviluppo delle Periferie, Infrastrutture e Manutenzione Urbana, e referente di Roma Capitale all'interno del protocollo, Paolo Masini. *(Alf. Pao.)*

Nando Pasquali e Ignazio Marino

Basilica Palladiana: torna a splendere grazie a Derbigum

Il restauro della Basilica Palladiana di Vicenza, iniziato nel 2007 e concluso nel 2012, monumento simbolo della città, ha ricevuto il prestigioso premio Europa Nostra del programma culturale della Commissione europea per l'ottima conservazione del patrimonio dei beni culturali. Un significativo riconoscimento ottenuto per la qualità degli interventi di ripristino tra cui il contributo della multinazionale belga Derbigum, che ha adoperato i migliori prodotti per l'impermeabilizzazione del loggiato, della terrazza di coronamento e della Corte dei Bissari con l'innovativa membrana Derbigum. I lavori nel loggiato del primo piano hanno richiesto numerose fasi di intervento: rimozione e accatastamento dei masegni in trachite; svuotamento delle volte sottostanti riempite successivamente con materiale più leggero; creazione del massetto di posa; stesura della vernice bituminosa Derbiprimer S per imprimitura a freddo; stesura dell'adesivo bituminoso Derbibond NT per l'incollaggio a freddo che costituisce un ulteriore strato impermeabile; applicazione finale della membrana Derbigum. Tutti i risvolti sulle murature perimetrali sono stati posati su un elemento triangolare Derbigum Cantstrip che consente ulteriori movimenti della guaina rispetto alle deformazioni del monumento. Il restauro ha così permesso di correggere i danni causati 60 anni fa dall'uso del cemento armato per riparare il tetto distrutto dalla caduta di una bomba del secondo conflitto mondiale; inoltre l'intervento conservativo ha riportato in vita la facciata il cui rivestimento in pietra era stato rovinato dall'inquinamento e dagli agenti atmosferici. *(Alf. Pao)*

La Basilica Palladiana di Vicenza

Finmeccanica, rilancio del Paese grazie ai giovani

La Finmeccanica ha concluso il progetto «1000 giovani per Finmeccanica» per fornire orientamento professionale, formazione ed occupazione a giovani laureati e diplomati al di sotto dei 30 anni. Attraverso un sistema totalmente finanziato con risorse proprie, il Gruppo ha raccolto oltre 56 mila candidature che, in seguito a sperimentati e oggettivi criteri di selezione, hanno consentito di individuare 5 mila giovani, in buona parte provenienti da facoltà universitarie scientifiche e istituti tecnici, che saranno progressivamente inseriti in Finmeccanica. Il sistema ha inoltre selezionato ulteriori 20 mila profili disponibili per l'intero settore manifatturiero. Con il progetto e la firma del protocollo la Finmeccanica dà concretezza al principio del ruolo sociale dell'impresa e coniuga l'interesse generale e aziendale fornendo il proprio apporto al processo di rilancio del sistema industriale italiano. *(Aug. Tad.)*

Antonio Tajani, «doppio premio» per il suo impegno

Il vicepresidente della Commissione Europea responsabile per l'Industria e l'Imprenditoria, Antonio Tajani, ha ricevuto, lo scorso aprile, il premio «Aragona Impresa 2014» che gli è stato consegnato direttamente dal principe delle Asturie, Felipe de Borbon, per l'impegno profuso a favore dell'industria, delle piccole e medie imprese e dell'imprenditorialità. Alla premiazione hanno partecipato anche il ministro dell'Industria, José Manuel Soria, e il presidente della Regione di Aragona, Luisa Fernanda Rudi. Il giorno dopo la prima premiazione, Tajani ha ricevuto anche la medaglia d'oro dell'Istituto Reale di Studi Europei, quale riconoscimento del suo impegno a favore della reindustrializzazione e della promozione dello spirito di impresa. Alla fine della premiazione Tajani ha dichiarato: «La Commissione Europea ha proposto una nuova visione con l'industria al centro della strategia per la crescita e l'occupazione. Il vertice europeo dello scorso marzo ha fatto propria questa linea, per cui tutte le politiche europee nazionali devono avere in primo piano la competitività industriale. Ma adesso bisogna rispondere con i fatti». Nei giorni seguenti, Tajani è stato in Spagna nelle Regioni dell'Andalusia e dell'Extremadura, accompagnato da una delegazione di mille imprese europee con l'obiettivo di favorire investimenti e opportunità di affari in queste regioni particolarmente colpite dalla crisi. Tajani è intervenuto anche al primo Forum industriale europeo, promosso dalla Commissione Europea e dal Governo autonomo della Regione di Aragona, centrato sul «rinascimento industriale»; tra i temi trattati, l'innovazione e l'imprenditoria per promuovere investimenti industriali e favorire l'accesso al credito, elementi essenziali per rilanciare la competitività europea. *(Alf. Pao)*

Antonio Tajani

La Merck Serono in prima linea nella lotta al carcinoma

La Merck Serono, affiliata italiana della Merck Serono, divisione biofarmaceutica dell'azienda Merck, ha annunciato il lancio in Italia di www.mcrcbiomarkers.it, il sito internet di Merck realizzato per rendere più accessibile l'informazione sul test RAS, significativo biomarcatore del carcinoma del colon retto metastatico. Con questa iniziativa, la Merck Serono intende rispondere a un'esigenza di maggiore informazione sulle prospettive offerte da questa significativa innovazione della ricerca in oncologia, attraverso contenuti di tipo multimediali, infografici e di videoanimazioni. Nel carcinoma del colon retto metastatico, il test RAS è fondamentale perché aiuta a identificare quei pazienti che hanno maggiore probabilità di beneficiare di una determinata terapia, in base al profilo genetico del tumore. Se dal test la proteina RAS risulta non mutata, si potrebbe bloccare, con una terapia mirata, la cascata di segnali che causano la crescita del tumore, riuscendo a ridurne le dimensioni. Il cancro del colon retto è la neoplasia più comune in Europa.

Alenia Aermacchi, primo M-346 alle forze aeree israeliane

Il primo addestratore avanzato M-346 prodotto per le Forze aeree israeliane è stato presentato nel corso di una cerimonia svoltasi nello stabilimento dell'Alenia Aermacchi di Venegono Superiore. Nel luglio 2012 il Ministero della Difesa israeliano ha siglato con l'Alenia Aermacchi, società del Gruppo Finmeccanica, in collaborazione con altre aziende israeliane e internazionali, un contratto per la fornitura di 30 addestratori avanzati a getto M-346 e dei relativi sistemi di addestramento a terra; gli aerei sono destinati a sostituire i TA-4 Skyhawk attualmente in servizio. La consegna del primo M-346 alle Forze Aeree israeliane è programmata per la prossima estate. Alla cerimonia di «roll-out», cioè la parte conclusiva del collaudo di un nuovo aereo prima dell'impiego ufficiale, hanno partecipato ufficiali del Ministero della Difesa e delle Forze Aeree israeliane, rappresentanti delle istituzioni italiane, dell'Alenia Aermacchi e dei partner industriali. Si tratta di un momento particolarmente significativo per l'Alenia Aermacchi che in meno di due anni ha firmato il contratto e compiuto il roll-out del primo aereo per Israele: un risultato che testimonia il grande lavoro di squadra ottenuto in stretta collaborazione con le controparti industriali TOR e Honeywell. Di recente, anche la Polonia ha ordinato gli M-346 diventando così il quarto cliente dell'aereo dopo Italia, Singapore e Israele; ad oggi, sono stati ordinati un totale di 56 M-346. L'aereo è già operativo nelle Forze Aeree italiane e di Singapore. *(Aug. Tad.)*

L'M-346 dell'Alenia Aermacchi

L'Arabia Saudita per la conservazione dei beni di Roma

Si è concluso a Riad l'accordo tra la famiglia reale dell'Arabia Saudita e il sindaco di Roma Ignazio Marino per avviare una proficua collaborazione sulla conservazione dei beni culturali della Capitale. L'accordo prevede la costituzione di un fondo dedicato al restauro dei monumenti di Roma, finanziato sia dalla famiglia reale saudita, sia da capitali privati. Negli incontri che si sono svolti a Riad, il sindaco Marino ha consegnato al principe Sultan bin Salman bin Abdulaziz, presidente della Commissione saudita per il turismo e le antichità, un dossier contenente un elenco di monumenti ed aree archeologiche che il Campidoglio è intenzionato a valorizzare tramite il loro restauro. L'Amministrazione capitolina si impegna, da parte sua, ad organizzare in Arabia Saudita mostre per far conoscere il patrimonio culturale romano nel Golfo Persico. *(Alf. Pao.)*

La nuvola rosa della Microsoft: più donne nella tecnologia

Si è tenuta la seconda edizione de «La Nuvola Rosa», l'iniziativa ideata da Microsoft Italia insieme a 16 partner del mondo pubblico e privato, per sensibilizzare le giovani studentesse italiane sulla necessità di colmare il divario di genere nella scienza, nella tecnologia e nella ricerca. Oltre 630 ragazze dai 17 ai 24 anni hanno avuto accesso a 44 corsi gratuiti suddivisi in 6 percorsi tematici, durante i quali sono intervenuti oltre 100 relatori. È stata anche presentata la ricerca McKinsey & Company-Valore D «Occupazione-Istruzione-Educazione: le trappole nascoste nel percorso delle ragazze verso il lavoro», che analizza gli ostacoli e i pregiudizi, spesso inconsapevoli, che condizionano le scelte formative delle ragazze e di conseguenza, il loro inserimento nel mercato del lavoro. La cultura prevalente e le famiglie esercitano un'influenza importante sin dall'infanzia (giochi genitori-figli e attività domestiche), mentre le difficoltà economiche del nucleo familiare determinano tassi di abbandono scolastico più elevati tra le giovani donne sia nella scuola superiore che all'università. Inoltre, le giovani tendono a scegliere il proprio percorso formativo senza contezza degli sbocchi occupazionali: gli indirizzi scolastici e universitari privilegiati dalle ragazze (ambito letterario, giuridico, linguistico, chimico-farmaceutico, geo-biologico e dell'insegnamento) presentano tassi di occupazione ridotti e salari modesti, mentre solo il 20-30 per cento delle ragazze opta per una formazione tecnico-scientifica, pur in presenza di maggiori possibilità di occupazione e migliori salari. Anche in azienda, sin dalla prima esperienza di stage e tirocinio, esse vengono retribuite meno nella metà dei casi rispetto ai colleghi maschi e soffrono di maggiore instabilità lavorativa. «Per cambiare l'Italia occorre accelerare la valorizzazione dei talenti, in particolare quelli al femminile, e contemporaneamente far leva sul digitale: è proprio dalla combinazione di questi due elementi che nasce il progetto la Nuvola Rosa», ha dichiarato Carlo Purassanta, amministratore delegato della Microsoft Italia. «La necessità di colmare il divario di genere nell'accesso all'istruzione in questo momento di crisi economica globale, è sicuramente una priorità fondamentale. È da lì che dobbiamo ripartire», ha spiegato Monica Parrella, direttore generale dell'Ufficio per gli interventi in materia di parità e pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. José Barroso, presidente della Commissione Eu, ha affermato che ci sono circa 900 mila i posti di lavoro vacanti in ICT in Europa e che con una percentuale femminile pari a quella maschile, il Pil europeo registrerebbe un incremento di circa 9 miliardi l'anno; Neele Kroes, vicepresidente della Commissione Euu, ha lanciato ICTLadies, che incoraggia le donne e le ragazze ad intraprendere lo studio e una carriera nel settore delle tecnologie dell'informazione, perché «la tecnologia è troppo importante per essere lasciata agli uomini». Il progetto Microsoft è in sinergia con l'obiettivo della Sapienza di aumentare la percentuale di studentesse in ICT, invertendo la tendenza degli ultimi anni di costante diminuzione. *(Aug. Tad.)*

Un gruppo di partecipanti all'iniziativa

Agric(u)ltura: una «Food Reputation Map» per il mercato

Si è tenuto a Roma il convegno «Agric(u)ltura: innovazione e nuove idee per il futuro (giovane) del made in Italy». Duplice l'obiettivo: fornire una nitida fotografia dell'attuale comparto agro-alimentare italiano (settore in fermento piena evoluzione capace di creare nuova occupazione) e presentare la «Food Reputation Map», innovativo strumento che - frutto di uno studio accademico condotto da La Sapienza di Roma promosso e finanziato dal Gruppo Nestlé in Italia - permette di misurare la reputazione di qualsiasi produzione agricola e alimento. Il metodo è stato messo a punto dai ricercatori del C.I.R.P.A, Centro Interuniversitario di Ricerca in Psicologia ambientale, tenendo conto dei molti fattori che influenzano le scelte dei consumatori. La Food Reputation Map può rendere più competitivo il made in Italy in Italia e all'estero, e incrementare l'occupazione dei giovani nel settore agro-alimentare. Marino Bonaiuto, professore ordinario presso il Dipartimento di Psicologia dei Processi di sviluppo e socializzazione dell'Università, che ha guidato la ricerca, ha spiegato che «il preferire già al momento dell'acquisto un alimento piuttosto che un altro, dipende da una molteplicità di fattori che, più o meno inconsciamente, condizionano la decisione e, di conseguenza, le scelte e abitudini nutrizionali. Si tratta del primo metodo scientifico–ha precisato –per delineare punti di forza di un prodotto alimentare in vista dell'approdo sui mercati esteri». L'indagine è stata condotta in collaborazione con le università di Padova, Cagliari, Napoli, Lumsa, Roma Tre, Reggio Calabria, su 661 consumatori che hanno delineato 23 criteri di scelta rilevanti sul carrello della spesa.

Un momento del convegno «Agric(u)ltura»

Meridiana e Avios insieme anche nella raccolta punti

Dal 16 maggio 2014, il nuovo programma Meridiana Club della compagnia aerea offre ai propri membri l'opportunità di raccogliere e convertire i punti Avios sui voli Meridiana, ma anche di usarli per raggiungere oltre 220 destinazioni nel mondo con British Airways e Iberia. Inoltre, i soci di British Airways Executive Club e di Iberia Plus possono da ora usare i punti Avios sui voli Meridiana aprendosi così nuove opzioni di volo verso oltre 60 destinazioni in Italia e sui mercati internazionali. I soci Meridiana Club, British Airways Executive Club e Iberia Plus beneficiano così in maniera sostanziale della portata globale della valuta Avios. Roberto Scaramella, amministratore delegato della Meridiana, ha affermato: «Si tratta di una importante partnership strategica che ci permette di lanciare il nuovo Meridiana Club come un innovativo programma fedeltà che offre molti preziosi vantaggi ai soci». *(Alf. Pao.)*

Il Policlinico Gemelli in prima linea contro l'alcolismo

È stata ideata dagli psichiatri del Policlinico universitario A. Gemelli di Roma una terapia «soft combinata», psicologica e farmacologica, per combattere e vincere l'alcolismo per gradi. Denominato «trattamento riabilitativo integrato di supporto psicosociale», si tratta di un metodo in cui alla terapia farmacologica antialcol (con il Nalmefene, farmaco che aiuta l'alcolista a ridurre il consumo alcolico) si affianca la psicoterapia, che contribuisce alla riduzione del consumo di alcolici in vista del raggiungimento di un'astensione completa. «È una novità assoluta nel campo del trattamento dell'alcolismo e non ci risulta che altri ospedali italiani abbiano gruppi di trattamento psicosociale volti alla riduzione del consumo alcolico come passo terapeutico intermedio in vista della completa astensione. Il Nalmefene è stato immesso in commercio nel settembre 2013 e quindi ancora non sono stati organizzati interventi integrati così complessi che comprendano l'assunzione del farmaco congiuntamente a una terapia psicosociale di gruppo», ha dichiarato il prof. Luigi Janiri, responsabile della Sub-Unità Alcologica del Day Hospital di Psichiatria e Farmacodipendenze del Gemelli. L'obiettivo finale è far aderire al trattamento riabilitativo coloro che, sottovalutando i rischi dell'abuso alcolico, sfuggono alla considerazione di se stesse come portatrici di un grave problema clinico soggettivo, ma anche sociale. Al servizio si potrà accedere previa prenotazione telefonica, chiamando il numero 06.3015.4122 attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 14; in alternativa si può chiedere appuntamento mandando un'e-mail all'indirizzo segreteriadh@lapromessa.it. *(Aug. Tad.)*

Il Policlinico universitario A. Gemelli di Roma

A Lima Finmeccanica «condurrà» la metro senza conducente

Il Gruppo Finmeccanica, attraverso le controllate Ansaldo Sts e AnsaldoBreda, si è aggiudicata un contratto di 1,2 miliardi di dollari per la metropolitana senza conducente di Lima, in Perù. La concessione comprende la progettazione, la costruzione e il finanziamento per 5 anni; è poi prevista la fase di esercizio e manutenzione per 30 anni. Il progetto della metropolitana di Lima si compone di 35 stazioni, 35 chilometri di tunnel, 2 depositi e 42 veicoli. L'Ansaldo Sts avrà il compito di curare la progettazione, la fornitura e installazione, il collaudo e la messa in servizio e l'integrazione dei vari sistemi per le opere elettromeccaniche, e parteciperà alla fase di esercizio e manutenzione delle due linee per 30 anni. L'AnsaldoBreda si occuperà della fornitura di 42 moderni treni metropolitani della lunghezza di 108 metri, con tecnologie e soluzioni ampiamente collaudate su treni AnsaldoBreda in esercizio in numerose altre linee metropolitane automatiche (tra cui Copenhagen, Milano, Brescia, Roma e Riyadh). *(Alf. Pao.)*

Datalogic in Turchia, un ponte tecnologico tra Europa e Asia

Apre un ufficio in Turchia la Datalogic, con oltre 40 anni di esperienza nello sviluppo e progettazione di sistemi per l'acquisizione automatica dei dati in numerosi mercati verticali, con una lunga tradizione nella realizzazione di lettori di codici a barre innovativi, mobile computer per la raccolta dati, sensori, sistemi di visione e sistemi di marcatura laser. Aziende di tutto il mondo come la Dhl, l'Aeroporto di Fiumicino a Roma, il Sinai Hospital negli Stati Uniti e molte altre ancora, le si affidano. Grazie a una tradizione fortemente orientata all'innovazione, la Datalogic è titolare di oltre mille brevetti. Per proseguire lungo questa strada di successi, la società ha investito nell'innovazione, creando la divisione «Business Development». Con il nuovo ufficio in Turchia, la Datalogic sta espandendo ulteriormente la propria presenza diretta in Emea (Europa, Medio Oriente e Africa). L'ufficio turco sarà completamente attrezzato e pronto a fornire supporto commerciale, tecnico e amministrativo. «La Turchia è un mercato molto promettente per la Datalogic. Grazie alla varietà delle nostre soluzioni di alta qualità, siamo sicuri che ci siano numerose opportunità di business nei settori Retail, Manifatturiero, Trasporti e Logistica e Sanità. L'apertura di un nuovo ufficio a Istanbul ci permetterà di essere più vicini ai nostri clienti e di soddisfare meglio le loro esigenze. Abbiamo grandi aspettative in termini di crescita in questa regione e siamo molto entusiasti di essere presenti con una unità locale in quello che può essere definito il ponte tra l'Europa e l'Asia», ha dichiarato Valentina Volta, amministratore delegato della nuova divisione Business Development e VP Sales Europa & Emerging Country. *(Alf. Pao.)*

Il team turco con Valentina Volta

Cremonini cresce in Russia, oggi anche con partner austriaco

L'Inalca, società del Gruppo Cremonini, e l'austriaca Knightsbridge Group, attraverso la Cascade International Holding hanno siglato - con il supporto della società di consulenza Appeal Strategy & Finance - una partnership su base esclusiva per lo sviluppo congiunto delle attività di distribuzione alimentare e produzione di carne nei mercati dell'Eurasia: è stata così creata Inalca Eurasia Holdings, che controllerà tutte le attività sviluppate attualmente da Inalca in Russia. La nuova società, controllata al 60 per cento da Inalca, sarà partecipata al 40 per cento da Cascade International (Knightsbridge Group). Cremonini è in Russia dal 1985; oggi gestisce uno stabilimento per la produzione di hamburger a Mosca e 5 piattaforme logistiche per la distribuzione di 2 mila prodotti alimentari ad oltre 2.500 clienti. È prevista a breve l'inaugurazione di un impianto di macellazione della capacità di 50 mila capi all'anno, nella regione di Orenburg. *(Aug. Tad.)*

Giornata Nazionale della Previdenza e del Lavoro

Quarta Edizione

La Giornata Nazionale della Previdenza e del Lavoro è un evento dedicato al mondo delle pensioni pubbliche e complementari, dell'assistenza sanitaria integrativa e del welfare integrativo e aziendale, gratuito e aperto a tutti, dai più «esperti» a chi ancora non ne sa nulla. È per chi sente il bisogno di saperne di più sulla propria situazione previdenziale e per tutti i giovani che sono o stanno entrando nel mondo del lavoro.

Le tre edizioni della Giornata Nazionale della Previdenza, svoltesi negli anni 2011, 2012 e 2013, hanno ottenuto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, il patrocinio della Commissione Europea, dei Ministeri del Lavoro e delle Politiche Sociali, del MIUR e dello Sviluppo Economico; le «Collaborazioni Istituzionali» di Casa del Welfare (Inps, Inail, Italia Lavoro, Isfol, Ministero del Lavoro), dell'Autority di settore, della Covip, e di Mefop.

I visitatori sono stati 4.400 in forte crescita rispetto all'edizione precedente, ma quello che più importa è che si è trattato di giovani, donne, lavoratori, cioè di un pubblico di persone non addette ai lavori ma interessate del loro futuro previdenziale ed assistenziale. Nel complesso le postazioni interattive e collegate telematicamente alle sedi centrali, al fine di fornire tutte le informazioni come se si fosse all'interno di ogni singolo ente, sono state 92; si sono svolti 33 convegni principali e seminari e 8 workshop e speed date molto concreti e informativi, con l'interazione del pubblico mentre sui palchi delle 6 sale del convegno si sono alternati 180 relatori con rappresentativi esponenti di Governo e delle parti sociali.

«Poiché riteniamo che occorra sempre più diffondere e migliorare l'educazione previdenziale come parte integrante dell'educazione civica e, a sua volta contenitore, del sapere in termini di risparmio e di finanza, abbiamo organizzato la quarta edizione della Giornata Nazionale della Previdenza–afferma Alberto Brambilla, coordinatore della manifestazione e già sottosegretario al Lavoro–. Nello scorso mese di novembre è iniziato il concorso tra le università italiane e le scuole superiori e professionali sul tema del lavoro e del welfare civico (vedasi bando su MIUR); i vincitori saranno premiati nel corso della Giornata Nazionale della Previdenza Giovani».

I fondi pensione, un salvadanaio per i giovani, un valore per il Paese. Come svilupparli?

Alberto Brambilla, coordinatore della Giornata Nazionale della Previdenza

Nella tre giorni si svolgerà la IV edizione di «Città dei Mestieri» che offrirà oltre 100 posti di lavoro veri; si svolgeranno circa 1.200 colloqui di lavoro e saranno presentati il Job Act e il progetto Garanzia Giovani a cura di Palazzo Chigi e del Ministero del Lavoro

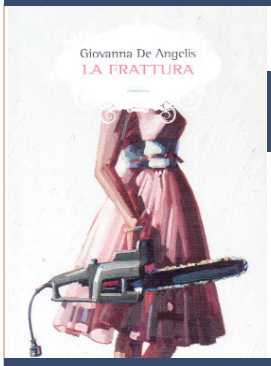
L'evento si svolgerà nel corrente mese di maggio 2014 nelle giornate del 14, 15 e 16, ancora una volta nella sede della Borsa Italiana a Palazzo Mezzanotte a Milano, e anche per la quarta edizione è stato costituito il «Comitato sostenitore della Giornata Nazionale della Previdenza 2014» che è composto da: Acri; Adepp; Assoprevidenza; Consorzio Patti Chiari; Febaf; Borsa Italiana; Confcommercio e Confartigianato. Il Comitato è un organismo consultivo, voluto espressamente dagli organizzatori; formula suggerimenti e raccomandazioni e attesta la valenza etica, sociale e formativa dell'evento. Anche per l'edizione 2014 sarà presente la «Casa del Welfare» e l'edizione beneficerà dell'Alto patrocinio del Presidente della Repubblica, della Presidenza del Consiglio, della Commissione Europea e di altre rappresentative Istituzioni.

Il convegno inaugurale si svolgerà dalle 9,30 alle 11,30 del giorno 14 maggio 2014, nella sala parterre della Borsa Italiana, in Piazza degli Affari a Milano, e sarà aperto da un messaggio del Presidente della Repubblica on. Giorgio Napolitano dal titolo: «I fondi pensione, un salvadanaio per i giovani, un valore per il Paese: come svilupparli?», argomento che si inserisce nel tema, filo conduttore della Giornata Nazionale della Previdenza 2014, «Conoscenza e consapevolezza per un miglior vivere sociale».

Lo slogan dell'evento è: «Non c'è welfare se manca il lavoro, e i fondi pensione potrebbero, accanto ad accorte politiche governative (contrasto di interessi per i dipendenti e welfare integrativo), aiutare a migliorare sviluppo e occupazione». Nel corso della tre giorni si svolgerà la quarta edizione della «CITTA' DEI MESTIERI» che offrirà oltre 100 posti di lavoro veri; si svolgeranno circa 1.200 colloqui di lavoro, oltre alla presentazione del JOB ACT e del progetto GARANZIA GIOVANI a cura di Palazzo Chigi e del Ministero del Lavoro.

www.giornatanazionaledellaprevidenza.it www.gnp2014.it

LA FRATTURA



«La frattura», di Giovanna De Angelis Elliot Editore, 16,50 euro

«Non sapevo che la chemio i peli li fa cadere tutti. Che ti leviga come una pietra o come un albero in autunno, pulito e malinconico. Ieri sera Lilli mi ha inviato un messaggio di venti righe, un messaggio noncurante e pieno di brio nel quale mi istruisce, tra l'altro, sui pro e i contro delle parrucche». Così inizia il proprio romanzo Giovanna De Angelis, nata a Benevento nel 1969, una delle più talentuose voci della critica letteraria italiana degli ultimi anni. Ha scritto con Stefano Giovanardi una «Storia della narrativa italiana del Novecento. 1900-1922» (Feltrinelli) e saggi di ricostruzione storico-letteraria come «Le donne e la Shoah» (Avagliano). Ha inoltre curato antologie come «Disertori» (Einaudi Stile Libero), lavorando per molti anni come editor per la narrativa italiana e straniera. È scomparsa a Roma nel 2013 dopo una malattia. «La frattura» è il suo unico romanzo, pubblicato postumo.

Francesca è una giovane donna dalla vita apparentemente serena: ha un marito, Cosimo, con cui sta dagli anni dell'università, un lavoro di traduttrice che ama, una madre non troppo presente ma a suo modo affettuosa, amici e amiche che le vogliono bene. Un giorno nella sua esistenza entra Diego, suo coetaneo e brillante ricercatore universitario, con il quale Francesca intreccia una storia fatta di incontri sessuali e poche parole. Pian piano tutto cambia. La vita, seppur in modo confuso, imperfetto e pericoloso, muta traiettoria. Diego è un vento che cambia l'aria che Francesca respira.

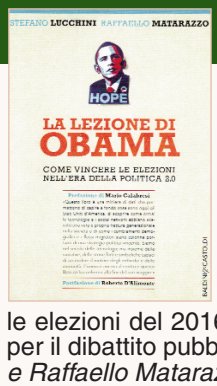
Poi, mentre il rapporto con il marito vacilla e Francesca, lontana da Roma e dalla sua vita di prima, passa i giorni in una dimensione sospesa, come fuori dal tempo e dalla realtà che aspetta le sue decisioni, arriva la malattia che la consegna all'ospedale e al dolore. Improvvisamente il suo corpo diventa un altro, la sua storia non ha più un futuro se non quello scandito delle sedute di chemioterapia.

Eppure è proprio allora che succede qualcosa: Francesca adesso ha un piano e sa che resisterà se riuscirà a metterlo in pratica. In questo poetico e commovente romanzo, sentimenti come l'amore, il tradimento, la vendetta, la malattia e la paura si intrecciano sapientemente con la leggerezza, l'ironia, il coraggio, la speranza nel domani, sentimenti che appartengono agli spiriti liberi, come quello della sua protagonista, come quello della sua autrice; il racconto asciutto e crudo di un male che dilaga e che divora il corpo, ma che non riesce a intaccare la bellezza della voce che gli parla. ■

LA MARINA MILITARE NELLA STORIA

Il libro, pubblicato dallo Stato Maggiore della Difesa, narra una delle più significative e vaste operazioni militari e umanitarie del secolo scorso, condotta dalla Marina Militare Italiana a favore dell'Esercito serbo lungo le coste albanesi, tra la fine del 1915 e l'inizio del 1916. Attraverso l'impiego di 170 navi, furono trasportati in salvo 136 mila soldati serbi e altri 11.651 feriti, oltre 130 mila cavalieri e 10 mila cavalli, quasi 23 mila soldati austriaci prigionieri dell'Esercito serbo, insieme a varie tonnellate di materiali, medicinali e viveri, consentendo loro di proseguire la guerra. «La Storia disegna l'anima e il carattere di un popolo e di una Nazione, è tra le eredità più importanti che si lasciano alle nuove eredità. Dobbiamo raccontarla bene, non solo per amore della verità»: con queste parole il Capo di Stato Maggiore della Difesa, l'Ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, ha aperto il proprio intervento durante la presentazione del volume *«Per l'Esercito serbo - Una storia dimenticata»*, svoltasi lo scorso aprile a Roma.

COME VINCERE LE ELEZIONI



Che ruolo hanno svolto le nuove tecnologie nella campagna più finanziata della storia, quali innovazioni si sono sperimentate, e come è stato costruito l'intreccio delle informazioni sugli elettori tratte dai social media e dalla rete sino a permettere l'elaborazione di spot mirati quasi a livello personale? Nel momento in cui l'antipolitica tocca il proprio apice, questo viaggio nei segreti della campagna più innovativa del mondo dispiega una mappa sulle strategie delle elezioni del 2016, ma soprattutto fornisce una raccolta di idee e spunti per il dibattito pubblico italiano. *«La lezione di Obama» di Stefano Lucchini e Raffaello Matarazzo - Baldini&Castoldi Editore - 14,90 euro*

FAI SENTIRE LA TUA VOCE

Il presente manuale intende proporsi come punto di riferimento per chi voglia configurare i principali programmi applicativi al fine di creare emittenti radiofoniche su internet. Pone così sotto la lente d'ingrandimento i «server di streaming» principali, i software di regia e gli «encoder», e propone studi di funzionalità, peculiarità e possibili miglioramenti dei vari applicativi fondamentali in modo da creare una web radio da zero oppure poterne migliorare una già esistente. La sezione dedicata alle normative legali e al diritto d'autore, infine, aiuta a regolarizzare sia le emittenti radiofoniche che trasmettono contemporaneamente su internet e in modo tradizionale, sia le radio di nuova generazione che trasmettono soltanto su internet. *«Creare e gestire una web radio professionale» di Fabrizio Mondo - Dario Flaccovio Editore - 38 euro*

LE PROFESSIONI PER L'ITALIA

ITALIA NON PIÙ CULLA DEL DIRITTO MA PAESE DELL'ILLEGALITÀ

Proviamo ad indicare alcune gravi lacune del nostro ordinamento giuridico che accre-scono l'illegalità e le disfunzioni del Paese. Anzitutto è da osservare che, a causa dell'eccesso di produzione normativa, della complessità dei fenomeni sociali e della qualità non sempre adeguata dei testi legislativi, più spesso destinati alla comunicazione politica di quanto non lo siano alla disciplina dei rapporti giuridici, la legge ha in parte smarrito la propria potenza simbolica e la capacità di regolare efficacemente i comportamenti dei cittadini. Si è proposto che si dia certezza al diritto con strumenti interpretativi che assicurino la «prevedibilità delle conseguenze giuridiche dei comportamenti».

Si prospetta di risolvere il problema della mutevolezza delle interpretazioni con il seguente rimedio: «Rafforzare l'autorità dei precedenti provenienti dalle giurisdizioni superiori e gli obblighi di motivazione in caso di scostamento da interpretazioni consolidate». La proposta è buona, ma è difficilmente praticabile. Spesso è, infatti, oscuro e non interpretabile univocamente proprio il precetto legislativo. D'altra parte, legislazione e interpretazioni giurisprudenziali sono mutevoli anche per l'evoluzione dei tempi.

Un forte ostacolo alla competitività del Paese è costituito da carenze nella certezza del diritto. Il «diritto inconoscibile» impedisce il calcolo economico, pregiudica le aspettative e, quindi, blocca od ostacola gli investimenti e la loro convenienza. Inoltre trasforma il cittadino in suddito, perché la garanzia piena dei diritti risiede nelle possibilità di riferirsi ad una regola chiara e nel diritto di ottenere, nel caso di sua violazione, una decisione rapida, da parte del giudice, che assicuri l'effettività della tutela. Di fronte all'improvvisazione e alla confusione del legislatore è spesso il cittadino comune che paga le gravi conseguenze.

La tecnica normativa «a cascata», cioè il rinvio della legge ad altri atti normativi, rende difficile la lettura delle norme e contribuisce all'asistematicità dei contenuti legislativi. Il punto centrale è che bisogna aumentare il tasso di «lucidità giuridica» del legislatore, Parlamento e Uffici legislativi. Inoltre è da rilevare che è una prassi diffusa in Italia l'assenza di una valutazione preventiva delle conseguenze di una legge. L'Air, Analisi di impatto della regolamentazione introdotta nel sistema italiano in base alle indicazioni dell'Unione europea relative alla Better regulation» già nel 1999, e rafforzata tra il 2001 e il 2011, è ancora scarsamente usata. Ciò impedisce che il processo normativo sia sviluppato attraverso una seria valutazione ex ante ed ex post degli effetti di quest'ultima.

Maurizio De Tilla e Anna Maria Ciuffa, fondatori di «Le Professioni per l'Italia»

Un forte ostacolo alla competitività del Paese è la mancata certezza del diritto che impedisce il calcolo economico, pregiudica i risultati, blocca gli investimenti e la loro convenienza. La piena garanzia dei diritti risiede nella possibilità di riferirsi ad una regola chiara e nel diritto di ottenere una decisione rapida da parte del giudice

In Italia manca quasi sempre la valutazione preventiva delle conseguenze di una legge. Di qui l'emanazione di leggi che provocano risultati disastrosi e negativi. Un esempio clamoroso è dato dalla normativa in tema di revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Altro che culla del diritto. Le statistiche e i rapporti internazionali denunciano a più riprese le lungaggini dei processi italiani. Le cui cause reali riguardano la scarsa informatizzazione degli uffici e le carenze di risorse economiche e gli organici di giudici e di personale.

Sono queste le principali cause della «giustizia malata». Il Governo non intende aumentare gli investimenti e la produttività degli uffici giudiziari, ma si affida a due rimedi inidonei a generare produttività e smaltimento dell'arretrato: lo smantellamento di mille uffici giudiziari e la media conciliazione obbligatoria. Che non sono altro che tentativi per demolire la giustizia anche di prossimità per la tutela dei diritti dei cittadini comuni e affidarsi a tagli di mezzi economici che fanno intendere che la giustizia che si vuole garantire è quella che riguarda una ristretta cerchia di cittadini e di imprese.

Invece che cambiare rotta per evitare il «naufragio», il Governo Letta-Alfano ha riprodotto gli stessi errori dei Governi precedenti, privi di progetti seri e articolati in materia di giustizia. Oggi il Governo Renzi deve dare una diversa e articolata risposta. Infine è da segnalare che la giustizia funziona male anche perché la disciplina italiana della responsabilità del giudice è lacunosa e va modificata. Ma non si riesce a tanto per il contrasto tra le parti politiche. Intanto la Commissione europea ha aperto la procedura di infrazione perché la legge n. 117 dell'88 non copre le «manifeste violazioni del diritto europeo». Ben poca cosa rispetto alla discussione che si è aperta nel Paese e che ha assunto un percorso accidentato. Lo Stato risponde oggi dei danni ed esercita l'azione di rivalsa verso il magistrato. Ma sono pochi i casi di rivalsa, ma ancor meno sono i casi di condanna dei magistrati: non più di cinque. ■

aziende e persone aziende e persone aziende e persone

Elio Catania è il nuovo presidente della Confindustria Digitale, la federazione di rappresentanza industriale nata con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo dell'economia digitale a beneficio della concorrenza e dell'innovazione del nostro Paese.

Maurizio Bufalini è stato nominato direttore generale della LTF, Lyon Turin Ferroviaire, la società responsabile della sezione transfrontaliera del futuro collegamento ferroviario tra Torino e Lione, tratta rivolta al trasporto merci e passeggeri.

Il generale di corpo d'armata **Michele Franzè** è stato nominato presidente dell'Axerta, Gruppo operante nella consulenza aziendale nell'ambito di investigazioni societarie, finanziarie e digitali, e attiva in diversi settori industriali in tutto il mondo.

Luigi Maggioni è stato nominato direttore generale della Thyssen Krupp Elevator Italia, azienda attiva nel settore ascensoristico. La gamma di prodotti comprende sistemi elevatori e di trasporto per passeggeri e merce, scale e tappeti mobili, montacarichi.

Francois Goupil de Bouillé è il nuovo vicepresidente per l'area EMEA (Europa, Medio Oriente e Africa) di Infiniti, marchio delle auto di lusso del produttore automobilistico giapponese Nissan Motor fondato nel 1989 con sede a Hong Kong.

Elisa Menuzzo è stata nominata vicepresidente di Came Group, azienda operante nel settore delle automazioni per la sicurezza e il controllo degli ambienti e dei grandi spazi pubblici come piazze e strade con impianti di videosorveglianza e di illuminotecnica.

Manuela Polli è il nuovo direttore marketing della F.lli Polli, azienda toscana che da oltre 140 anni opera nel settore gastronomico delle conserve vegetali, delle verdure in olio, aceto, salse e condimenti. Nel 2013 ha fatturato circa 80 milioni di euro.

Armando Abbiati è stato riconfermato alla presidenza dello Snag (Sindacato Nazionale Autonomo Giornalai) che rappresenta, in seno alla categoria composta da oltre a 30 mila rivenditori di giornali e riviste, una grande organizzazione sindacale.

Emanuele Ratti è stato nominato «country leader systems» della Oracle Italia, società statunitense che fornisce soluzioni software aziendali e sistemi hardware a più di 370 mila aziende di ogni dimensione e industrie situate in oltre 145 Paesi.

Nicola Marzaro è stato nominato nuovo presidente dell'Assofoodtec, l'Associazione italiana costruttori di macchine, impianti, attrezzature per la produzione, la lavorazione e la conservazione alimentare. Il settore rappresentato fattura 5,5 miliardi di euro.

Gianluca Corti ha assunto l'incarico di direttore della divisione «Consumer Mobile» del gestore di telefonia mobile Vodafone Italia. Avrà la responsabilità strategica e operativa della commercializzazione dei prodotti e dei servizi di telecomunicazione.

Davide Viancino è stato nominato nuovo direttore delle vendite, per l'area del Sud Europa, della Bridgestone, azienda giapponese fondata nel 1931 produttrice di prodotti in gomma e di pneumatici da competizione per auto, motocicli e veicoli industriali.

Carlo Zini è stato confermato alla presidenza dell'Ancpl, l'associazione delle cooperative di produzione e lavoro, ente che promuove, rappresenta, assiste e tutela gli enti associati, allo scopo di favorirne la crescita, il potenziamento e lo sviluppo.

Franco Ascani è stato riconfermato nella «Commissione Cultura ed Educazione Olimpica del Comitato Internazionale Olimpico», di cui fa parte dal 2010. L'incarico costituisce il riconoscimento per la cinquantennale attività dedicata al movimento sportivo.

Satya Nadella è il nuovo amministratore delegato della Microsoft, azienda leader nel settore informatico, del software, nei servizi e nelle tecnologie internet. È una delle più grandi aziende con una capitalizzazione azionaria superiore ai 330 miliardi di dollari.

Mario Pelle Ceravolo è stato eletto presidente dell'Aicpe, l'Associazione Italiana di Chirurgia Plastica Estetica, la prima in Italia dedicata all'aspetto estetico della chirurgia, è nata con l'obiettivo di dare risposte in termini di servizi, tutela, aggiornamento e rappresentanza.

Luca Roncoroni è il nuovo amministratore delegato della filiale italiana della Mitsubishi Motors Corporation, quarta azienda automobilistica del Giappone, con sede a Tokyo. La nascita del marchio Mitsubishi risale al 1875 come azienda di costruzioni navali.

Giuseppina Papagno è stata nominata direttore dello stabilimento e direttore di produzione della Dow Italia, azienda che produce resine a scambio ionico per diverse applicazioni come la purificazione dell'acqua e svariati processi nel settore sanitario, alimentare e industriale.

aziende e persone aziende e persone aziende e persone

RIOMA IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO
tutto sul brasile
info@riomabrasil.com
www.riomabrasil.com
CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA FONDATO E DIRETTO DA ROMINA CIUFFA

IL BRASILE TRA ORDINE, DISORDINE E PROGRESSO: NELLA SEDE DELL'ENEL «ASPENIA» APRE IL DIBATTITO

È stato presentato, nella sede romana dell'Enel, il nuovo numero (64) della rivista trimestrale «Aspenia», dedicato a «Il Brasile mondiale. C'era una volta l'America Latina. Disordine e progresso. Tra fame e obesità», dinanzi a Paolo Andrea Colombo e Fulvio Conti, al giorno del convegno ancora rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'Enel, Paolo Magri, vicepresidente dell'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale, Ricardo Neiva Tavares, ambasciatore del Brasile a Roma, Giorgio Trebeschi dalla Banca d'Italia, Giulio Tremonti, presidente dell'Aspen Institute Italia e, in collegamento dal Brasile, Cledorvino Belini, amministratore delegato della Fiat America Latina, moderati da Marta Dassù, direttore di Aspenia, e con le conclusioni di Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea.

All'interno della rivista, moltissimi interventi su crescita inesorabile e suoi rischi, conquiste del passato e frustrazioni del presente, keynesianismo sociale e produttivo, scenario del «Brasile e gli altri», approfondendo, sul sistema Italia e la forza del Brasile, la via degli investimenti esteri per crescere, il destino del BRICS, la politica estera del gigante incerto ecc.; un Forum sulla sicurezza del cibo, e alcune letture scelte su splendori e miserie del gioco del calcio, poesia e Amazzonia ed altro.

Paolo Andrea Colombo e Fulvio Conti, al giorno del convegno ancora presidente e amministratore delegato dell'Enel

La bandiera brasiliana reca il motto «Ordem e progresso» (ordine e progresso), preso in prestito dal positivismo di Auguste Comte, obiettivo ideale per molti decenni, «un'accoppiata di concetti che rimanda quasi automaticamente al ruolo dello Stato, o quantomeno dell'élite che si auspica siano illuminate, come guida e traino dello sviluppo. «Il problema–è scritto nell'editoriale di apertura –è che nel sistema politico brasiliano il termine 'ordine' è stato a lungo declinato in modo decisamente autoritario, e non è stato neppure sinonimo di efficienza e lungimiranza».

Il volume presentato nella sede dell'Enel

Il riferimento, anche nella copertina, a «disordine e progresso» ha scosso l'ambasciatore Neiva Tavares, che ha introdotto così il proprio intervento: «Confesso che quando ho ricevuto l'invito a partecipare a questo evento sono rimasto leggermente contrariato per il gioco di parole con il lemma della bandiera brasiliana, disordine e progresso. Riflettendo poi sull'argomento, vi ho visto un riferimento alla nozione di confusione creativa, elemento che credo sia comune alle nostre due società. Eppur si muovono, come potrebbe dire Galileo».

Aggiunge: «Il Brasile è in continua crescita. Le statistiche dimostrano che l'economia brasiliana si espande storicamente in una media costante, un fatto osservato in più di un articolo che compone questa rivista. Dal 1889, quando il Brasile divenne una Repubblica e fu adottata l'attuale bandiera con la frase a cui mi riferivo prima, il Pil cresce a momenti alterni di maggior o minor vigore, e la ragione risiede in fattori quali demografia, guadagni di redditività, disponibilità del territorio e di risorse naturali. La seconda parte del motto positivista della bandiera brasiliana non è oggetto di discussione: in Brasile il progresso esiste e lo si può ampiamente osservare».

Spiega il brasiliano che attualmente il Brasile dispone di un'economia ordinata, nella quale l'inflazione, il debito pubblico e le spese pubbliche sono sotto controllo. Il Paese continua ad essere una delle principali destinazioni degli investimenti e possiede riserve valutarie di quasi 400 miliardi di dollari, equivalenti al Pil dell'Austria. La disoccupazione colpisce solamente il 5 per cento dei lavoratori. 40 milioni di brasiliani sono stati elevati al livello medio e ciò ha condotto all'aumento dei consumi, con più domanda e più produzione e di conseguenza più posti di lavoro. Il miglioramento economico generale della popolazione brasiliana ha consentito l'avanzamento sociale del Paese.

«Grazie alle politiche pubbliche adottate–prosegue l'ambasciatore–il Brasile rappresenta un raro caso di Paese che è riuscito a crescere e distribuire il reddito nello stesso momento». Dall'inizio degli anni 90 sino ad oggi, l'analfabetismo è stato ridotto della metà, la mortalità infantile è stata ridotta del 75 per cento e l'aspettativa media di vita del brasiliano è aumentata; come risultato il Brasile è riuscito a raggiungere la maggior parte degli obiettivi del millennio nella sua stessa prima decade. Ciò è tangibile e si può vedere nel quotidiano. Quanti sanno che la catena di fast food «Burger King» è controllata da un gruppo brasiliano, e che lo stesso avviene con il marchio di senapi e mostarde Heinz, e con le birre Stella Artois, Becks, Bud Weiser, Corona? Sono molti gli esempi brasiliani di successo imprenditoriale.

«In Brasile sono presenti circa mille imprese italiane con consistenti investimenti–ha concluso l'ambasciatore–, molte di essi beneficiano di finanziamenti dalla nostra Banca nazionale di Sviluppo economico e sociale, il cui portafoglio è ben maggiore di quello della Banca mondiale. Nonostante la massicia presenza italiana in Brasile, il contrario ancora non si verifica.

L'ambasciatore del Brasile in Italia Ricardo Neiva Tavares

IN UN MODERNO CAVALLO DI TROIA UN GIGANTESCO PALLONE SOFFOCA I BRASILIANI E NASCONDE LE VERITÀ

Mutata mutandis: il Brasile non è un cavallo di Troia, ma un gigantesco pallone in cui sono chiusi, nascosti, i brasiliani, che scalpitano perché il Paese ha preferito i calciatori a loro

Perché continuare a raccontare, e a raccontarsi che, «grazie» a questi prossimi Mondiali previsti nel giugno a venire, il Brasile - e Rio de Janeiro in particolare, città dove essi si svolgeranno - sta solo crescendo? Vero, ma succede anche molto altro. È chiaro che la crescita avviene, ma è come quella di un bambino: giorno per giorno acquista centimetri, muscolatura, cognizioni, esperienze, in poche parole cresce. Ma la crescita non impedisce, non esclude, a volte addirittura implica un trauma. Ossia, quel bambino crescerà comunque, a prescindere da ciò che sta vivendo. Così può crescere, ma infelice; può, sia pur crescendo, perdere un arto, avere disturbi involutivi, soffrire, drogarsi, subire violenze, essere malato. La crescita è strutturale, l'infelicità no. È quest'ultima che va inserita nelle statistiche accanto al Pil.

Come quel gigantesco cavallo di Troia che racchiudeva moltissimi individui, così questo bambino gigante, il Brasile, sta crescendo. All'interno la folla scalpitante, una molteplicità di individui e caratteri: uno, nessuno e centomila. Dire che il Pil cresce non fotografa le sparatorie all'interno delle favelas, dire che molte di queste ultime sono state pacificate non dà conto delle guerriglie che la UPP - Unidade de Polícia Pacificadora - fa con i «moradores», i residenti, decisamente non giustificate, né racconta dell'aumento di furti e di delinquenza, prima raramente presenti, all'interno di tali comunità.

Non solo favelas: anche le città, massificate al di sotto del telo scuro di un cavallo di legno, non stanno meglio. La città di Rio, in particolare, è stata negli ultimi, recenti anni, soggetta ad uno stress psicofisico e ambientale indelebile: lavori in corso ovunque, il rumore, il costo della vita aumentato a dismisura, i venditori ambulanti, gli eccessi nelle richieste al turista (oggi pretese). È giunta come manna dal cielo anche la giustificazione ad eliminare le «van», i pulmini privati (con licenza) con i quali ci si spostava facilmente da e verso ogni zona della città, senza dubbio sovraccarichi e pericolosi per certi versi, ma non meno degli autobus.

Quando una «van» è stata rubata e utilizzata per compiere reati era il caso di muoversi per garantire più sicurezza e controllo, non per eliminare dalla circolazione questo mezzo di trasporto alternativo, rivale estremamente competitivo di taxi e trasporto pubblico (secondo la gente di strada, per facilitare la famiglia di un personaggio politico che avrebbe interessi in quest'ultimo - relata refero). Nel marzo del 2014 tre brasiliani, in breve identificati, dopo aver rubato il mezzo, facevano scendere tutti i passeggeri mantenendo solo due turisti, sequestrandoli per sei ore, praticando violenze e stuprando la donna, sbarazzandosi poi dell'uomo e costringendo la donna, che supplicava di non essere uccisa, a prelevare da un bancomat per poi abbandonarla a Itaboraí. Il risultato è stata l'immediata eliminazione, alla radice, del problema (più economico che sociale) e la perdita di lavoro di moltissime centinaia di autisti e collaboratori, spesso provenienti dalle favelas. Perché di questo non si parla, ma si sottolinea l'aumento del tasso di occupazione e di sicurezza? Rio non è, oggi, una città sicura. Lo era più pochi anni fa, prima di essere scelta come meta del pallone mondiale. Senza parlare poi, dell'organizzazione: a dicembre 2013, a soli 6 mesi dai Mondiali, per acquistare un biglietto del Maracanà, lo stadio carioca, era a disposizione solo una biglietteria anche quando i biglietti acquistati facevano riferimento ad entrate in settori siti a 180 gradi rispetto alla biglietteria stessa, con l'onere, non per tutti facile, di compiere a piedi un percorso molto lungo al di fuori dallo stadio, infastiditi dai «bagarini» e da problemi di altro tipo, oltre che da quelli classici da stadio.

FOTO ROMINA CIUFFA

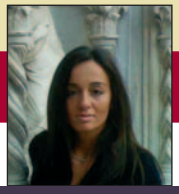
Dicembre 2013, uno scorcio della favela della Rocinha, nella zona sud della città di Rio, con la rupe coperta dalle nuvole appena prima di un nubifragio. La stessa sera, poco dopo la foto, avverrà una sparatoria tra polizia e residenti

Il Brasile non è un cavallo di Troia, piuttosto un gigantesco pallone in cui sono chiusi, nascosti, tutti i brasiliani, che scalpitano perché il Paese ha preferito i calciatori a loro, investire nella Coppa piuttosto che salvare vite, usare la forza pubblica e meccanismi repressivi più che impiegare fondi per progetti sociali di portata significativa, mirati, in un'ottica di prevenzione. Dalla rivista «Aspenia» emergono dati forti: tra i 20 milioni di abitanti più poveri, 15 sono neri; 16 milioni vivono con 30 euro al mese, ma il quotidiano «Valor» ha dedicato un inserto ai ricchi e al lusso scrivendo che il 6 per cento dei brasiliani è miliardario e, nella classifica planetaria, risulta essere al dodicesimo posto in fatto di ricchezza. Negli ultimi dieci anni, sono state assassinate 45 mila donne. Sono state accumulate oltre 100 mila denunce di maltrattamenti contro i bambini e gli adolescenti. La corruzione dei poliziotti nelle favelas è un dato di fatto; ciononostante l'80 per cento dei «favelados» è orgoglioso di vivere nella favela, e il 70 per cento assicura che continuerebbe a viverci anche se il suo reddito aumentasse.

Questo pallone gigante, nel cui interno sono stati rinchiusi i brasiliani, è preso a calci come nello sport del calcio è normale fare. Le rivolte che hanno avuto luogo hanno ricevuto il nome di «O Gigante acordou», il gigante si è svegliato, a sottolineare l'estrema situazione di insofferenza di un popolo dimenticato dai suoi stessi rappresentanti. La bandiera brasiliana dal 1889 riporta il motto «Ordine e progresso», ispirato al positivismo di Auguste Comte: «L'amore come principio e l'ordine come base; il progresso come scopo», ma il progresso vuol dire anche giustificare la distruzione della Foresta amazzonica. Insomma, due pesi e due misure.

Romina Ciuffa

Affari & Cultura



a cura di Romina Ciuffa

I RITRATTI DI TULLIO PERICOLI, SEGNO ELEGANTE ED IRONICO

Tullio Pericoli, ritratti di Primo Levi e di Oscar Wilde

Le opere del ritrattista italiano Tullio Pericoli, conosciuto nel mondo per aver diffuso con il suo segno elegante e ironico le personalità di autori come Ernest Hemingway, Franz Kafka, Virginia Woolf e Pier Paolo Pasolini, sono nello Spazio Don Chisciotte della Fondazione Bottari Lattes fino al 14 giugno 2014. Si tratta dei più recenti lavori, visibili per la prima volta per il grande pubblico. In mostra per «Ritratti» una ventina di acquerelli e olii, realizzati dal 2007 a oggi. Volti, caratteri e anime di protagonisti della letteratura studiati, e interpretati dall'occhio e dal pennello di Pericoli. Tra questi: Samuel Beckett, Beppe Fenoglio, Primo Levi, Franz Kafka e Italo Calvino, ma anche figure di primo piano nell'editoria come Carlo Caracciolo. Dodici i quadri realizzati appositamente per la mostra torinese. «Come tutti i grandi ritrattisti–commentava Umberto Eco nel 1990–Pericoli punta all'anima sia quando c'è, sia quando non c'è, e spesso col ritrarre un volto di fatto ritrae un pensiero, una visione del mondo, uno stile poetico o narrativo». Il 22 maggio alle ore 18 Tullio Pericoli, con il coautore Domenico Rosa, presenta un nuovo libro «Pensieri della mano», edito da Adelphi: una conversazione a due nel corso della quale l'artista descrive cosa ama dipingere e svela al lettore come e perché disegna. Con l'intelligenza, la precisione e la grazia che gli è propria, Pericoli offre un racconto meraviglioso e veritiero di un mestiere. A dialogare con i due autori il critico Marco Vallora.

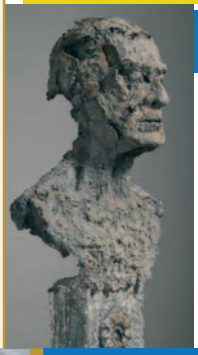
Ritratti di Beppe Fenoglio, di Italo Calvino e di Franz Kafka

PETRUS, TRENTA POSSIBILI GEOGRAFIE ARCHITETTONICHE NELLA CITTÀ IDEALE

Alla Triennale di Milano dal 30 aprile al 2 giugno 2014 Marco Petrus con «Atlas», un progetto che rivela, in armonia con il luogo che l'ospita, quello che l'artista ha pensato per la stessa Triennale: trenta dipinti sulle possibili geografie architettoniche della città ideale, esposti in quello che è considerato il tempio dell'architettura. La mostra ripercorre tipologie, particolarità, scorci, simbologie e caratteristiche dello spazio urbano costruito via via da Petrus nel corso della sua indagine geografico-simbolica attraverso le diverse città del mondo, formando così un «atlante urbano» immateriale e idealmente diffuso, quasi una moderna Enciclopédie métropolitaine.

Le «idee» di Marco Petrus esposte alla Triennale di Milano

GUARIENTI E L'ANTICO

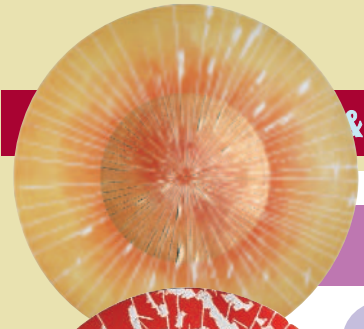


Nella Pinacoteca provinciale «Corrado Giaquinto» di Bari, dal 10 maggio al 28 settembre, la mostra «A confronto con l'antico. Carlo Guarienti. Pittura e scultura 1990-2014». Sculture e pitture della produzione più recente dell'artista trevigiano, caratterizzate da una materia scabra, consunta, incenerita, come restituita dagli abissi con le concrezioni del tempo, a confronto con le testimonianze della scultura pugliese medievale, con le pale a fondo oro medievali e rinascimentali, con i dipinti barocchi del museo.

In alto, Carlo Guarienti, «Autoritratto»

«Donna domini» e «Testa con chiodi»

«Tu sei destinato a un grande Lunedì! Ben detto, ma la Domenica non finisce mai», Franz Kafka



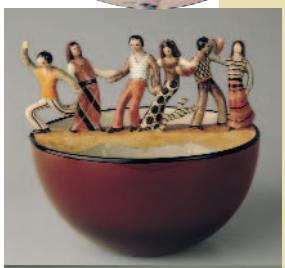
LA POLICROMIA DI ANGELINI

A Varenna, la Sala De Marchi di Villa Monastero ospita la mostra «Policromia» di Alessandra Angelini dal 9 al 29 maggio; la rassegna si inserisce nel fitto programma di eventi culturali organizzati dalla Provincia di Lecco. Si tratta di oltre 70 lavori tra cui opere pittoriche, calcografiche e xilografiche, acquarelli e chine, riferiti all'interesse e al sentimento empatico nei confronti del colore. I lavori esposti sono una selezione delle opere significative della ricerca dell'artista, con un corpus inedito.

Alcune opere di Alessandra Angelini

FRAGILMENTE CERAMICHE

« La fragile bellezza. Ceramiche italiane d'arte tra Liberty e Informale» sono nella Pinacoteca cantonale Giovanni Züst di Rancate a Mendrisio, nel Canton Ticino, fino al 17 agosto. La mostra, con opere provenienti da una collezione privata, è un viaggio attraverso il '900: la ceramica d'arte prodotta da designer, artisti e manifatture italiane tra gli ultimi anni dell'800 e gli anni 50 del '900. Dalle sinuose forme art nouveau proposte da Galileo Chini e dalla manifattura della Ceramica italiana di Laveno si passa alle invenzioni informali di Antonia Campi, Carlo Zauli e Lucio Fontana e al gusto piccolo borghese della manifattura torinese Lenci. Elemento unificante tra le diverse opzioni stilistiche è la ricerca di una linea moderna del design italiano che attraversa le arti decorative della Penisola dagli esordi degli anni 20 ai primissimi anni 50.



Dall'alto, Galileo Chini, «Piatto con profilo femminile», Mario Sturani, «Ciotola - Il ponte / Contadini danzanti» e Giovanni Grande, «Gli sposi»

PAPULI TRA CARTE E FIBRE

Daniele Papuli «Panta Rei,»

Visioni suggestive, che destano stupore sono in mostra nella Galleria Casa Dugnani dal 10 maggio all'8 giugno nella personale «Daniele Papuli. Installazioni in carte e fibre», opere che avvolgono le antiche sale, scendono nelle cantine e si riversano nel parco. L'artista realizza opere «site specific» ideate per la dimora storica, creando un affascinante dialogo fra l'arte contemporanea e gli elementi quattro-cinquecenteschi. Le installazioni, di grandi dimensioni, sono realizzate con leggeri fogli di carta, reggette di polipropilene bianco perlaceo e nastri di fibra poliestere, materiali recuperati da diversi ambiti e destinazioni d'uso, che raccontano e amplificano i passaggi di un linguaggio artistico che spazia dalla scultura, al design, alla scenografia.

BIANCHI... E NERO

Alberto Bianchi, «Cascatella con ghiaccio»

La Galleria Gruppo Credito Valtellinese dedica una doppia mostra al fotografo Alberto Bianchi, «The Valley Tales», dal 21 maggio al 5 settembre a Sondrio nella Galleria del Credito Valtellinese e nel Museo valtellinese di Storia e Arte di Palazzo Sassi de' Lavizzari. Bianchi, nato e residente a Morbegno, strappa immagini alla sua Valtellina, percorsa e ripercorsa quotidianamente, oggi con in mano una Nikon D700 e prima con una vecchia Hasselbald, per fermare attimi, trasformare fluidi in lame di luce. Soprattutto per trasporre emozioni: «Felicità–afferma Bianchi–, è anche saper gioire immersi nella natura, al suono del vento, al mormorio dell'acqua che scorre inesorabilmente a valle e all'onnipresente benedizione della luce. Da non trascurare la possibilità offerta dal bianconero di seguire personalmente tutte le fasi del procedimento sino alla stampa finale e di sfruttarle per comunicare le proprie emozioni». Un bianco e nero che mutua anche il colore: «Un fotografo esperto in bianco e nero–ha dichiarato Bianchi–, conosce anche l'importanza del colore».

«Il lago visto dalla Berlinghera» e, a destra, «Luna calante in Val Masino»

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

IL VIGILE UMANOIDE

Le autorità della città di Kinshasa hanno trovato una soluzione decisamente originale e scenografica per invitare gli automobilisti a rispettare le norme del Codice della strada, dato che il traffico spesso si congestiona, e in particolar modo quando sono gli agenti a svolgere le attività di controllo. La capitale del Congo è infatti la prima città a schierare due vigili di aspetto umanoide, in metallo, alti circa 3 metri e incaricati di svolgere le mansioni più tradizionali: segnalare il verde e il rosso come un semaforo, muovere le braccia per invitare i pedoni ad attraversare la strada e a «strizzare» gli occhi. Nel loro interno sono inserite telecamere per fotografare eventuali trasgressioni e irregolarità.

LA PRIMA MOTO DELLA LOTUS

La casa automobilistica britannica Lotus ha creato la propria «opera prima» nel mondo delle due ruote, la Lotus C-01. Il telaio è un mix di acciaio, titanio e carbonio e il motore a 6 marce è un bicilindrico a V da 1.195 c.c. in grado di erogare una potenza di 200 cavalli. Il peso totale ammonta a 180 chilogrammi.

L A I K A

Il Camper Kreos 5001 SL dell'italiana Laika

La Laika, casa costruttrice di camper e di autocaravan, copre oggi, nella propria gamma, tutte le tipologie del settore, dai profilati ai basculanti. Il mansardato Kreos 5001 SL, allestito sulla base meccanica dell'Iveco Daily Turbo Diesel da 210 cavalli e con 3 mila di cilindrata, ha una lunghezza di 8,50 metri, una larghezza di 2,30 e un'altezza di 3 metri. Il Kreos 5001 SL non è un camper qualsiasi, ma è stato studiato appositamente per i climi freddi e per chi pratica sport invernali: infatti è dotato di un potente riscaldamento ALDE e di un sistema brevettato di drenaggio che permette alla neve che si scioglie di defluire direttamente a terra. È omologato per il trasporto di 6 persone e offre altrettanti posti letto. Totalmente illuminato con tecnologia led, al centro ospita la cucina, mentre la zona anteriore è dedicata al salotto e al soggiorno composto da un ampio divano a C e da un tavolo di notevoli dimensioni per offrire fino a 6 posti a sedere. Il garage posteriore è tra i più grandi della categoria.

M E R C E D E S

La Mercedes S63 AMG Coupé

La nuova Mercedes S63 AMG Coupé è l'ultima ad arrivare nella famiglia sportiva della casa automobilistica tedesca. Si tratta anche della più poderosa; infatti è dotata di un motore BlueDirect a trazione posteriore che, grazie alla meccanica V8 biturbo da 5,5 litri a sette rapporti, eroga una potenza di 585 cavalli. L'intera carrozzeria è realizzata totalmente in alluminio e, insieme alla diminuzione di peso, migliora la dinamica di guida e si abbassano anche i consumi. La S63 AMG Coupé scatta da 0 a 100 chilometri orari in appena 3,9 secondi e raggiunge la velocità massima, autolimitata, di 250 chilometri orari. È dotata dell'innovativo sistema Magic Body Control che, attivo tra i 30 e i 180 chilometri orari, fa inclinare la vettura fino ad un'angolazione di 2,5 gradi, a seconda della velocità e del raggio della curva. Il sistema esamina i dati, con un anticipo di 15 metri prima dell'entrata in curva, attraverso una telecamera anteriore e un sensore di accelerazione laterale.

ITALCRAFT

L'Italcraft 105 del cantiere navale italiano Rizzardi

Lungo 32 metri e largo 7, il motoryacht Italcraft 105 è equipaggiato da una coppia di motori MTU da 2.400 cavalli con i quali raggiunge una velocità di punta di 41 nodi e un'autonomia a velocità di crociera di 400 miglia nautiche. Verso poppa una dinette a C con un tavolo per 10 persone, servita da un mobile frigobar, è ombreggiata dall'aggetto fisso della tuga che si prolunga elettricamente garantendo la copertura quasi integrale del pozzetto, mentre i larghi passavanti conducono a prua dove si trovano un solarium di 19 metri quadrati e un divanetto. Il «living» sotto la tuga comprende una grande area con divani fronteggiati da un mobile con l'impianto tv a scomparsa, seguita dal tavolo da pranzo per otto persone. Sottocoperta si trovano la cucina e due cabine doppie con due bagni per l'equipaggio. La suite è affiancata non solo da bagno con doccia, ma anche da un salottino che si può trasformare in un'ulteriore cabina. La zona notte comprende ancora tre cabine ospiti, tutte con bagno.

HONDA

La NM4 Vultus della Honda

La casa motociclistica della Honda, parlando della propria ultima «creatura», la NM4 Vultus, afferma di essersi ispirata alle moto futuristiche che appaiono nei fumetti o negli anime giapponesi. Il cruscotto, per esempio, cambia colore a seconda della modalità di guida impostata: grigio, azzurro, fucsia e rosso. Il frontale è stato disegnato seguendo le linee spigolose e aerodinamiche del caccia invisibile Stealth. Nella carenatura anteriore, inoltre, sono stati creati dei vani portaoggetti: quello di sinistra include la presa di corrente a 12 volt, mentre quello destro ha un volume di 3 litri. Un altro dettaglio è la sella inclinabile del passeggero con la doppia funzione di schienale per il pilota. Il motore della NM4 Vultus è un bicilindrico parallelo raffreddato a liquido da 745 c.c., con potenza massima di 55 cavalli. Il punto di forza è il cambio sequenziale che permette al pilota di scegliere fra tre modalità, inclusa quella manuale con «palette» al manubrio.

LA PIÙ VELOCE DI TUTTE

Nic Case e la sua R/C Bullet hanno stabilito il nuovo record di velocità per automobili elettriche radiocomandate. Il modellino, infatti, si è spinto fino a 302,56 chilometri orari ed ha migliorato il precedente risultato, stabilito anch'esso da Nic Case. La R/C Bullet è in scala 1:10, ha trazione integrale ed usa numerosi componenti specifici, realizzati per diminuire quanto più possibile la massa e per ottenere un vantaggioso rapporto peso-potenza: l'automobilina pesa circa 5 chili e il motore elettrico sviluppa ben 11 cavalli di potenza. Nic Case ha dovuto concentrarsi in particolare sulla trazione; alle velocità più elevate infatti la R/C Bullet rischia di sollevarsi da terra, ma il particolare andamento aerodinamico della carrozzeria aiuta a scongiurare tale fenomeno. Ciascuna delle quattro ruote è in fibra di carbonio e ha un battistrada largo otto centimetri.

LA DEA CON LE RUOTE

Si chiama Nemesis, come la dea della mitologia greca che dispensava giustizia: la scelta del nome appare oscura, mentre l'obiettivo è chiaro, creare un'auto da Guinness dei primati. E i numeri ci sono tutti: un motore V8 biturbo da 1973 cavalli in grado di spingere l'auto a quasi 450 chilometri orari e di passare da 0 a 100 chilometri orari in 3 secondi. Prestazioni da record, derivate anche da pesi contenuti. Infatti il telaio è in fibra di carbonio e varie parti della carrozzeria sono in Inconel, una lega a base di nichel e cromo.

Corsera Story

Nuovo giornalismo o solita recita di 70 anni fa?

L'opinione del Corrierista

E basta con questi riti centenari celebrati dalla carta stampata, ovvero della Federazione nazionale della Stampa i cui vertici ogni anno, anche se loro all'epoca non esistevano e non ne sanno nulla - e lo dimostrano ampiamente ripetendo sempre le stesse cose scritte da gente scomparsa anche una quarantina di anni fa-, si danno convegno nei luoghi più «sacri» della Patria, il Vittoriano, il Quirinale, per ripetere le stesse scene, le stesse frasi, gli stessi concetti. Senza cambiare una virgola, senza aggiungere una parola, senza arricchire di un millimetro la verità.

Possibile che il 25 aprile di ogni anno, mentre la massa dei lavoratori è in vacanza, intenta ad architettare i ponti di stagione, e gli immigrati stranieri incassano stipendi, salari e pensioni non solo senza lavorare ma ignorando del tutto il perché, e si guardano bene anche dal compiere servizi essenziali alla comunità che li ospita, che li fa campare e li arricchisce, dobbiamo sentire le stesse cose del 1945, ossia di tre quarti di secolo fa?

E dobbiamo vedere qualche, sia pure rispettabilissimo reperto fossile, a capo di tali manifestazioni «patriottiche» quando poi in sede politica in tanti anni hanno tutto risolto, si sono tutti abbracciati e scambiati ruoli, benefici e favori, tutti hanno dimenticato tutto? Ma riemergono sempre poche centinaia di persone per continuare a sfruttare questa rendita eterna di posizione, facendo finta, come ho detto, di non accorgersi di quanto è avvenuto, di quanto è cambiato e, soprattutto, di qualche piccolo elemento emerso a precisare meglio quello che avvenne appunto una settantina di anni fa?

Se i nostri giovani non sanno nulla della guerra, della resistenza, della liberazione, è colpa nostra che non gliel'abbiamo insegnato. Abbiamo voluto che non ne soffrissero neppure in piccola parte, come noi; ma ora questa litania è esaurita, la crisi economica nazionale e internazionale deve imporci altro, basta con questi lussi, presunzioni, pretenziosi, arroganze. Parla chi forzatamente è dovuto nascere figlio della Lupa se i miei genitori, come quelli di tutti gli altri, volevano lavorare e farci crescere; parla chi è diventato balilla studiando quello che ci hanno insegnato o imposto di imparare; parla chi ha accettato tutti i sacrifici della guerra e si è trovato di colpo orfano di un regime, di una patria, di un ideale.

Parla chi ha dovuto ricominciare da zero, lavorare subito da ragazzo, accettare qualunque attività per farsi una posizione; chi ha visto maltrattare innocenti, deportarli, compiere stragi, azionare camere a gas, ma anche super bombardamenti americani ingiustificati. Quindi non solo campi di concentramento e Fosse Ardeatine, ma bombardamenti a tappeto su ospedali, scuole, centri abitati popolari. Certo, la guerra è la guerra, ma dopo quasi 70 anni non possiamo sempre stare a risentire le solite strofe. «Bella ciao» piace a tutti, anche a noi, come ci facevano piacere per forza tante canzoni ed inni militari: L'orticello di guerra, Camerata Richard benvenuto, Sole che sorgi ecc.

Ci sono stati processi fino a una decina di anni fa per le stragi di Via Rasella e delle Fosse Ardeatine, che hanno ribadito versioni acritiche, senza mai alcuna considerazione per quell'altra parte di storia che pure c'era stata. E va bene, fecero bene ad ignorarla, non poteva essere ammessa, tollerata, in quei momenti di dolore, sofferenza, mattanza generale, odio infinito. Ma bisogna essere più attenti, accorti, ed anche un po' più saggi, perché sappiamo che in guerra ha sempre ragione chi vince, che i suoi torti non sono mai ammessi anche se ne ha tanti, che la parte vincente si attribuisce tutte le ragioni: non ha compiuto niente di male, di sbagliato, di eccessivo.

Siamo vissuti con questi concetti o costrizioni, e possiamo anche accettarlo, come anzi per tanti decenni l'abbiamo accettato. Ma possibile che dobbiamo vedere oggi giovani recitare una stantia, mummificata commedia, vera o falsa che sia, rispacciandola per vera, pur non conoscendo nulla di essa, solo per ripeterla a pappagallo e per mantenere posizioni di rendita, incarichi, prebende, onori?

Non mi interessa rivoltare la storia fare rivoluzioni impossibili, il tempo avrà ragione di tutto. Quello cui guardo sono invece solo gli usi e i costumi dentro un mondo, quello del Giornalismo, che dovrebbe essere il simbolo della verità, della guida, della ricerca, il segnale per la gente che non ha né può avere notizie, né può conoscere tutta la verità. Come pensiamo di servire, di informare questa gente, continuando a partecipare a cerimonie non sentite, non vissute, ignorate dalle masse, evidentemente perché non le sentono più vere, reali, proprie?

Poi ci lamentiamo di essere messi sempre più spesso, specialmente noi cronisti ed inveterati tali, sotto processo dalla Magistratura: ce lo ricorda un esimio collega, Franco Abruzzo, già presidente del maggiore Ordine dei Giornalisti d'Italia, quello di Milano, il quale svolge una preziosa attività volontaria per il Giornalismo e per i giornalisti. «In difesa del lavoro dei cronisti–ha ricordato recentemente al Governo–, serve una legge di un solo articolo che attui pienamente in tema di libertà la Costituzione della Repubblica Italiana, la Convenzione europea dei diritti dell'Uomo nonché i giudicati della Corte di Strasburgo: si possono pubblicare, nel rispetto della dignità della persona e della verità sostanziale dei fatti, notizie di reato e connessi atti di indagine non coperti dal segreto posto in via temporanea dalla Magistratura».

«Bisogna dare alla Stampa–aggiunge Abruzzo–, la sua funzione storica di guardiana dei poteri al servizio dei cittadini titolari del diritto a conoscere quel che accade nei palazzi della Giustizia, delle autorità pubbliche a qualsiasi livello, delle banche e delle decisioni politiche. Il diritto di cronaca non può essere secretato». Bravo Abruzzo, sono con te. Ma bisogna anche abolire la legge sulla privacy e il relativo carrozzone, riaumentare il numero dei consiglieri comunali, nominare in tutte le amministrazioni assessori interni, rianimare i Coreco, il potere di prefetti e segretari comunali, riattivare il reato di abuso d'ufficio, eliminare i talk show televisivi, ripristinare il Titolo V della Costituzione, togliere a Tar, Consiglio di Stato e Corte dei Conti tutti i poteri di aggiustare i processi a carico di politici e amministratori ladri e disonesti. E rifondare gli Ordini dei giornalisti. Altro che difendere le nostre pensioni.

Victor Ciuffa

Paul McDonell per eni

con happy home
puoi vincere una casa

happy home

partecipa al concorso happy home, in viaggio verso casa

con **you&eni** ogni **20€** di rifornimento puoi vincere tantissimi premi:

- ogni giorno **carburante omaggio** in punti **you&eni**
- ogni settimana **1 anno di forniture eni** di gas, luce e carburante
- buono per una **casa a tua scelta** come superpremio finale

scarica la nuova app eni station

iscriviti a you&eni nelle **eni station** aderenti o su **youandeni.com**

eni

concorso a premi valido dal 18/4 al 6/7/2014 per auto e moto (escluso iperself). il premio giornaliero è pari a 10€ di carburante omaggio in punti **you&eni**. un anno di fornitura è calcolato su consumi medi per un massimo di 1.000€ gas, 500€ luce, 2.000€ carburante (dati Eurisko e AEEG, 2013). il superpremio finale sarà riconosciuto attraverso un buono del valore massimo di 250.000€ per l'acquisto di una casa. montepremi 482.500€. regolamento ed **eni station** aderenti su **youandeni.com**

800 900 700 eni.com

INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.

INVESTI IN DIAMANTI

LA SICUREZZA CHE CERCAVI

ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:

UNICREDIT S.P.A.

GRUPPO BANCO POPOLARE

GRUPPO CARIGE

Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano

Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it